

CCCL.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	21948	MARTINO, <i>Ministro degli affari esteri</i> .	21973
Commemorazione degli ex deputati		ROMUALDI	21974
Arturo Marescalchi e Giuseppe		BOLDRINI	21978
Raimondi:		Proposte di legge:	
LUCIFERO	21950	<i>(Annunzio)</i>	21949
CHIARAMELLO	21950	<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	21948
RAPELLI	21950	<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	21949
SCOTTI ALESSANDRO	21950	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annun-</i>	
DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	21950	<i>zio</i>):	
PRESIDENTE	21951	PRESIDENTE	21984, 22015
Comunicazione del Presidente . .	21949	CERRETI	22015
Disegni di legge:		WALTER	22015
<i>(Annunzio)</i>	21949	BOLDRINI	22015
<i>(Deferimento a Commissioni)</i> . .	21948	Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	21949	PRESIDENTE	21951
Disegni di legge (<i>Discussione</i>):		SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
Ratifica ed esecuzione del Protocollo		<i>pubblica istruzione</i>	21951
sullo statuto dei Quartieri generali		ALMIRANTE	21952
militari internazionali creati in vir-		DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
tù del Trattato Nord-Atlantico, fir-		<i>il lavoro e la previdenza sociale</i>	21953, 21958
mato a Parigi il 28 agosto 1952		MAGLIETTA	21953, 21959
(1445); Ratifica ed esecuzione della		COLASANTO	21954
Convenzione tra gli Stati parteci-		MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
panti al Trattato Nord-Atlantico		<i>per i trasporti</i>	21957
sullo statuto delle loro Forze armate		ROMUALDI	21957
firmata a Londra il 19 giugno 1951.		CARON, <i>Sottosegretario di Stato per i</i>	
(1446)	21965	<i>lavori pubblici</i>	21958
PRESIDENTE	21965, 21971	DE VITA	21958
LONGO	21965	PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>	
DOMINEDÒ	21970	<i>finanze</i>	21959, 21962
JACOMETTI	21972	GELMINI	21963
AGRIMI	21972	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>An-</i>	
		<i>nunzio</i>)	21950

La seduta comincia alle 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 26 ottobre 1955.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bolla, Del Bo, Facchin, Gozzi, Pastore, Savio Emanuela, Sedati, Spadola, Togni, Viola e Viviani Arturo.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

BOIDI: « Modifica della legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza italiana » (1852) (*Con parere della III Commissione*); —

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Modalità di pagamento degli stipendi ed altri assegni al personale del Corpo forestale dello Stato » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1843);

« Emissione di monete metalliche da lire 20 » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1844);

Senatori SCHIAVI e SPAGNOLLI: « Proroga sino al 30 giugno 1958, per gli istituti autonomi per le case popolari, del termine di cui all'articolo unico della legge 1° luglio 1952, n. 864, in relazione alle agevolazioni tributarie previste dall'articolo 147 del testo unico della edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1845) (*Con parere della VII Commissione*);

« Vendita a trattativa privata al Consorzio ortofrutticolo dell'Abruzzo della zona di arenile della superficie di metri quadrati 34.687, appartenente al patrimonio dello Stato, sita in Pescara, località "Porto Canale" » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1855);

BARTOLE e SALIZZONI: « Corresponsione degli indennizzi ai titolari di beni, diritti ed in-

teressi italiani nei territori assegnati alla Jugoslavia » (1856) (*Con parere della II Commissione*);

COGGIOLA ed altri: « Modifica all'articolo 35 della legge 11 aprile 1955, n. 379, concernente miglioramenti dei trattamenti di quiescenza e modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (1857) (*Con parere della XI Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

DE MARTINO FRANCESCO: « Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1251, con disposizioni per il collocamento fuori ruolo dei professori universitari, che hanno raggiunto i limiti di età » (982) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

COLITTO ed altri: « Modifiche delle norme sulla libera docenza » (1850);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Adeguamento di indennità varie al personale di custodia e di guardia delle opere idrauliche e di bonifica (ufficiali e guardiani idraulici) » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1846) (*Con parere della IV Commissione*);

« Modifiche a disposizioni della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, sui piani regolatori e della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, sui piani di ricostruzione » (1849);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Tasse di ammissione agli esami per il conseguimento dei titoli professionali marittimi e delle abilitazioni previste dal regolamento per la esecuzione del codice della navigazione (navigazione marittima) approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328 » (1848) (*Con parere della IV Commissione*);

Approvazione ed esecuzione dell'atto aggiuntivo stipulato tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la società per azioni "R.A.I.-Radio televisione italiana" per la estensione al territorio di Trieste della convenzione 26 gennaio 1952, n. 180, concernente la concessione in esclusiva alla R.A.I. dei servizi circolari di radioaudizione e di televisione » (1851) (*Con parere della IV Commissione*);

alla X Commissione (Industria):

« Finanziamenti ed agevolazioni per facilitare il riassorbimento di personale licenziato

da aziende siderurgiche » (*Urgenza*) (1858) (*Con parere della IV e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seguente proposta di legge è, invece, deferita alla VII Commissione (Lavori pubblici), in sede referente, con parere della IV Commissione:

BARONTINI ed altri: « Provvedimento edilizio per la costruzione di mille appartamenti popolari nel comune di La Spezia » (1055).

Trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti provvedimenti:

VEDOVATO ed altri: « Elevamento a lire 10.000.000 del contributo annuale a favore dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento » (*Approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella VI Commissione permanente*) (1076-B);

Senatori PALERMO ed altri: « Modifica dell'articolo 85 del testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'esercito approvato con regio decreto 24 febbraio 1938, n. 329 » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (1860);

« Diritti per l'uso degli aerodromi aperti al traffico aereo civile » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (1861);

« Modifiche del regio decreto-legge 7 maggio 1925, n. 715, concernente franchigia doganale per le macchine ed i materiali metallici destinati alle ricerche e coltivazioni di idrocarburi e vapori endogeni » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1862).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione permanente che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

« Proroga dell'efficacia delle norme contenute nell'articolo 5 della legge 24 luglio 1951, n. 971, sugli organici provvisori dei sottufficiali dell'esercito » (1867);

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 800 milioni da effettuare negli esercizi finanziari 1955-56, 1956-57 e 1957-58 per il completamento del programma di traslazione e sistemazione delle salme dei caduti fuori del territorio metropolitano in dipendenza della guerra 1940-45 » (1868);

« Facilitazioni per l'arruolamento nel corpo equipaggi militari marittimi ai giovani provenienti dalle scuole dell'Ente nazionale per l'educazione marinara e dalla scuola di avviamento dell'istituto " Scilla " » (1869);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Aumento della dotazione ordinaria a favore dell'Accademia nazionale dei lincei » (1863);

« Collocamento in congedo, per motivi di studi, degli assistenti universitari » (1864);

« Concessione di un contributo statale annuo di lire 30 milioni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-56, in favore dell'Istituto superiore di odontoiatria " George Eastman " in Roma » (1865);

« Pensione straordinaria alla signora Ida Pascoli, sorella del poeta » (1866).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CARCATERRA e DOSI: « Tutela dell'avviamento commerciale » (1870);

BALLESÌ ed altri: « Provvidenze a favore dei territori colpiti dalle alluvioni dell'ottobre 1955 nelle province di Macerata e di Ascoli Piceno » (1871).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria e del commercio, in applicazione dell'articolo 14 del regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, concernente l'esercizio delle assicurazioni private, ha trasmesso il bilancio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni relativo all'esercizio 1954, con annessi

se la relazione del consiglio di amministrazione al bilancio di detto esercizio e una relazione tecnico-statistica, compilata dal predetto Istituto, per il quinquennio 1947-1951.

I documenti sono depositati in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione degli ex deputati Arturo Marescalchi e Giuseppe Raimondi.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, nei giorni in cui il Parlamento era chiuso è morto Arturo Marescalchi, il quale ha seduto in quest'aula, è stato senatore del regno e sottosegretario per l'agricoltura. Egli merita di essere ricordato in quest'aula per la profonda conoscenza e la infinita passione con cui in essa si occupò dei vari problemi; ma merita di essere ricordato soprattutto per l'opera svolta a beneficio dell'agricoltura italiana e particolarmente dell'enologia. È stata una grandissima perdita, perché egli è stato uno di quei maestri intorno ai quali si sono formate le correnti più serie e più sane per la conoscenza profonda dell'agricoltura italiana. Egli merita una parola di memoria e di gratitudine specialmente in una epoca come questa, in cui, alla seria indagine tecnica, si è sostituito il più disinvoltato empirismo.

Sono certo che la Presidenza vorrà accogliere la mia preghiera di inviare alla famiglia le condoglianze della Camera.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Nei giorni di chiusura del nostro Parlamento è deceduto a Savona, dove ormai risiedeva da qualche tempo, l'onorevole Giuseppe Raimondi, che fu deputato di parte democristiana sia alla Costituente sia nella prima legislatura repubblicana; precedentemente era stato anche consultore nazionale. Piemontese (era nato a Tortona), emigrò giovanissimo in Argentina ove, come commerciante, tenne alta la fama dei prodotti della nostra regione. Antifascista, vecchio iscritto al partito popolare, portò in mezzo a noi la sua ottimistica bontà e la sua proverbiale serenità. Alla sua famiglia, che in

parte risiede in Italia e in parte in Argentina, le nostre affettuose condoglianze.

M'unisco infine alle parole di cordoglio pronunciate dal collega onorevole Lucifero per la scomparsa dell'insigne enotecnico, e valoroso agronomo di fama non solo nazionale, professor Marescalchi, figlio anche lui della mia regione piemontese.

RAPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, che lo ebbe fra i suoi componenti, mi associo alla commemorazione che del nostro collega Giuseppe Raimondi ha fatto, con alto spirito di comprensione, l'onorevole Chiaramello.

Giuseppe Raimondi veniva dal partito popolare; fu un candidato nei tempi prima del fascismo; successivamente emigrò anche per ragioni politiche; lo rivedemmo fra noi consultore nazionale e lo avemmo collega alla Costituente e nella prima legislatura. Figura antica di nobile stampo, egli lascia tra noi un profondo ricordo; alla famiglia vadano i sensi delle nostre condoglianze.

SCOTTI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Mi associo alle parole dette in memoria del compianto Giuseppe Raimondi. Egli fu testimone al mio matrimonio e con lui combattemmo insieme negli anni lontani dal 1919 al 1921. Ultimamente aveva chiesto di entrare nel nostro movimento perché disgustato della vita politica. Fu uomo che dette alla patria e alla sua zona di Tortona tutta la sua attività. Invio alla famiglia le mie più vive condoglianze.

DE CARO, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO, Ministro senza portafoglio. Il Governo si associa all'unanime cordoglio per la dipartita degli onorevoli deputati Marescalchi e Raimondi.

Dell'onorevole Marescalchi, il quale fu alla Camera nelle legislature del 1919 e del 1921, ricordo gli interventi specialmente nel campo dell'agricoltura per quanto attiene alla viticoltura. Poco fa il sottosegretario di Stato onorevole Vetrone mi diceva che risale a pochi mesi fa la consegna di un premio all'onorevole Marescalchi per la migliore pubblicazione fatta sul vino.

L'onorevole Raimondi è ricordato per la sua fede democratica, che è sempre rimasta indefettibile anche durante il passato regime.

Noi rendiamo un tributo di affetto alla loro memoria e ci uniamo alla richiesta di esprimere le più vive condoglianze della Camera alle famiglie dei colleghi scomparsi.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa ai sentimenti di commossa reverenza per la memoria dei due colleghi defunti, espressi dagli onorevoli Lucifero, Chiaramello, Rappelli, Scotti e dall'onorevole De Caro a nome del Governo, e provvederà senz'altro a farsi interprete dei sentimenti di cordoglio della Camera verso le rispettive famiglie.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Gli onorevoli Almirante e Nicosia hanno presentato le seguenti interrogazioni:

ai ministri della pubblica istruzione e del tesoro, « per sapere se non ritengano giusto e doveroso riconoscere anche al personale della scuola altoatesina il diritto all'indennità di disagiata sede, già attribuito ad altre categorie di statali e parastatali in provincia di Bolzano, in considerazione dell'elevato costo della vita in Alto Adige, nonché della lunga durata del rigido inverno altoatesino comportante un notevole aggravio economico del bilancio familiare per le spese di riscaldamento. Si fa presente che tale concessione costituirebbe oggi, oltre che un giusto riconoscimento di una situazione di obiettiva necessità (accettata come valida per le categorie che già fruiscono dell'indennità di disagiata sede o di riscaldamento), anche un opportuno e meritato riconoscimento morale, per lo spirito di dedizione al dovere e di attaccamento allo Stato dimostrati dal detto personale che — sdegnando le lusinghe di miglioramenti economici subdolamente prospettati dai fautori della provincializzazione della scuola — si è dichiarato decisamente contrario a tale passaggio e interamente favorevole alla permanenza della scuola allo Stato »;

al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non ritenga opportuno assicurare urgentemente e solennemente la classe magistrale media ed elementare altoatesina, nonché le famiglie degli alunni, sull'ulteriore permanenza allo Stato di tutta la scuola della region Trentino-Alto Adige, sulla quale — a quanto risulta da recenti affermazioni della *Südtiroler Volkspartei*, confermate da dichiarazioni di qualificati esponenti della democrazia cristiana trentina — incomberebbe la minaccia del passaggio alla provincia,

in base ad una interpretazione estensiva degli articoli 12, 13 e 15 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. Si fa presente che la gravità del problema richiede una risposta il più possibile sollecita, per consentire a tutto il personale della scuola del Trentino-Alto Adige — decisamente contrario a tale passaggio e vivamente preoccupato dalle allarmanti notizie, trapelate dai giornali, e dalle responsabili dichiarazioni degli esponenti politici sopraricordati — di continuare, in tranquillità e sicurezza, la sua opera educativa, doppiamente benemerita in una zona di frontiera tanto importante e delicata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Premesso che rispondo anche per conto del Ministero del tesoro, posso anzitutto assicurare gli onorevoli interroganti che il Ministero della pubblica istruzione ha apprezzato gli intendimenti che li hanno indotti a formulare la proposta di corrispondere un'indennità di disagiata sede al personale della scuola altoatesina, resosi altamente benemerito per lo spirito di dedizione con il quale assolve i suoi doveri.

Non sembra tuttavia che il problema di corrispondere a una determinata categoria di personale un'indennità particolare per disagiata sede possa risolversi al di fuori di un provvedimento di carattere generale che riguardi non soltanto il personale della scuola altoatesina, ma tutto il personale dei diversi servizi dislocati in tutta la penisola. E ciò per ovvii motivi di equità e, soprattutto, per evitare possibili riferimenti fra le diverse categorie di personale in relazione alle altrettanto diverse destinazioni di servizio. D'altra parte, la circostanza del freddo, indicato come particolarmente intenso in Alto Adige, non può costituire elemento sufficiente per convalidare una discriminazione di trattamento economico, tanto più che il Ministero del tesoro ha respinto nello scorso anno analoga richiesta del personale statale in provincia di Campobasso, dove il freddo intenso, accompagnato da eccezionali nevicate, è stato indubbiamente superiore a quello che ora viene indicato come presupposto per la richiesta dell'indennità di disagiata residenza al personale insegnante altoatesino.

Quanto alla seconda interrogazione, il Ministero della pubblica istruzione, venuto a conoscenza che alcuni insegnanti della provincia di Bolzano, appartenenti al gruppo linguistico italiano, avevano manifestato aprensioni circa pretese intenzioni del Governo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

di disporre il passaggio all'amministrazione della provincia delle loro scuole, ha invitato fin dallo scorso anno il provveditore agli studi di Bolzano a far presente agli interessati che le notizie diffuse al riguardo erano prive di fondamento.

Posso in proposito assicurare l'onorevole interrogante che nello studio delle norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia scolastica, la esigenza della unità di governo della scuola da parte dello Stato sarà, pur nel rispetto di quanto è previsto dagli articoli 11, 12 e 13 dello statuto stesso, efficacemente tutelata.

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Onorevole sottosegretario di Stato, preferisco, per un atto di cortesia verso il Governo, cominciare dalla seconda interrogazione, perchè posso, una volta tanto, dichiararmi soddisfatto. Sono lieto anche del fatto che, per combinazione, la risposta a questa interrogazione sia caduta in un momento felice e significativo. Ci rispondete in ritardo e non per colpa vostra, ma, una volta tanto, il fatto che ci rispondete in questi giorni assume un significato del quale noi ci compiaciamo. Perchè, pochi giorni or sono, il nostro partito, unitamente al partito nazionale monarchico, ha affermato fra le altre questa esigenza proprio a Bolzano in una grande manifestazione nazionale, mentre i partiti governativi, a quel che ho appreso dai giornali, si sono sdegnati della nostra manifestazione. Ora, il Governo ci dice che almeno su un problema concreto, che è un problema nazionale e non patriottardo, come i giornali governativi si sono permessi di dire, noi avevamo perfettamente ragione. Riconosciamo, quindi, con soddisfazione e lealmente diamo atto al Governo dei suoi chiari intendimenti almeno su questo punto.

Per quanto riguarda la precedente interrogazione, che ha minore importanza politica ma notevole importanza di carattere sociale ed economico, evidentemente non posso dichiararmi soddisfatto, perchè la risposta è stata negativa. Mi aspettavo che il rappresentante del Governo mi dicesse che bisognava richiamarsi ad un provvedimento di carattere generale; però non mi aspettavo che mi dicesse che bisognava richiamarsi ad un provvedimento di carattere generale che riguardasse il personale residente in qualsiasi parte d'Italia, in qualsiasi parte climaticamente disagiata di Italia. Mi aspettavo invece che l'onorevole sottosegretario di Stato più coerentemente mi dicesse che ci si doveva richiamare ad un

provvedimento generale riguardante tutto il personale statale residente in provincia di Bolzano. Una risposta simile l'avrei accettata con comprensione, non dico con soddisfazione, perchè, come membro della commissione interparlamentare per l'attuazione della legge-delega, mi sono permesso di presentare una richiesta di emendamento nel quale per l'appunto si sostiene la necessità di concedere una particolare indennità di carovita al personale statale residente fra l'altro a Bolzano, non solo, ma anche in tutte le province di confine. Perchè il motivo richiamato nella interrogazione non è soltanto di carattere climatico (è di carattere climatico specie per il freddo intenso nei mesi invernali dal quale sono colpite queste regioni), ma è soprattutto di carattere morale, di prestigio, di tutela della dignità di tutto il personale statale che adempie in modo encomiabile i suoi doveri in una situazione politicamente e moralmente difficile, e in modo impegnativo, nella provincia di Bolzano.

Quindi, occorre che il Governo riesamini il problema, e ci risponda in sede di legge-delega affrontando, perchè tutti noi lo abbiamo chiesto in termini concreti, le sue responsabilità, e cioè decidendo se sia opportuno, come noi riteniamo, che tutto il personale statale residente nelle province di frontiera abbia un trattamento particolare. In questo senso, io credo che il Governo dovrebbe rivedere la sua posizione, chè, quando l'onorevole sottosegretario afferma che a Campobasso fa freddo come a Bolzano, l'onorevole sottosegretario di Stato forse non ha inteso completamente lo spirito della interrogazione, e mi permetto anche di dire la lettera della mia interrogazione, che fa riferimento a ben altri problemi e a ben altre considerazioni che il Governo dovrebbe tener presenti, tanto più che le ha tenute presenti relativamente alla seconda mia interrogazione.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, dirette ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, saranno svolte congiuntamente:

Maghetta: « sulle Officine meccaniche e fonderie (I. R. I.) di Napoli; sulle spese sostenute dalla direzione (o comunque dall'azienda) in occasione della elezione della commissione interna, soprattutto per quanto si riferisce alla settimana di permanenza in fabbrica di un sacerdote e di una immagine sacra, alla erogazione straordinaria di baccalà, al lavoro domenicale per la presenza alla messa (nel giorno precedente la elezione), ed alla propa-

ganda per far credere ad inesistenti commesse americane; per spese dovrà intendersi non solo l'esborso di danaro, ma il turbamento del lavoro normale »;

Colasanto: « sulle elezioni della commissione interna delle Officine meccaniche e fonderie (I. R. I.) Napoli.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo anche a nome del ministro dell'industria. Mi pregio far presente che, in occasione della celebrazione dell'anno mariano, secondo un programma prestabilito dagli enti ecclesiastici, venne portato in numerosi stabilimenti industriali un quadro con la immagine della Madonna del Carmine, per sostarvi un certo periodo di tempo sufficiente a consentire la celebrazione di determinati riti di venerazione, ai quali partecipassero coloro che intendevano compiere un atto di devozione.

Così, come era già avvenuto dal 4 aprile 1954 presso la ferrovia circumvesuviana e, in seguito, presso lo stabilimento Cirio, il cantiere Vigliena ed altri, l'immagine sacra venne sistemata anche presso le Officine meccaniche e fonderie, nel periodo dal 18 al 20 novembre.

Le cerimonie religiose furono compiute dal cappellano dell'azienda e da un altro sacerdote, mentre il giorno 18 sua eminenza il cardinale Mimmi celebrò una messa.

Dette funzioni vennero effettuate senza nessun intralcio al lavoro e vi parteciparono tutti coloro, fra i dipendenti dell'azienda, che vollero farlo spontaneamente. Anzi, viene riferito che, proprio per desiderio espresso dalle maestranze, il quadro della Madonna venne trattenuto presso lo stabilimento fino al 23 novembre, per poi essere trasportato allo stabilimento « Silm ».

Contrariamente a quanto si asserisce nell'interrogazione, le cerimonie religiose di cui trattasi non hanno apportato all'azienda alcun aggravio economico, perchè i religiosi hanno prestato la loro opera, per la circostanza, gratuitamente, nè alcun danno economico è derivato alla azienda stessa da turbamento del lavoro, poichè esso ha potuto essere svolto in modo ugualmente regolare.

Domenica 28 novembre, giorno precedente quello delle elezioni, la direzione dello stabilimento, avvalendosi del suo potere discrezionale, comandò alcuni operai per lavori resi urgenti e necessari dalle esigenze di produzione. Anche in quella domenica, come in

tutte le altre, il cappellano dell'azienda celebrò la messa alla quale parteciparono quelli, tra gli operai di servizio, che intesero spontaneamente farlo. La messa domenicale presso lo stabilimento viene, infatti, celebrata per permettere ai dipendenti, che sono di servizio e che lo desiderino, di adempiere ai doveri religiosi.

L'onorevole interrogante si è anche richiamato nella sua interrogazione ad una distribuzione straordinaria di baccalà presso le Officine meccaniche. Risulta che, secondo la consuetudine della mensa aziendale, il suddetto pesce secco viene somministrato, come integrazione del primo piatto, in un giorno qualunque della settimana, a discrezione della direzione. Tale distribuzione capitò, pertanto, anche nella domenica 28 novembre come fatto normale e non straordinario.

Le operazioni relative alle elezioni, effettuate il 29 novembre, si svolsero in modo del tutto regolare, e senza alcuna interferenza con le predette cerimonie religiose, come del resto si può rilevare dalla distanza delle date in cui tali fatti sono avvenuti.

Per quanto riguarda, infine, la propaganda che l'onorevole Maglietta asserisce sarebbe stata svolta dalle Officine meccaniche e fonderie per far credere in commesse americane inesistenti, l'affermazione appare nettamente smentita dagli elementi acquisiti, perchè risulta che, all'epoca, l'azienda suddetta aveva già commesse *off shore* e, inoltre, aveva in corso trattative con il governo americano per l'affidamento di altre commesse simili e per l'allestimento di apparati di bordo per navi.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Anzitutto devo ringraziare il Governo per aver ottenuto, con dodici mesi di ritardo, una risposta alla mia interrogazione. Adesso siamo già giunti al secondo capitolo, e già presentiamo una nuova serie di interrogazioni sul modo nel quale le direzioni aziendali intervengono in faccende che non le riguardano.

Indipendentemente da questo fatto, mi permetta l'onorevole sottosegretario di rilevare che la religione non c'entra in tutto questo affare. Cominciamo con l'assodare questo fatto. Una pagina intera è stata dedicata a questioni religiose. Ciò non ci riguarda. Ognuno faccia i fatti suoi. Noi rivendichiamo il diritto di fare i nostri.

Del resto l'interrogazione riguardava le spese sostenute dalla direzione. Ora, onorevole sottosegretario, ella non può negare che

la direzione dell'azienda ha sostenuto tali spese, non fosse altro per aver pagato lavoro non effettuato durante le funzioni religiose.

D'altra parte questo fatto somiglia troppo alle madonne pellegrine: noi abbiamo qui una madonna che ha sostato sette giorni in una fabbrica! Inutile aggiungere che ai lavoratori è stata imposta una certa colletta per fare dei regali: questi sono fatti che riguardano loro e nei quali non voglio entrare. Ma ella, onorevole sottosegretario, ha parlato di un cappellano di fabbrica. Che significa cappellano di fabbrica?

A mia conoscenza, i cappellani esistono nelle carceri e nell'esercito: quelli delle carceri li ho conosciuti, così pure quelli dell'esercito. Adesso a quel livello vengono poste anche le fabbriche italiane; e in tutto questo le aziende I. R. I. sono veramente specializzate. Così stando le cose, mi riprometto di presentare una interrogazione per sapere in quale grado della gerarchia ecclesiastica sono stati messi questi cappellani di fabbrica e per conoscere altresì le deliberazioni della direzione dell'I. R. I. che li ha istituiti. È bene che si sappia che in molti casi si impedisce alle commissioni interne di adempiere ad attività che invece vengono riconosciute ad estranei, in particolare ai sacerdoti.

Quel che mi stupisce, onorevole sottosegretario, è che ella parli di una messa domenicale come di una vera e propria istituzione. Io mi permetto di smentire e di affermare che le messe vengono celebrate solo alla vigilia delle elezioni delle commissioni interne; e le ragioni sono evidenti.

La questione del baccalà ha divertito molto l'onorevole Colasanto, che ha voluto chiamarmi « l'onorevole del baccalà ». Onorevole Colasanto, io mi sono occupato di queste indecenze compiute a spese della collettività, ma è lei l'eletto del baccalà, perché ella ha beneficiato di questa situazione.

Onorevole sottosegretario, ella non ha smentito il fatto che la direzione abbia svolto propaganda a favore delle commesse americane, ma si è limitato a dire che questo non è vero e che le commesse non vi erano. Ella riconosce alla direzione aziendale il diritto di intervenire, sostenendo determinate tesi nella propaganda elettorale per l'elezione delle commissioni interne. Invece, a norma dell'accordo interconfederale, che ella conosce, avrebbe dovuto affermare qui che le direzioni aziendali debbono mantenersi neutrali e non intervenire nelle elezioni delle commissioni interne.

Potrei citare al riguardo un elenco numerosissimo di fatti, ma mi limito a citarne uno solo, per il quale poi chiederò l'intervento del Ministero del lavoro. Ai cantieri navali di Castellammare di Stabia due candidati della nostra lista (quella della « Fiom ») sono stati chiamati in direzione ed invitati a togliersi dalla lista. Ma, poiché i due lavoratori non hanno voluto aderire alla richiesta, la direzione ha imposto loro, pena il licenziamento, di non andare a votare. E purtroppo questi due lavoratori non sono andati a votare.

Si tratta, evidentemente, di una azione terroristica compiuta dalle direzioni aziendali. E, nel momento in cui poniamo il problema (si ricordi che vi è un voto della Camera per il distacco dell'I. R. I. dalla Confindustria e per una determinata politica produttiva che l'I. R. I. dovrebbe seguire), ancora una volta dobbiamo affermare che ci troviamo di fronte ai più vergognosi atteggiamenti da parte di individui che sono pagati dalla collettività e svolgono una politica partigiana antioperaia.

Lo scopo dell'interrogazione non era quello di dichiararmi soddisfatto o non, ma di dire che, purtroppo, vi è della gente che si pone al livello del baccalà. Noi non possiamo continuare a tollerare una situazione del genere e ci batteremo per impedire che la politica di intervento aziendale possa continuare. Mi auguro che alle future interrogazioni io possa avere una risposta più aderente ai fatti e che meglio risponda alla dignità dei lavoratori e del Ministero del lavoro della nostra Repubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Colasanto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLASANTO. Nel lamentare anch'io il ritardo con il quale è stato risposto all'interrogazione, aggiungo che non mi sembrano completamente esatte le informazioni forniteci dall'onorevole sottosegretario.

Dopo quasi un anno, i fatti hanno perduto attualità e mordente; ma l'onorevole Maglietta li ha rinverditi e coglie l'occasione per lanciare accuse e calunnie alla « Cisl » ed a quanti, secondo lui, aiutano la C. G. I. L. a retrocedere dalle sue posizioni nelle commissioni interne.

Il collega ha attaccato su una presunta corruzione degli operai mediante qualche etto di baccalà in umido e sulla assistenza religiosa negli stabilimenti.

Sgombriamo il terreno dal primo: dal baccalà.

Anzitutto, per questo, non la domenica, onorevole sottosegretario, ma circa due volte la settimana alla mensa delle Officine mecca-

niche e fonderie si distribuisce il secondo piatto, oltre la solita minestra. Un certo giorno feriale questo secondo piatto fu costituito da baccalà in umido, come altre volte e non perché si avvicinassero le elezioni per la commissione interna.

D'altra parte, per lo stesso giorno, i compagni avevano predisposto, con una propaganda speciale ed accurata, con volantini, con manifesti, con visite domiciliari delle donne dell'« Udi » e fin anche con la pubblicazione di un apposito giornale, un comizio per l'ora della mensa. In quel giorno, secondo le mie informazioni, nel piazzale antistante lo stabilimento, dovevano parlare l'onorevole Maglietta e l'ingegnere Bertoli. Senonché il baccalà fu cucinato con 5 o 10 minuti di ritardo. Questo ritardo, aggiunto al tempo occorso per consumare la minestra ed il secondo piatto, finì con l'assorbire quasi tutto l'intervallo e col mandare a monte il comizio. Di qui irritazione ed interrogazione.

Che colpa hanno gli altri se anche i compagni della C. G. I. L. preferirono il baccalà al comizio e rimandarono indietro gli oratori? Vuol dire che il comizio non li interessava molto. Non è certo colpa del baccalà se nella elezione delle commissioni interne la « Cisl » guadagnò due seggi e la C. G. I. L. ne perdé altrettanti. Non è, per altro, vero che io abbia chiamato Maglietta « l'onorevole del baccalà », come egli ha affermato. (*Si ride*).

È vero invece che nelle polemiche più o meno scherzose di quei giorni si disse e scrisse che l'onorevole Maglietta aveva una idiosincrasia per il baccalà e che, in vista di ciò, sua moglie avrebbe fatto bene a non ammannirgli, a Natale, questo piatto tradizionale delle nostre famiglie.

Non posso del tutto escludere che nell'officina si sia parlato nei termini lamentati dal collega.

Scherzi a parte, la questione è molto semplice: voi altri compagni volete continuare a spadroneggiare. Per meglio azzannare, continuate a recitare come il lupo nella nota favola in cui lamenta che l'agnello gli intorbida le acque del ruscello pur trovandosi a valle.

Non credo che il baccalà abbia avuto influenza sui risultati della elezione della commissione interna, diversamente offenderei gli operai; ma so che in altri tempi, quando l'ingegner Bertoli imperava nella vita di queste officine, i pranzi pre-elettorali venivano fatti a base di salicce e patatine e di altra roba appetitosa. Allora queste officine erano una roccaforte politica. E anche il materiale della mensa vi serviva per i poveri del vostro

partito e non per altri. Ma ora, per fortuna, le cose stanno cambiando, senza le corruzioni e le intimidazioni che lamenta l'onorevole Maglietta.

Lo scorso anno, nelle elezioni di cui s'è ripetutamente parlato, la « Cisl » passò da 1 a 3 seggi e la C. G. I. L. scese da 6 a 4. Anche questo spiega qualche cosa: reazione e proteste dei vinti.

Siccome le violazioni della libertà continuerebbero, il collega ha detto che la scorsa settimana la direzione della Novalmeccanica di Castellammare di Stabia avrebbe imposto a due impiegati di ritirare la propria candidatura a commissario di fabbrica nella lista rossa. Mi risulta, invece, che ciò non è vero. Proprio venerdì scorso, sul posto, mi fu riferito e smentito il fatto. Del resto l'unico membro da eleggere per quella categoria si riferisce ad un posto già detenuto dalla « Cisl ». La lotta per gli impiegati non si prevedeva aspra. Il candidato del sindacato libero è stato eletto con 196 voti contro i 26 o 36 riportati dai comunisti. L'onorevole Maglietta deve essere male informato.

È certo che, se la direzione avesse fatto ciò, io non potrei che deplorarla. Una simile pressione sarebbe controproducente e ci comprometterebbe di fronte ai lavoratori. Noi abbiamo la sensazione e la pretesa di poter fare da noi, senza bisogno di aiuti da quella parte.

Resta così dimostrata l'inconsistenza delle accuse di pressioni e corruzioni che la « Cisl » andrebbe operando per influire sulle elezioni delle commissioni interne.

Superata la faccenda del baccalà, veniamo all'altra questione: a quella delle immagini, come le chiama l'onorevole collega.

In altri tempi, quando nelle officine napoletane non si respirava che una certa aria e non si entrava che con una sola tessera, quella comunista, di immagini, anche bene incorniciate, ne circolavano molte. Ed erano dei santoni rossi, stranieri e nostrani.

In questo caso si è trattato di una cosa ben diversa.

Nell'autunno dello scorso anno i padri carmelitani e le autorità ecclesiastiche di Napoli decisero un pellegrinaggio della Madonna del Carmine con soste in tutte le maggiori fabbriche patenopee.

Questo pellegrinaggio mariano aveva fini esclusivamente religiosi. E si sviluppò seguendo un certo ordine topografico lungo l'arco della zona industriale.

MAGLIETTA. Secondo l'ordine elettorale.

COLASANTO. No, secondo l'ordine topografico!

E, quando fu la volta delle Officine meccaniche e fonderie, non mancò anche lì la schietta manifestazione del profondo sentimento religioso dei lavoratori. I nostri operai sono molto religiosi, anche se non sempre praticanti, pur se hanno la tessera del partito dell'onorevole Maglietta: tanto è vero che i colleghi di sinistra possono fare qui certe affermazioni, ma non possono ripeterle di fronte agli operai. Le maestranze delle Officine meccaniche accolsero questa iniziativa con grande entusiasmo. Ella deve averlo visto o saputo, caro collega Maglietta. L'immagine della Madonna del Carmelo, che i suoi ed i nostri operai chiamano affettuosamente da secoli «mamma schiavona», è stata in tutte le fabbriche napoletane letteralmente coperta di fiori, arricchita di ceri e finanche di molti oggetti d'oro e di *ex voto*. E non ho bisogno di ricordare quello che adornava il quadro quanto, a pellegrinaggio ultimato, fu festeggiato nella piazza del Carmine, prima di rientrare nella sua chiesa! Quella piazza, quella sera, era gremita di molte migliaia di operai riversatisi colà dopo il normale orario di lavoro. Questi doni sono là; possiamo andare insieme a vederli. E possiamo informarci delle accoglienze ricevute in tutte le fabbriche, indistintamente.

L'onorevole Maglietta teme che la presenza della Madonna nelle fabbriche abbia fatto diminuire la produzione distogliendo gli operai dal loro compito, e diminuendo gli utili dell'azienda. Noi siamo d'accordo con le preoccupazioni produttivistiche specialmente nelle industrie I. R. I. Però desidero osservare che, quando volete fare comizi per conto vostro, in ore di lavoro, la produttività non c'entra. Anzi, in questi casi, per voi, gli operai produrrebbero di più lasciando le macchine per ascoltarvi. Del resto, tempo se ne è perduto molto poco per questi richiami religiosi. Le conferenze e le onoranze alla Vergine sono state fatte dopo o prima dell'orario di lavoro, oppure durante l'ora della colazione.

E così per le messe celebrate. Alle Manifatture cotoniere gli operai e le operaie, anche di notte, sono rimasti vicini alla loro madonna; sono rimasti lì, si sono sacrificati, hanno offerto questi sacrifici senza perdere un minuto di lavoro. Forse ciò dispiace a qualcuno. Ma la verità è un'altra. Il sentimento dell'operaio napoletano è questo. Quanto alle direzioni delle aziende, creda pure, onorevole Maglietta, che sul piano della

fede e della pratica religiosa certi dirigenti industriali stanno più da quella parte che da questa. Qualche volta potranno ragionare col ben noto: «Parigi val bene una messa»; ma in sostanza sono più di là che di qua.

Comunque noi siamo sicuri che le aziende non ci hanno rimesso niente. Nemmeno quelle del gruppo I. R. I., che per la prima volta si guardano trepidanti per la loro salute economica.

So che voi comunisti continuate a protestare per questa attività religiosa. Lo avete fatto anche ultimamente per i pellegrinaggi effettuati ad Assisi e per altre occasioni.

Per noi il problema è uno solo: la libertà degli operai di praticare la fede avita; il diritto ed il dovere del clero di non privarli dei conforti di questa fede. Ella, onorevole Maglietta, parla di libertà! Anche noi parliamo di libertà, ma non come voi. La libertà la volete solo per voi, per imporre le vostre idee; noi la vogliamo per tutti. Voi vorreste vietare agli operai napoletani cattolici di esprimere i loro sentimenti religiosi; vorreste toglier loro certe abitudini, per lavorarvi meglio.

Ed ora passiamo ai cappellani di fabbrica. A questo proposito mi sembra che l'onorevole sottosegretario sia stato male informato. Che io sappia, non esistono cappellani di fabbrica a Napoli.

MAGLIETTA. Li ho visti due volte.

COLASANTO. V'è un gruppo di sacerdoti che si occupa dell'apostolato religioso nelle fabbriche, in modo particolare. Proprio questo gruppo prese l'iniziativa del pellegrinaggio della Madonna del Carmine.

Non sono stipendiati da nessuno: si tratta di giovani che lavorano con spirito veramente apostolico per diffondere il vangelo ed il *credo*. Ad essi non può non andare il nostro deferente omaggio, così come va loro il deferente omaggio, l'affettuoso attaccamento e la riconoscenza di tutti gli operai che beneficiano di questa loro opera apostolica. Ma, ripeto, non vi sono cappellani di fabbrica, non vi sono stipendiati, non si sperpera né si spende danaro delle aziende I. R. I. per questi attivisti di Gesù. Molto se ne è sperperato da voi altri, onorevole Maglietta, in altri tempi ed in altre circostanze. Ben altro se ne spenderebbe e se ne disperderebbe, se in un certo momento qui fossero invertite determinate posizioni politiche, e voi altri poteste comandare il paese.

Concludendo, non occorre stizzirsi per il pellegrinaggio mariano né per l'attività religiosa fra gli operai.

In quasi tutte le fabbriche napoletane, anche dove, onorevole Maglietta, sono tutti suoi compagni, le feste religiose vengono sottolineate con solennità: incominci da San Luigi e prosegua per Sant'Antonio per arrivare alla Madonna.

Anch'ella è stato con me a festeggiare «mamma schiavona» nelle officine dei Granili quando stavamo insieme nell'unità sindacale. Anch'ella ha sentito che, prescindendo dalle proprie ideologie e da certe posizioni religiose di partito, è necessario un minimo di rispetto per i sentimenti delle masse operaie inquadrare nella stessa C. G. I. L.. E questa necessità indusse lei ad accettare di fare benedire la bandiera della camera confederale del lavoro in piazza del Plebiscito, ed a volere o tollerare che il 1° maggio del 1947 e del 1948 un sacerdote salisse sul palco, recitasse pubbliche preghiere e parlasse lungamente agli operai napoletani prima di noi due segretari della stessa camera confederale del lavoro.

E concludo affermando che sono inutili e calunniosi i tentativi di attribuire ai sacerdoti che fanno apostolato nelle fabbriche pressioni elettorali per le commissioni interne.

È dannoso anche per voi altri assumere certe posizioni. Non approfondite il solco che ci divide anche con la propaganda antireligiosa. Onorevole Maglietta, continuiamo a bisticciarci tra noi: se la pigli con noi fanti e lasci stare i santi! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Romualdi e Latanza, ai ministri della difesa e dei trasporti, « per conoscere se concordano sulla opportunità di emanare disposizioni perchè i militari in licenza per raggiungere le loro case e rientrare al corpo, possano usufruire di tutti i treni (diretti, direttissimi e anche rapidi portanti la terza). Quanto sopra, in considerazione delle aumentate possibilità dei traffici ferroviari; delle nuove esigenze di rapidi spostamenti dei singoli militari e dei reparti; e infine, della necessità di ristabilire con ogni misura utile l'ancora incerto prestigio e il decoro delle nostre forze armate e dei propri soldati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. In base alle disposizioni vigenti, i militari sono, di norma, già ammessi nella terza classe dei treni diretti senza alcuna limitazione e in quella dei treni direttissimi per i percorsi superiori ai 500 chilometri.

Sono invece esclusi, oltre che dalla terza classe dei direttissimi per percorsi inferiori ai 500 chilometri, in analogia a quanto previsto

per altre categorie, dai treni rapidi, in conseguenza della disposizione di carattere generale che non consente l'uso della terza classe di tali treni ad alcuna categoria fruente di biglietti a tariffa ridotta.

Si tratta quindi di esclusioni che non concernono soltanto i militari, ma anche molte altre categorie di viaggiatori che pure fruiscono di riduzioni meno sensibili di quella concessa alle forze armate. Tali disposizioni sono dettate dalla necessità di evitare eccessivi affollamenti nella terza classe dei predetti treni, la cui frequentazione è di norma già elevata.

D'altra parte non appare possibile offrire nei treni medesimi un maggior numero di posti: in quelli effettuati con mezzi leggeri, per la mancanza di disponibilità di tali mezzi; in quelli effettuati con carrozze ordinarie, per le loro caratteristiche di celerità che esigono una composizione necessariamente limitata. Si ritiene comunque che i numerosi treni diretti e direttissimi esistenti nelle varie linee siano ugualmente sufficienti a garantire un viaggio convenientemente celere ai militari che si recano in licenza, anche per lunghe distanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Onorevole sottosegretario, mi rendo perfettamente conto delle esigenze, non facili a risolversi, del Ministero dei trasporti; ma, dichiarandomi insoddisfatto di questa risposta, vorrei pregarla, onorevole Mannironi, di ritornare un po' su queste considerazioni e di studiare la maniera di venire incontro meglio ai nostri soldati. Io so perfettamente che i treni sono affollati e che da taluni di essi, soprattutto da alcuni rapidi, sono escluse anche molte categorie di passeggeri comuni. Vorrei però far presente che i soldati, i componenti delle forze armate, quando sono in servizio — e come tali vanno praticamente considerati anche quelli che sono in licenza, specie quando si tratti di una licenza di 48 ore o di poco più lunga — meritano di essere facilitati al massimo, di essere trattati addirittura meglio dei passeggeri normali, i quali liberi da pesanti ragioni di disciplina possono sempre risolvere i loro problemi in altra maniera.

Io chiedo pertanto, in primo luogo che i militari siano ammessi anche sui treni direttissimi, quand'anche il percorso da compiere sia inferiore ai 500 chilometri; chiedo in secondo luogo, che essi possano usufruire anche di quei rapidi a lunghissimo percorso recanti la terza classe, come appunto il rapido Napoli-Milano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli De Vita, Macrelli, La Malfa, Camangi e Pacciardi, al Governo, « per conoscere se non intenda intervenire presso il governo della regione siciliana perché venga data immediata esecuzione alle decisioni emesse dal consiglio di giustizia amministrativa, dalla Suprema Corte di cassazione a sezioni unite e dal Consiglio di Stato in adunanza plenaria con le quali sono dichiarate nulle le elezioni del consiglio comunale di Enna avvenute nel 1952, decisioni deliberatamente disconosciute dagli organi locali ».

L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole interrogante non me ne vorrà se la mia risposta sarà singolarissimamente breve, giacché non potrei trovare altro termine per definirla né sarebbe stato possibile rispondere in altro modo.

L'amministrazione dei lavori pubblici non può adottare alcun provvedimento nel senso richiesto dall'onorevole interrogante, in quanto la gestione delle bonifiche, sia in esecuzione diretta sia in concessione, già di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è stata devoluta, a termini della legge 7 aprile 1948, n. 777, all'assessorato regionale per l'agricoltura e le foreste. L'ufficio del genio civile di Trapani non è quindi competente per intervenire nel senso richiesto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario anche per la brevità, giacché io apprezzo molto le risposte brevi. Questa risposta però veramente mi sorprende, perché anche le macchine idrovore nelle zone di bonifica sono in gestione diretta del genio civile provinciale, e nel caso particolare del genio civile di Trapani, il quale dipende dal Ministero dei lavori pubblici e non dall'amministrazione regionale.

Comunque, poiché non posso intervenire direttamente presso il governo regionale nelle forme e nei modi con i quali sono intervenuto al Parlamento nazionale, mi permetto di richiamare l'attenzione dello stesso Governo nazionale sull'importanza del problema, che è igienico-sanitario ed anche economico.

Da un punto di vista igienico-sanitario, se le macchine idrovore non funzionano, è chiaro che le zone bonificate e dove la malaria è stata debellata rischiano di diventare

nuovamente pantani, con un danno enorme anche dal punto di vista economico, perché decine di ettari di terra, oggi coltivati, rischiano di essere sottratti al lavoro in quanto il mancato funzionamento di queste macchine idrovore non consente ai lavoratori di eseguire i lavori stagionali perché le terre sono completamente allagate.

Comunque, cercherò di farmi parte diligente anche presso il governo regionale perché questo problema venga risolto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Maglietta, Gomez D'Ayala e Caprara, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « sulla urgenza di convocare le parti per esaminare la sospesa questione del premio di assiduità per l'« Ilva »; sul tentativo delle direzioni di dettarne l'accordo di lire 10 mila in occasione della gratifica natalizia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A seguito delle premure pervenute dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dalle commissioni interne di taluni stabilimenti dell'« Ilva », per una nuova convocazione delle parti interessate all'argomento che ha dato motivo alla interrogazione, il Ministero del lavoro intervenne ripetutamente presso la società.

L'azienda, per altro, fece presente che considerava pienamente legittima la determinazione del proprio consiglio di amministrazione di assegnare, a giudizio discrezionale della direzione, premi *una tantum* di assiduità e di attaccamento al lavoro, e che, pertanto, non riteneva di dover rinunciare a questa facoltà.

Il Ministero, pur prendendo atto di quanto sopra, ebbe ad insistere perché l'« Ilva » aderisse ad altra convocazione.

L'« Ilva » non ritenne di accedere alla richiesta, né il Ministero ravvisò la possibilità di un ulteriore intervento per una questione considerata ormai esaurita.

Come l'onorevole Maglietta sa, nella forma il Ministero ha fatto tutto quello che poteva. Ripetute volte sono state convocate le parti, sono convenute al Ministero e vi è stata anche discussione sulla interpretazione delle famose 10 mila lire date come acconto in occasione di una vertenza precedente, discussione fra le stesse organizzazioni sindacali. Il problema ad un certo momento si è spostato sulla legittimità del premio di assiduità e di attaccamento al lavoro. Anche per questo problema vi fu una convocazione

delle parti presso il Ministero, ma non fu possibile raggiungere una conciliazione. Il Ministero, quindi, ha fatto tutto quello che poteva per questa incresciosa vertenza della Bagnoli e non ha più possibilità di esperire il suo intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Anche questa risposta arriva con dodici mesi di ritardo.

Devo dare atto all'onorevole sottosegretario che realmente vi sono stati dei tentativi da parte del Ministero; però l'interrogazione aveva lo scopo di aiutare il Ministero. Perché in Italia abbiamo questa curiosa situazione: che il sottosegretario a nome del ministro ci dice: l'« Ilva » pensa, l'« Ilva » giudica, l'« Ilva » decide. Ma, fino a prova contraria, chi è l'« Ilva »? Sono gli attuali dirigenti. Vi è un amministratore che comanda senza controllo? Qual è la situazione nella quale ci troviamo? La verità è che questo fatto ha determinato numerosissime ore di sciopero, che, moltiplicate per i dipendenti dell'« Ilva », portano a notevole incidenza sulla produzione e sul ritmo lavorativo.

Mentre questo personaggio che non conosciamo decide di dare la sua interpretazione, abbiamo il Ministero del lavoro che riconosce la legittimità di dover fare una discussione. Ma questi signori si rifiutano.

Non voglio adesso fare una discussione su questo fatto, né voglio trovare quegli argomenti che giustificano i lavoratori nella loro azione sindacale. Però, credo che siamo arrivati al punto in cui è ora di finirla con delle imprese che sono pagate dallo Stato, sono « controllate » (per modo di dire) dallo Stato e si rifiutano persino di aderire all'invito di un ministro. Vi è un rappresentante dello Stato, vi è il ministro del lavoro che interviene e si impegna personalmente (perché l'onorevole Delle Fave sa che sono stati presi impegni formali dell'onorevole Vigorelli e che lo sciopero fu sospeso a seguito di un invito formale dell'onorevole Vigorelli e dell'onorevole Villabruna); poi passano 12 mesi e, poiché l'« Ilva » ritiene di non dover rispondere, siamo al punto di prima.

Sono in dovere di dire che considero responsabili di quanto può succedere l'« Ilva » e coloro che non intervengono in questa vertenza, perché non è ammissibile che, in un regime retto da una Costituzione come quella che abbiamo, vi siano aziende, soprattutto dell'I. R. I., che si sottraggono a quel minimo, doveroso ed educato contatto che vi

deve essere fra le parti in causa, soprattutto quando questo viene chiesto dal Ministero del lavoro.

Quindi, non dichiaro né la mia insoddisfazione né la mia soddisfazione; sollecito soltanto il Ministero del lavoro a voler considerare, anche per la dignità delle sua funzione e in vista della responsabilità governativa, la necessità di prendere per l'orecchio questa gente, la quale non è al di sopra della legge o della Costituzione! Ne va di mezzo il nostro prestigio nazionale!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Invernizzi e Pigni, al ministro delle finanze, « per sapere se è a sua conoscenza che ancora una volta le armi delle guardie di finanza hanno colpito ed abbattuto, in una vera caccia all'uomo, il contrabbandiere Gerletti Alcide di anni 30 da Colonno. Fatto che sarebbe avvenuto il giorno 2 dicembre 1954 in località Selva nel comune di Pello Intelvi. Se non crede il ministro che sia tempo di riconoscere che il fenomeno del contrabbando nella zona alla quale ci si riferisce, pur essendo un atto deprecabile, è però dovuto a cause sociali che nulla hanno a che vedere con la brama di guadagno ma strettamente legate al diritto alla vita. La depressione economica della zona, tipica delle montagne è qui aggravata dalla chiusura della quasi totalità delle fabbriche per un percorso di oltre settanta chilometri. Se non crede il ministro che, in conformità allo spirito e alla lettera della Costituzione, sarebbe degno di un paese civile proibire l'uso delle armi da fuoco o comunque che detto uso non arrivi mai alle estreme conseguenze. Per conoscere infine quali disposizioni intende dare per rendere concrete le intenzioni del Governo più volte manifestate nel rispondere a precedenti interrogazioni e interpellanze nei due rami del Parlamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Ritengo opportuno, prima di entrare nel vivo dell'argomento oggetto dell'interrogazione, fare il punto sullo stato della nostra legislazione in materia di uso delle armi da parte della guardia di finanza, legislazione in rapporto alla quale è prevedibile un cambiamento se l'onorevole Camera dei deputati approverà la proposta di legge Spallino, che già è stata approvata dall'altro ramo del Parlamento. Ad ogni modo, i fatti che sono oggetto dell'interrogazione vanno giudicati alla stregua della legislazione vigente.

Come è noto, l'uso delle armi da parte dei militari della guardia di finanza, quando prestano servizio al confine di terra e nelle zone di vigilanza doganale, per impedire passaggi abusivi attraverso valichi non autorizzati e per reprimere atti diretti alla consumazione del contrabbando, è ammesso e regolato dagli articoli 93, 94 e 95 del regolamento di servizio del corpo, approvato con regio decreto 6 novembre 1930, n. 1643. Questo regolamento non fa che riprodurre il contenuto degli articoli 1 e 2 del decreto 20 agosto 1923, n. 1876, emanato in virtù dei poteri legislativi delegati allora al Governo con legge 3 dicembre 1922, n. 1601, e si inquadra nel principio generale stabilito dall'articolo 53 del codice penale che, all'ultimo comma, come l'onorevole interrogante sa, fa esplicitamente salvi i casi di uso legittimo delle armi autorizzati da leggi speciali. Nei casi previsti da queste leggi che ho testé citato, l'uso delle armi da parte della guardia di finanza deve indubbiamente ritenersi legittimo. Esso, d'altronde, è consentito con alcune limitazioni e alcune modalità che contemperano le esigenze della tutela della pubblica finanza con la giusta considerazione che in ogni caso spetta alla vita umana. Sono infatti prescritte in primo luogo tre intimità, quindi spari in aria e, successivamente, contro i veicoli o gli animali eventualmente adoperati per il trasporto del contrabbando, e solo se, malgrado tutto ciò, il contrabbandiere non si arresta o non abbandona il carico, ma cerchi con questo di allontanarsi è consentito far fuoco contro la persona, salvo che non vi sia altro modo per impedire la consumazione del reato.

In tali condizioni l'azione del finanziere non può essere ritenuta nemmeno moralmente riprovevole, poichè egli fa uso delle armi solo quando non abbia alcun altro mezzo per impedire che, sotto i suoi occhi, venga perpetrato il delitto.

Si deve d'altra parte considerare che il contrabbando offende interessi relevantissimi, data la notevole incidenza che i proventi delle dogane — e quelli del monopolio, direttamente influenzati dal contrabbando — hanno sul bilancio statale.

Tutte le volte che si verifica l'uso delle armi i comandi della guardia di finanza eseguono subito i necessari accertamenti in via preliminare, per ovvie esigenze d'ordine disciplinare; comunque la valutazione delle circostanze di fatto e il definitivo giudizio sulla legittimità dell'avvenuto uso delle armi spetta sempre all'autorità giudiziaria ordinaria, la

quale emana le sanzioni di legge nei casi in cui i militari abbiano esorbitato dalle proprie facoltà.

Queste le precisazioni necessarie riferite alle norme che attualmente regolano la particolare materia.

Per quanto concerne il fatto specifico, comunico quanto segue. Nella notte del 3 dicembre 1954 una pattuglia di finanzieri si appostava in una località 400 metri a monte del paese di Pellio Intelvi, ai lati di un sentiero, per sorprendere un grosso gruppo di contrabbandieri che sarebbe dovuto transitare nella notte da quel sito.

Verso le ore 4 del mattino un finanziere avvertiva rumore di passi provenienti dal sentiero: si avvicinava carponi e riusciva a distinguere nell'oscurità una prima e poi una seconda sagoma di persona carica di briccola. Considerando che doveva trattarsi evidentemente della staffetta, il finanziere non rivelò la sua presenza, in attesa del sopraggiungere del prevedibile gruppo. Pochi minuti dopo, infatti, altri due contrabbandieri si profilavano sul sentiero, a distanza di 10 metri tra loro: il finanziere decideva di agire e, giunti i due a distanza ravvicinata, intimava loro ripetutamente l'alt con la voce. I contrabbandieri, per tutta risposta, acceleravano l'andatura, per cui il finanziere, sparato in aria un colpo di pistola a scopo intimidatorio, si lanciava al loro inseguimento tentando di guadagnare il sentiero per tagliare la strada ai fuggitivi. Il primo contrabbandiere, intanto, abbandonava a sua volta il sentiero e si inerpica a monte: ciò portava a ritardare notevolmente il movimento del finanziere il quale, nel tentativo di intimidire ulteriormente il contrabbandiere e prima di accingersi a risalire il ripido pendio che lo separava da lui, sparò due colpi di pistola in aria, da posizione sottostante al contrabbandiere stesso che risaliva la scarpata. Udito il tonfo della briccola che cadeva a terra, il finanziere ritenne che il fuggitivo avesse abbandonato il carico per cui invertiva la marcia per tentare di raggiungere il secondo contrabbandiere che, al momento dell'intimazione dell'alt, era fuggito nella direzione opposta. Desisteva però subito dal proposito avendo percepito dei lamenti che provenivano dal punto in cui aveva sentito cadere la briccola: avvicinatosi, scorgeva il contrabbandiere ferito, a terra bocconi. Intanto, ai richiami del finanziere, erano accorsi gli altri militari operanti e veniva effettuato il trasporto del ferito a braccia verso l'abitato, ma questi spirava prima che fosse possibile trasportarlo all'ospedale con

la macchina dell'amministrazione che era ferma a San Fedele d'Intelvi.

Dalla valutazione dei fatti così come risultano accertati, sembra possibile escludere nel comportamento del finanziere ogni elemento di intenzionalità: egli sparò in aria i tre colpi di pistola a scopo intimidatorio ed è da attribuirsi a tragica fatalità il fatto che l'ultimo colpo, forse per la stessa posizione nella quale si trovava il militare, sia partito obliquamente ed abbia raggiunto il contrabbandiere fuggitivo, venutosi a trovare una quindicina di metri più in alto e sulla stessa linea del finanziere.

La magistratura inquirente — in base al disposto dell'articolo 256 del codice di procedura penale — non ha emesso il mandato di cattura perché si trattava di fatto compiuto nell'esercizio di una funzione, ma ha invece ritenuto sufficiente che egli fosse posto a sua disposizione (il finanziere è perciò agli arresti precauzionali); il procuratore della Repubblica ha chiesto al ministro di grazia e giustizia, in base all'articolo 16 del codice di procedura penale, l'autorizzazione a procedere contro il suddetto militare e l'autorizzazione è stata concessa con decreto ministeriale 31 marzo 1955.

Il 14 aprile di quest'anno il procuratore della repubblica di Como ha passato gli atti del processo al giudice istruttore, il quale nel frattempo, condotta a termine l'istruttoria, l'ha rimessa allo stesso procuratore della repubblica per la requisitoria di competenza.

In attesa degli ulteriori sviluppi del processo penale, che finirà la sua fase istruttoria con la sentenza del giudice, si informa che gli ordini impartiti, anche recentemente (e su questo richiamo l'attenzione dell'onorevole interrogante), circa la condotta da osservarsi da parte delle pattuglie in servizio lungo la frontiera terrestre in caso di incontro con contrabbandieri, sono stati sempre intesi ad evitare che fosse comunque fatto fuoco contro le persone, pur essendo l'uso delle armi legittimato da norme tuttora in vigore.

La rigorosa e cosciente applicazione di tali disposizioni da parte dei militari operanti è provata dal fatto che, in oltre un anno di infaticabile azione di repressione e in centinaia di scontri con contrabbandieri, nessun evento luttuoso ha funestato la diuturna lotta contro il contrabbando al confine. Né il comportamento del finanziere, protagonista involontario del tragico incidente in esame, può essere considerato quale patente violazione degli ordini impartiti per la chiara mancanza

di volontarietà a determinare l'evento riscontrato nell'azione del militare.

Ad ogni modo, sulla responsabilità o meno deve sempre giudicare l'autorità giudiziaria. Ritengo opportuno invitare l'onorevole interrogante a voler considerare il servizio durissimo e spesso misconosciuto che la guardia di finanza opera al confine a tutela del patrimonio e della legge dello Stato.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli interroganti non sono più presenti nell'aula, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Gelmini, Mezza Maria Vittoria, Cremaschi, Borellini Gina e Ricci Mario, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro delle finanze, « per conoscere quali ragioni li abbiano indotti a lasciare senza risposta il ricorso gerarchico presentato dal comune di Modena in data 29 gennaio 1954 avverso decisione della giunta provinciale amministrativa 30 dicembre 1953, n. 47597, divisione prima, con cui si approvava la gestione in economia delle imposte di consumo. Infatti, la giunta comunale di Modena, con deliberazione 27 novembre 1953, riconfermava la decisione adottata dal consiglio comunale con sua deliberazione 26-27 giugno 1953 di riassumere la gestione diretta del servizio riscossione delle imposte di consumo scadendo, col 31 dicembre 1953, la gestione appaltata dall'« Ingic ». La giunta provinciale amministrativa in seduta 30 dicembre 1953 decideva di non approvare la suddetta deliberazione. A seguito di ciò il prefetto di Modena, con un suo decreto 31 dicembre 1953, a parere degli interroganti viziato di eccesso di potere ed illegalmente motivato, affidava d'imperio all'« Ingic » la gestione delle imposte di consumo a far tempo dal 1° gennaio 1954. Avverso il decreto prefettizio e la decisione della giunta provinciale amministrativa il consiglio comunale ricorreva al Consiglio di Stato per infirmare la decisione prefettizia ed in via gerarchica ai ministri dell'interno e delle finanze in opposizione alla decisione della giunta provinciale amministrativa di Modena emessa nella seduta del 31 dicembre 1953 con cui non si approvava la gestione diretta delle imposte di consumo a partire dal 1° gennaio 1954. Per conoscere inoltre se, data la rilevanza della questione, non intendono pronunciarsi sul ricorso gerarchico del comune di Modena, a loro diretto in data 29 gennaio 1954 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Premetto che rispondo anche a nome della Presidenza del Consiglio e del ministro dell'interno. Purtroppo non potrò essere breve, perché la questione è piuttosto complessa e richiede la cronistoria del suo svolgimento.

Il comune di Modena, fino a tutto l'anno 1953, aveva affidato l'appalto delle imposte di consumo all'« Ingic ». In vista della scadenza del contratto, con deliberazione del 27 giugno 1953, il consiglio comunale decideva di rinunciare alla facoltà di proroga del contratto e di considerare cessato l'appalto al 31 dicembre di quell'anno. Conseguentemente, la prefettura invitava il comune a predisporre, non oltre il 30 settembre successivo, gli atti necessari per la nuova forma di gestione, e cioè il regolamento di gestione e quello sullo stato giuridico ed economico del personale, poiché l'una e l'altra di queste condizioni sono prescritte dal testo unico della finanza locale 14 settembre 1931, agli articoli 73 e 74.

Il comune aderì all'invito con una certa lentezza, trasmettendo soltanto il 12 novembre 1953 gli atti regolamentari per la disciplina del servizio di riscossione diretta delle imposte di consumo, approvati con una sua deliberazione consiliare del 30-31 ottobre, ed adottando inoltre un'altra deliberazione in data 27 novembre 1953, con la quale si stabiliva formalmente di gestire in economia il servizio, a far tempo dal 1° gennaio 1954, mentre la precedente deliberazione del giugno 1953 aveva manifestato soltanto la volontà di non prorogare il contratto in corso con l'« Ingic ».

Richiamo l'attenzione degli onorevoli interroganti su queste date, perché hanno importanza nello svolgimento della risposta.

Le predette deliberazioni, concernenti la nuova forma di gestione del servizio, venivano sottoposte dalla prefettura all'esame — come vuole la legge — della Giunta provinciale amministrativa, la quale, con ordinanza in data 10 dicembre 1953, dopo aver dimostrato con argomentazioni obiettive le notevoli manchevolezze e lacune delle norme regolamentari approvate dal comune, previa constatazione delle deficitarie condizioni del bilancio comunale, ne ordinava il rinvio perché il comune facesse le sue controdeduzioni. Le controdeduzioni del comune all'ordinanza del rinvio testé ricordata, non recarono alcun contributo concreto, né motivi nuovi o determinanti per indurre l'organo tutorio per legge a dichiararsi di diverso avviso. Sicché

la giunta provinciale amministrativa, con decisione 30 dicembre 1953 — ossia a distanza di un giorno dalla scadenza del contratto — dovette negare nuovamente l'approvazione delle deliberazioni che ho citato. È appunto contro tale decisione della giunta provinciale amministrativa che il comune produceva ricorso gerarchico al ministro dell'interno e al ministro delle finanze, ricorso che è quello al quale si riferisce l'interrogazione, presentandolo alla prefettura per l'inoltro alle autorità adite, e questo faceva il 29 gennaio 1954.

Occorre tener presente, come ho già detto, che il contratto di appalto era scaduto il 31 dicembre 1953, onde il comune si sarebbe venuto a trovare in questa strana situazione che con il 1° gennaio 1954 non avrebbe avuto più un gestore (l'ente appaltatore) e non avrebbe nemmeno potuto gestire direttamente, non essendosi ancora attrezzato a tale scopo. Fu così che con decreto prefettizio del 30 dicembre 1953 (si noti che questo decreto prefettizio fu emanato con i poteri di urgenza previsti dall'articolo 19 del testo unico 1934, n. 383, sostituito dalla legge 8 marzo 1949 n. 277) venne affidata — in via del tutto temporanea e precaria — la gestione all'« Ingic », ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, del regio decreto legge 28 dicembre 1936, n. 2418, (istitutivo dell'« Ingic ») gestione da svolgere alle condizioni che sarebbero state stabilite con decreto interministeriale di cui il prefetto chiedeva nel frattempo l'emanazione. Indubbiamente, per evitare una vacanza nella gestione delle imposte di consumo, questo decreto del prefetto appariva assolutamente necessario. Questo lo dico in rapporto ad una parte della interrogazione, ove si accenna ad un decreto prefettizio ritenuto viziato di eccesso di potere, contro il quale il comune ha prodotto separato ricorso giurisdizionale al consiglio di Stato, che non ha ancora deciso. Nel frattempo, anche il comune si era reso conto dell'insostenibilità di questa situazione, e allora, pur di assicurare, in qualche modo, la continuità della riscossione delle imposte di consumo, iniziava trattative con l'« Ingic » per affidargli la gestione nella particolare forma « per conto », una delle forme previste dal decreto istitutivo dell'ente. Dapprima, questa forma di gestione doveva essere limitata al tempo che presumibilmente poteva trascorrere per la decisione dei due ricorsi, quello giurisdizionale e quello gerarchico, e tale è appunto la motivazione di un apposito atto deliberativo adottato dal consiglio comunale il 1° marzo 1954.

Invece, il successivo sviluppo della questione si orientò nel senso che all'« Ingic », venisse affidato il servizio non soltanto in forma precaria, ma in forma stabile e duratura, sia perché sembrava che concrete trattative fossero in corso fra il comune e l'« Ingic » sia perché pareva opportuno alla prefettura che un prolungamento della durata del servizio meglio rispondesse agli interessi del comune, assicurando la predisposizione di mezzi più efficienti per la riscossione delle imposte. L'andamento delle cose, come tale, non poteva non indurre la prefettura a ritenere, giustamente, che se l'accordo fosse stato raggiunto, il ricorso gerarchico si poteva considerare superato dall'accordo stesso. Sta di fatto che il comune, mentre in un primo tempo si era dichiarato contrario al prolungamento del servizio, sembrò alla fine mutare parere, tanto è vero che, con una lettera del 2 agosto 1954, diretta alla prefettura, scriveva: « ... L'esame del problema per la definitiva sistemazione dell'importante servizio è già stato intrapreso da questa amministrazione, mediante anche indispensabili contatti con la direzione locale dell'« Ingic » e le conseguenti determinazioni, che dovranno essere necessariamente sottoposte all'esame del consiglio comunale ».

È stata come una riserva di fare ulteriori comunicazioni. E difatti il 17 novembre 1954 il comune comunicò alla prefettura: « ... Sciogliendo la riserva di cui alla nota di questa amministrazione del 2 agosto 1954 di pari oggetto, desidero rendere noto a codesta prefettura le conclusioni cui questo comune è pervenuto nell'esame richiesto da codesta prefettura... ».

« Questa amministrazione ritiene non doversi protrarre il termine convenuto e si augura che codesta prefettura vorrà restituire approvato il relativo contratto... ».

In base a questa obiettiva esposizione dei fatti, bisogna affermare che il ritardo frapposto dalla prefettura all'inoltro del ricorso del comune al ministero è giustificato dall'atteggiamento del comune stesso. Ciò è tanto vero che, in seguito alla definitiva decisione del comune, partecipata il 17 novembre 1954, la prefettura interessava la giunta provinciale amministrativa ad elaborare le proprie controdeduzioni al ricorso gerarchico e le trasmetteva al ministero, al quale sono pervenute il 30 dicembre 1954.

Il ministero ha naturalmente esaminato attentamente la questione e ha dovuto riconoscere che la facoltà per i comuni di attuare la gestione diretta delle imposte di consumo è subordinata alla preventiva ado-

zione dei necessari regolamenti, quale quello del personale: cosa che non è ancora avvenuta.

Il provvedimento impugnato fu riconosciuto perciò del tutto legittimo ed incensurabile anche nel merito, ed il ricorso del comune di Modena fu respinto con decreto ministeriale del 25 gennaio 1955 e il giorno successivo comunicato al comune stesso.

Questa la cronistoria dei fatti che, ad avviso del Ministero, induce a convenire sulla perfetta legittimità dell'operato della prefettura di Modena.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. L'onorevole Gelmini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GELMINI. Devo dichiarare che non sono soddisfatto dalle ampie dichiarazioni ed informazioni dell'onorevole sottosegretario. Non sono soddisfatto nella questione di merito, e anche perché è trascorso un anno da quando ho presentato la mia interrogazione e in questo periodo di tempo sono maturate nuove situazioni; nuove imposizioni ed atti arbitrari sono stati compiuti dal prefetto di Modena sia nei confronti del comune di Modena come di altri comuni della stessa provincia per imporre la gestione appaltata delle imposte di consumo ad ogni costo.

Del resto, l'onorevole sottosegretario dovrebbe sapere di questa situazione anche perché mi sono premurato a suo tempo di presentare delle interrogazioni le quali, per la verità, attendono ancora una risposta.

Onorevole sottosegretario, nei prossimi giorni nel comune di Modena ed in altri quattro comuni della provincia di Modena un commissario prefettizio, sostitutivo delle amministrazioni comunali, espletterà le gare di appalto delle imposte di consumo decise contro la volontà e il diritto delle amministrazioni comunali, contro lo stesso interesse delle popolazioni amministrate e delle finanze del comune.

Vorrei richiamare, a questo proposito, una dichiarazione fatta dall'onorevole ministro delle finanze alla Camera in sede di discussione del bilancio. Come risulta dal resoconto stenografico, egli ebbe a dichiarare: « In questa sede saranno vagliati anche i problemi delle imposte di consumo, e intanto assicuro l'onorevole Chiaramello che il Ministero delle finanze non farà mai alcuna pressione, diretta o indiretta, perché i comuni affidino le gestioni agli appaltatori privati o a quelli pubblici ».

Ora, come si può spiegare la posizione del Ministero nei confronti dell'atteggiamento del prefetto di Modena e come si possono conciliare queste dichiarazioni con le imposizioni del prefetto di Modena nei confronti sia del comune di Modena sia degli altri comuni della provincia?

Onorevole sottosegretario, ella sa che la legge comunale e provinciale conferisce alle amministrazioni comunali il diritto di poter decidere sulle forme di gestione delle imposte di consumo, e che quella in economia è considerata dalla legge la forma normale di gestione. La legge comunale e provinciale aggiunge poi che il prefetto può intervenire solo quando vi siano fondati e provati motivi di incapacità e di danno per le amministrazioni comunali.

Ora, nessuno di questi motivi sussisteva, né tuttora sussiste, per il comune di Modena e per gli altri comuni della provincia. D'altra parte, i provvedimenti adottati dal prefetto di Modena si riferiscono sia a comuni che, come quello di Modena, avevano avuto, negli anni scorsi, in gestione diretta le imposte di consumo (e questi comuni possono dimostrare che la gestione diretta è più vantaggiosa di quella affidata ad appaltatori), sia a comuni che, come quello di Mirandola, da 30 anni non avevano la gestione in economia ma appaltata.

Quale è, allora, il motivo di questi provvedimenti e come si spiegano? Voglio leggerle, onorevole sottosegretario, solo alcuni punti delle decisioni della giunta provinciale amministrativa, della quale è presidente il prefetto.

Quest'organo, in sede di esame dei regolamenti presentati dalle amministrazioni comunali, così ha risposto: « Ciò premesso, prima di passare all'esame dei regolamenti adottati dal comune e in relazione alla deliberata gestione diretta del servizio, questa giunta ritiene di dover premettere alcune considerazioni intese ad affermare la propria competenza a decidere in ordine ai regolamenti medesimi, per stabilire se il comune possa essere ritenuto meritevole di condurre nella nuova forma di gestione il servizio di riscossione delle imposte di consumo ». Quindi, secondo la giunta provinciale amministrativa di Modena, bisogna essere meritevoli per avere la facoltà di esercitare questo diritto.

E più avanti continua: « In tali condizioni, non può essere favorevolmente considerata la determinazione del comune di gestire in economia un così importante servizio, perché soltanto un attrezzato ed esperto appaltatore può ottenere quei risultati che assicurino al

comune un gettito adeguato all'importanza del tributo ».

In questo modo appare molto chiara la posizione assunta dal prefetto di Modena, il quale, in base a queste deliberazioni, prende le sue illegali decisioni. Ora, dopo che le amministrazioni avevano accettato le indicazioni della giunta provinciale amministrativa circa il contenuto dei regolamenti, la giunta stessa così rispondeva: « Considerato che il consiglio comunale predetto, pur uniformandosi ai rilievi ed osservazioni di questo consesso per quanto concerne il regolamento, ... decide (la giunta) di non approvare la deliberazione indicata nelle premesse dal consiglio comunale ». E, sulla base di questa decisione della giunta provinciale amministrativa, il prefetto prende le sue decisioni e giunge a questa conclusione: « In definitiva, allo stato degli atti, il comune non è in grado di provvedere all'assunzione diretta del servizio per mancanza degli speciali regolamenti approvati ». Evidentemente, i comuni non potevano avere i regolamenti approvati in quanto la giunta si era rifiutata di approvarli. Arriviamo, allora, a questa situazione di fatto oggi esistente. Da questo, onorevole sottosegretario, si desume che i provvedimenti sono stati presi non per garantire e tutelare le finanze dei comuni ed una riscossione adeguata delle imposte di consumo ma per colpire e offendere l'autonomia delle amministrazioni comunali ed il loro potere di decidere la riscossione in un modo o nell'altro delle imposte di consumo. Il prefetto di Modena ha cercato di favorire ad ogni costo gli appaltatori privati perché essi continuino a riscuotere i milioni che fruttano loro l'esercizio di questo servizio, a tutto danno delle finanze comunali e delle popolazioni amministrate.

L'attuale ministro delle finanze aveva fatto delle dichiarazioni che lasciavano bene a sperare circa i propositi del Governo in questo importante e delicato settore. Ma la sua risposta, onorevole sottosegretario, ci lascia veramente perplessi, volendoci far credere che il prefetto di Modena abbia, in difetto delle amministrazioni, per necessità, agito nello spirito delle dichiarazioni del ministro e comunque in ottemperanza alle norme della legge e della Costituzione, mentre questo, come risulta dagli atti, non è affatto vero. Per questo mi dichiaro del tutto insoddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge relativi alla convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord-Atlantico sullo statuto dei quartieri generali militari e delle loro forze armate. (1445 e 1446).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei due disegni di legge relativi alla convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord-Atlantico sullo statuto dei quartieri generali militari e delle loro forze armate, già approvati dal Senato.

Se non vi sono obiezioni, la discussione di questi due disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

LONGO. Chiedo di parlare per una sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente è arrivata al nostro giudizio la convenzione di Londra tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord-Atlantico sullo statuto delle loro forze armate. È arrivata — dobbiamo notarlo — dopo una prolungata latitanza. Il rilievo non è fuor di luogo e non è privo di significato. Non è fuor di luogo, perché la convenzione, firmata il 19 giugno 1951, è stata varata dall'apposita Commissione fin dal 19 gennaio 1952. Essa è stata iscritta all'ordine del giorno dei nostri lavori per la prima volta l'11 marzo 1952, ma durante tutta la passata legislatura non l'abbiamo vista arrivare in aula per la discussione. Fino all'aprile 1953 infatti il punto relativo a questa questione è andato continuamente in su e in giù dell'ordine del giorno, ma non è mai riuscito a venire a galla, anzi è andato sempre più in fondo, fino a scomparire del tutto con la fine della legislatura.

In questa legislatura, poi, non possiamo dire che i patrocinatori della convenzione si siano dimostrati più solleciti di allora nel sottoporla al giudizio del Parlamento. Il nuovo disegno di legge è stato presentato al Senato il 27 luglio 1954, cioè un anno dopo l'inizio della legislativa, ed è stato approvato dalla Relazione della Commissione il 20 gennaio 1955. Approvato dal Senato il 4 febbraio 1955, è stato presentato alla nostra Presidenza il 7 successivo. Dopo così lungo e stentato cammino la convenzione di Londra arriva finalmente nell'aula nostra; otto mesi dopo la sua presentazione alla Camera, quattro anni e quattro mesi dopo la sua firma da parte dei rappresentanti degli Stati interessati. E ci

arriva non sola: essa è accompagnata dal Protocollo sullo statuto dei quartieri generali militari internazionali, il quale pure ha già tre anni e due mesi di esistenza.

Basta il raffronto di queste date per persuaderci che il ritardo con cui i documenti ricordati sono sottoposti alla nostra approvazione non è dovuto al caso. Certamente esso non è « conseguenza dello scioglimento delle due Camere avvenuto nel 1953 », come scrive il relatore dei due disegni di legge in esame.

Il ritardo rivela disagio ed incertezza in chi si è assunto il compito di chiedere al Parlamento italiano la necessaria autorizzazione per rendere, secondo la Costituzione, legalmente operanti nello Stato i due impegni internazionali.

Disagio politico, in primo luogo. Infatti sullo scorcio dell'altra legislatura, alla vigilia delle nuove elezioni, non era comodo patrocinare davanti alla Camera ed all'opinione pubblica impegni così impopolari e così lesivi della nostra dignità, della nostra libertà ed indipendenza, come quelli contenuti nella convenzione di Londra. Disagio politico, in particolare, per l'umiliazione imposta ai diritti dei nostri cittadini, sacrificati e subordinati ai diritti degli stranieri, ospitati per forza sul nostro suolo in conseguenza della convenzione di Londra.

Ma forse v'era anche incertezza nei nostri governanti — almeno così vorrei sperare — sull'opportunità di legare definitivamente il nostro paese con un regolare voto del Parlamento ad impegni così onerosi e così impopolari.

Si osserverà che i vari governi, i quali si sono succeduti negli anni trascorsi, non si sono preoccupati di avere l'approvazione del Parlamento per un fatto molto semplice: per il fatto che essi ne hanno fatto disinvoltamente a meno, dando esecuzione in via amministrativa agli impegni assunti in campo internazionale. Il ritardo, cioè, sarebbe un'altra dimostrazione della disinvoltura con cui i nostri governanti trattano la rappresentanza nazionale, la mettono continuamente davanti al fatto compiuto e ne chiedono il voto solo quando ed in quanto conviene ai loro interessi di parte.

È un fatto — e nessuno lo può negare — che le norme, gli impegni, gli obblighi contenuti nei due strumenti diplomatici che ci sono sottoposti, sono stati ossequiosamente e diligentemente rispettati dai nostri governanti in tutti gli anni trascorsi, senza averne avuto in alcun modo autorizzazione dal Parlamento. Anzi, questa violazione delle stesse disposi-

zioni costituzionali, proprio per quanto riguarda l'istituzione di basi militari sul nostro suolo, è perfino precedente alla convenzione di Londra. Ognuno sa che basi militari americane esistevano in Italia ancora prima del patto atlantico e prima della stessa convenzione di Londra.

Questa volontà americana di possedere basi militari in tutte le parti del mondo, è stata la prima affermazione di Truman subito dopo la fine della guerra. « Abbiamo l'intenzione — egli disse nel rapporto alla nazione di dieci anni fa — di conservare le basi militari necessarie per la difesa completa dei nostri interessi e della pace nel mondo. Ci assicureremo — egli affermò allora — tutte le basi che, secondo l'opinione dei nostri esperti militari » (cioè degli esperti americani) « sono indispensabili per la nostra difesa, e che ancora non possediamo ».

Ne prendano nota gli zelatori del patto atlantico e della sua pretesa natura difensiva, pacifica, europeista !

La convenzione di Londra ha cercato di legalizzare giuridicamente quanto già esisteva di fatto e poteva essere ancora rafforzato e moltiplicato per la difesa degli interessi americani.

Il voto che ci viene chiesto adesso, quattro e più anni dopo la firma di quella convenzione è destinato semplicemente a mettere lo spolverino su quanto è già stato fatto e si fa da anni. È una finzione, perciò, giacché il voto della Camera, quand'anche fosse favorevole, non creerebbe una situazione nuova, ma darebbe solamente veste legale, valore definitivo a quanto arbitrariamente è stato fatto e si fa tuttora.

Arrivati a questo punto, prima ancora di iniziare l'esame dei documenti che ci sono sottoposti, noi dobbiamo chiederci: perché, dopo tante negligenze e tanta disinvoltura, questa respiscenza? Se vi è stato al fondo della negligenza e della disinvoltura passata, oltre ad un meschino calcolo di parte, anche una qualche preoccupazione patriottica, perché ora si vuole abbandonare definitivamente ogni preoccupazione e ogni riserva? Perché proprio ora si vuol aggiungere la conferma parlamentare alla violazione, di fatto già perpetrata, della nostra sovranità? Oggi non vi sono necessità diplomatiche, militari, pratiche più urgenti di quelle che esistevano ieri; tutto, anzi, permette e consiglia di non compromettere l'avvenire con un voto intempestivo.

Noi comprendiamo che coloro i quali più facilmente si lasciano prendere dalla propa-

ganda americana potessero, al momento della firma della Convenzione di Londra, esser preoccupati della situazione internazionale.

Le fiamme della guerra di Corea, così minacciose per la pace del mondo, non erano ancora state spente allora. Ma ora la situazione è più calma, la tensione di quegli anni va scomparendo. Agli scontri di allora in vari settori sono seguiti incontri internazionali, tenuti tutti — giova riconoscerlo e ricordarlo — per iniziativa dell'Unione Sovietica. Questi incontri hanno riportato la pace in Corea ed in Indocina, hanno ridato la sovranità all'Austria, hanno avviato rapporti diplomatici fra la Germania occidentale e l'U. R. S. S., hanno reso possibile la conferenza di Ginevra dei quattro grandi ed ora dei loro ministri degli esteri per la soluzione dei problemi decisivi della nostra epoca: sicurezza collettiva, unificazione tedesca, disarmo.

Grazie alla nuova atmosfera di maggior fiducia e comprensione, è stato possibile riunire gli scienziati di tutti i paesi per collaborare allo studio non dell'impiego bellico della bomba atomica, ma dell'uso pacifico dell'energia termo-nucleare. È nato qualcosa di nuovo nel mondo: non solo il cosiddetto spirito di Ginevra, ma orientamenti, ma fatti, ma situazioni che non possono non influire sulla politica di tutti i paesi e sui loro pacifici rapporti.

Come è possibile, perciò, ragionare, parlare soltanto di blocchi militari contrapposti, di basi militari, di truppe straniere, quando tutte le aspirazioni di pace, tutte le esigenze materiali dei popoli, tutti gli sforzi degli uomini di buona volontà tendono a portare il discorso sulla sicurezza e sul disarmo, sulla collaborazione internazionale, sulla libertà e l'indipendenza di ogni popolo? Come si può ancora credere, anche da parte dei più sprovveduti, sulla pretesa aggressività dell'Unione Sovietica, quando tutti i progressi di questi tempi relativi alla distensione internazionale sono dovuti proprio all'iniziativa dell'U. R. S. S., che in questo tempo ha non solo dato prove concrete di voler pervenire ad allacciare accordi con tutti i paesi, ma che ha già preso misure precise per la riduzione dei suoi armamenti?

L'America tiene invece in tutti i paesi del mondo 800 e più basi militari, con chiari intenti aggressivi nei confronti dell'Unione Sovietica, la quale non solo non minaccia, con i suoi dispositivi militari, nessun paese, ma ha anzi restituito da tempo la base di Port Arthur alla Cina e recentemente la base di Porkkala alla Finlandia?

Inoltre, l'U. R. S. S. ha ritirato le truppe dall'Austria, e le ha smobilitate; ha ridotto le proprie forze armate, insieme con i paesi di nuova democrazia, per un complesso di circa un milione di uomini.

Questi sono fatti che non si possono né ignorare, né sottovalutare.

In questi mesi pochi osano opporsi apertamente allo « spirito di Ginevra », cioè alla aspirazione generale alla distensione.

Il più delle volte i nemici dello « spirito di Ginevra » vi resistono, ostentando scetticismo, ingigantendo minacce, pericoli, ripetendo ed accentuando modi e fatti della vecchia politica di divisione del mondo e di guerra fredda.

Purtroppo, è in questa direzione che vediamo impegnati, in prima fila, proprio i nostri governanti.

Essi si sono affrettati ad accogliere in Italia le truppe americane evacuate dall'Austria, senza preoccuparsi affatto che la convenzione, che ne dovrebbe regolare il soggiorno sul nostro territorio, non è stata ancora approvata.

Dagli organi governativi italiani, ad ogni atto o fatto favorevole alla distensione, partono subito le maggiori riserve e svalutazioni, quasi che ognuno di questi atti o fatti potesse o dovesse nuocere agli interessi del nostro paese.

La stessa presentazione, alla Camera, per l'approvazione, della convenzione di Londra non può non avere un significato, in questo momento, cioè il significato di rinverdire la vecchia politica della guerra fredda e della divisione nel mondo in blocchi militari contrapposti.

Cioè, non può non avere un significato contrario alla distensione.

È proprio il caso di dire: ma chi ve lo fa fare? In osservanza di quali interessi tutto questo può essere raccomandato?

Non certo in osservanza degli interessi nazionali e delle aspirazioni del popolo italiano.

Perché, in questo momento soprattutto, tutti i nostri interessi nazionali esigono che la distensione si consolidi, continui, si imponga dappertutto. Non certo per favorire il conseguimento di qualche altro obiettivo immediato. Perché, proprio mentre si deve discutere, in sede internazionale, l'ammissione di nuovi Stati all'O. N. U., tra cui l'Italia, una nuova dimostrazione della nostra cieca dipendenza dai voleri americani, non può favorire la nostra ammissione. Non certo, per salvaguardare la nostra sicurezza e la nostra indipendenza nazionale, si rispolverano, dopo

più di quattro anni, questi vecchi progetti di legge. Primo, perché, meno che mai, nessuno minaccia la nostra sicurezza; secondo, perché la convenzione che ci è presentata, ci impone vincoli ed obblighi tali che sono la negazione della nostra libertà e indipendenza.

I patrocinatori ad ogni costo dei documenti che ci sono sottoposti dicono che li dobbiamo approvare senz'altro, senza discussione, e al Senato ne hanno dato la prova, astenendosi persino dal prendere la parola, perché i nuovi documenti costituiscono soltanto — essi dicono — l'esecuzione di impegni precedentemente presi dal Parlamento italiano. Si intende far riferimento al patto atlantico. Ma il patto atlantico non prevede affatto l'invio di truppe di uno Stato sul territorio di un altro Stato.

Anzi, l'onorevole De Gasperi, sollecitato in sede di discussione di quel patto a prendere l'impegno di non concedere basi militari a stranieri, respinse sdegnato la richiesta, perché riteneva offensivo anche solo il pensare che un governo italiano potesse concedere basi militari allo straniero.

« Nessuno ci ha mai chiesto basi militari — disse l'onorevole De Gasperi alla Camera il 27 marzo 1949 —, e, d'altra parte, non è nello spirito del patto atlantico, di pura assistenza tra Stati liberi e sovrani, di chiederle o di concederle ».

Il 29 luglio dello stesso anno l'onorevole De Gasperi ribadì gli stessi concetti al Senato.

« Non si tratta mai, anche in questo caso — egli disse — di basi da ottenersi o da chiedersi o di occupazioni da compromettere la pace del nostro paese ».

È chiaro allora che la convenzione di Londra non ha nulla a che fare col patto atlantico, ma è un atto nuovo, aggiuntivo al patto atlantico, senza nessun rapporto di necessità con esso. Tanto è vero che le sole volte che nella convenzione si fa cenno al patto atlantico, lo si fa semplicemente o per definire gli Stati partecipanti alla convenzione (nel preambolo), o per indicare a chi indirizzare le eventuali richieste di revisione. Mai è richiamato il patto atlantico per indicare un impegno in esso contenuto, da cui far derivare gli obblighi e i doveri indicati nella convenzione. Tanto è vero che la convenzione dice che si devono stabilire accordi fra le parti interessate prima dell'invio di forze armate di una parte sul territorio dell'altra parte. Cioè, viene riconosciuto, in questo modo, che il patto atlantico non è assunto come accordo di massima, di cui la

convenzione non indicherebbe che il modo di attuazione pratica.

La convenzione è un atto a sé e noi la dobbiamo considerare come tale, accettare respingere o rinviare, senza tema di venirmeno, quale che sia la nostra decisione, ad impegni precedentemente presi.

La convenzione importa oneri politici, militari, economici, così gravi per il nostro paese e per il nostro avvenire, che non serve tentare di nascondere o mascherare, per poterne raccomandare la ratifica con animo più leggero.

Con un'artificiosa distinzione tra sovranità sul territorio e sovranità sulle persone, la convenzione esige che l'Italia rinunci senz'altro alla propria sovranità sulle persone straniere che occupano il suo territorio, nei casi contemplati dalla convenzione.

Per la sovranità sul territorio si è cercato, dicono i patrocinatori della convenzione, di « conciliare al massimo possibile » i diritti dello Stato italiano con quelli dello Stato occupante.

Ma il fatto è questo: che la convenzione di Londra autorizza uno Stato straniero ad interferire nella nostra sovranità nazionale, a limitarla, spesso a sostituirla.

Perché questa interferenza? Come se ne giustifica la necessità? Come se ne giustifica la legittimità?

I patrocinatori della convenzione non rispondono a queste domande. Accettano l'interferenza come un dato di fatto, che non si deve nemmeno discutere.

Essi si consolano dicendo che si devono « conciliare al massimo possibile » le due concorrenti sovranità.

Qui bisogna ricordare che la nostra Costituzione non consente nessuna rinuncia, nessuna limitazione di sovranità, né territoriale, né personale, né giurisdizionale, tranne quella « necessaria ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni » e che avvenga in condizioni di parità con gli altri Stati.

Nel caso della convenzione di Londra non sono realizzate né l'una, né l'altra di queste condizioni.

Non è realizzata la condizione di « parità con gli altri Stati », anche se la convenzione formalmente, ma solo formalmente, ne fa continuamente cenno.

In effetti le cose stanno ben diversamente.

I contraenti degli obblighi sanciti dalla convenzione non rinunciano a parte della loro sovranità per ritrovarsi tutti, in un nuovo

ordinamento, su un piede di parità, con uguali diritti.

Nel caso concreto che ci riguarda è l'Italia, « Stato di soggiorno », che, dice la convenzione, rinuncia a parte della propria sovranità a favore degli Stati Uniti di America, il più sicuro « Stato d'origine », previsto dalla convenzione.

Né la rinuncia a parte della nostra sovranità è fatta, come vuole la nostra Costituzione, per dar vita ad un « ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni ».

Questo « ordinamento » non può essere nemmeno il patto atlantico, quand'anche ad esso si volesse riferire la convenzione di Londra.

Perché l'« ordinamento » di cui parla la nostra Costituzione, non può essere ridotto ad un accordo particolare, tra alcuni Stati, com'è, a tutt'oggi, il patto atlantico.

L'ordinamento di cui parla la nostra Costituzione, potrebbe configurarsi solo in un accordo di portata generale ed universale che non contrapponga un gruppo di Stati contro altri Stati, ma ponga tutti gli Stati su un piano di parità e di sicurezza che è il solo veramente capace di assicurare pace e giustizia tra le nazioni. Tanto meno questo ordinamento di pace e di giustizia tra le nazioni può essere assicurato con le disposizioni della convenzione di Londra che costituiscono un dispositivo militare offensivo ed aggressivo predisposto in tempo di pace, come mai è avvenuto in nessuna alleanza passata.

La convenzione sottoposta per la ratifica non è la conseguenza necessaria, né sul piano giuridico né su quello politico, dell'appartenenza dell'Italia al patto atlantico.

Essa incide gravemente sulla nostra sovranità nazionale, e l'Italia non viene a trovarsi in condizioni di parità, né di reciprocità con gli altri Stati.

Infatti, la convenzione autorizza forze armate straniere, americane in concreto, a stazionare legalmente in Italia, a stazionare secondo un regime di occupazione militare, con privilegi di extraterritorialità, con immunità giuridiche, penali e civili e, praticamente, con immunità tributarie.

Queste rinunce a diritti inalienabili della nostra sovranità non possono essere giustificati con nessuna nostra esigenza né politica, né militare, e tanto meno di difesa nazionale. Al contrario, queste rinunce corrispondono soltanto all'esigenza dell'imperialismo americano di mantenere la sua presa sui paesi assoggettati e al bisogno dei gruppi più reazionari del nostro paese di

appoggiare sulle baionette straniere il proprio predominio politico ed economico. Nessun principio, nessun precedente di alleanza militare possono essere invocati che giustifichino, in tempo di pace, l'installazione di forze militari di altra nazione sul territorio di un paese sovrano ed indipendente.

Queste installazioni, comunque avvenute, hanno sempre e solo significato d'intromissione negli affari interni del paese che le ha accettate, di diminuzione della sua libertà e indipendenza nazionale, di trasformazione del paese in questione in una base ed in una pedina di guerra, con tutte le immaginabili disastrose conseguenze che la storia ricorda.

Il recente passato parla ancora a tutti. I presidi nazisti introdotti « pacificamente » in Cecoslovacchia, in Danimarca, in Rumenia, in Ungheria, in Bulgaria, in Italia, per aiutare e proteggere questi paesi, come si diceva, li hanno invece trascinati tutti nel vortice della guerra, e da paesi « presidiati » essi sono stati poi ridotti a paesi « occupati » militarmente.

Con l'applicazione delle disposizioni contenute nella convenzione è un vero e proprio Stato che si va creando, che si sta già creando, per la generosa condiscendenza dei nostri governanti.

Questo Stato armato straniero che si vuole introdurre nel seno del nostro Stato nazionale è il più grave attentato che si possa fare alla nostra libertà e indipendenza. È un attentato alla libertà e indipendenza del nostro regime interno, ma è un attentato, soprattutto, alla libertà e indipendenza della nostra politica estera. L'istituzione, in casa nostra, di presidi americani, lega immediatamente il nostro paese alla politica, alle provocazioni, agli atti di guerra americani. In questo modo, possiamo essere trascinati in guerra prima ancora che ce ne possiamo rendere conto, prima ancora che i nostri stessi governanti se ne possano rendere conto.

Come non bastasse la gravità delle limitazioni e delle servitù che la convenzione di Londra impone al nostro paese, essa vincola non solo il presente, ma anche il futuro. Infatti la convenzione non può essere denunciata che dopo quattro anni dalla sua entrata in vigore, e la denuncia non diventa esecutiva che un anno dopo. Cioè, una volta ratificata, per cinque anni, il popolo italiano non potrà più togliersi da dosso la convenzione, anche se in grande maggioranza, anche se all'unanimità, in democratiche e regolari consultazioni, esso dichiarasse di non volerne più sapere di tanta umiliante soggezione.

Comunque si veda la questione, risorge naturalmente la domanda: perché, proprio ora, dopo quattro e più anni di attesa, si deve dare la conferma parlamentare ad un atto così oneroso per il nostro paese, e così gravido di conseguenze per il presente e l'avvenire? Noi non chiediamo che i documenti che ci sono sottoposti non siano messi in discussione né oggi, né mai.

Non perché non vi siano fondati motivi e di ordine internazionale e di ordine formale su cui poggiare una simile richiesta. Ma perché crediamo che una discussione approfondita e di questi motivi e delle singole disposizioni della convenzione di Londra non sia proficua se fatta in questo momento.

La distensione internazionale è ancora solo ai suoi inizi. In campo internazionale e in quello interno non hanno ancora disarmato le forze che vorrebbero porre un freno al processo di distensione e che desidererebbero tornare ai metodi della politica di forza.

Comprendiamo che molti, i quali, inizialmente, magari a malincuore, ritennero necessaria la divisione del mondo in blocchi militari contrapposti e la partecipazione dell'Italia al blocco militare occidentale, allo stadio attuale dei fatti, anche se sono persuasi della necessità di rivedere questa politica, non siano ancora del tutto persuasi della necessità di rinunciare, senz'altro, ad alcuni dei capisaldi di essa. Per questo noi non chiediamo, pregiudizialmente, di respingere, *sic et simpliciter*, la discussione stessa. Chiediamo, semplicemente, di rinviarla.

I progetti di legge che hanno atteso, nei cassetti, quattro e più anni, possono aspettare ancora un altro anno senza che nulla sia compromesso. Nel frattempo, la situazione internazionale e la nostra politica estera potranno precisarsi definitivamente. Ognuno di noi potrà, allora, con più sicura conoscenza della situazione, decidere se accettare o respingere questi impegni internazionali, che riflettono una determinata politica, che oggi è entrata in crisi, e che così gravemente incidono sulla nostra sovranità e sul nostro avvenire di nazione libera e indipendente.

Come si vede, non chiediamo che una cosa: che si rinvi la decisione su un atto che, se compiuto oggi, può costituire un contributo avverso alla distensione internazionale e un ostacolo, poi, ad ogni fissazione autonoma della nostra politica nella nuova situazione internazionale che si viene creando.

Una cosa deve essere chiara per tutti: non si fa maturare la distensione continuando la vecchia politica, moltiplicando

gli atti di divisione e di ostilità contro gli altri Stati.

Ora è certo che nel processo che si vuole avviare, volto all'abolizione dei blocchi militari contrapposti, l'esistenza di basi militari in territorio straniero costituisce un ostacolo obiettivo alla distensione. Sappiamo che queste basi esistono, di fatto, in Italia. Perché renderle definitive e irrevocabili, con una decisione del Parlamento? Non si superano i contrasti esasperandoli, ma attenuandoli, avvicinando i punti controversi su posizioni di compromesso. Non si supera la divisione del mondo in blocchi militari contrapposti, non si supera la divisione della Germania in due pretendendo che un blocco si arrenda all'altro, che una Germania si sottometta all'altra. È quello che pare pretendano i rappresentanti occidentali attualmente a Ginevra.

Lo stesso ministro Martino, in una dichiarazione fatta alla Commissione degli esteri, ebbe obiettivamente a riconoscere che è impossibile pensare che l'Unione Sovietica possa accettare che la Germania sia riunificata e riarmata per passare al blocco militare occidentale, così come è impossibile pensare che gli Stati occidentali accettino il cammino inverso della Germania unificata.

Fin che il problema si pone in questi termini resta naturalmente insoluto. Ma non è così che l'ha posto e lo pone l'Unione Sovietica. Essa parte dalla considerazione che vi sono due Germanie, con sistemi sociali differenti. Che non si può unificare la Germania annullando l'uno o l'altro sistema, ma solo trovando un accordo, una convivenza tra i due, che renda possibile, non il passaggio della Germania unificata all'uno o all'altro blocco contrapposto, ma il suo inserimento in un sistema di sicurezza e di collaborazione europea, e se possibile mondiale, che comprenda tutti i paesi, e non si contrapponga a nessuno.

È solo superando questi contrasti e queste divisioni, che si può facilitare il raggiungimento di accordi sostanziali per il disarmo atomico e la riduzione degli armamenti. E non vi è chi non veda quanto il nostro paese abbia da guadagnare dalla realizzazione su scala mondiale di accordi del genere.

Per questo, nel quadro delle grandi discussioni internazionali che hanno corso in questi mesi, per fare avanzare la distensione e realizzare un sistema generale di pacifica convivenza e di collaborazione internazionale, anche la posizione che prenderà la Camera sulle questioni contenute nei documenti presentatici ha la sua importanza.

Noi non chiediamo a coloro che erano persuasi della bontà della vecchia politica: rinunciare senz'altro a questi documenti e a questi impegni. Noi proponiamo loro: discutiamone fra un anno.

Per questo io faccio formale proposta alla Camera, a nome del gruppo parlamentare comunista, di rinviare di un anno la discussione della convenzione di Londra e del protocollo sui quartieri generali.

Prego la Presidenza di mettere in votazione la mia proposta. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma dell'articolo 89 del regolamento, due soli deputati, compreso il proponente, potranno parlare in favore della sospensiva e due contro.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare contro la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che basteranno brevi considerazioni per dimostrare — mi sia consentito dirlo — la totale infondatezza della impostazione data dall'onorevole Longo al problema.

Perché infondato è il presupposto da cui egli muove, corrispondentemente viziate sono le conseguenze cui egli crede di poter arrivare.

Egli ha configurato alla Camera i disegni di legge per la ratifica della convenzione di Londra sullo statuto delle forze armate della N. A. T. O. e del protocollo di Parigi sullo statuto dei quartieri generali come se esse fossero un fatto autonomo: un fatto, il quale costituirebbe oggi il titolo in forza del quale il Parlamento italiano ratificherebbe uno stato di occupazione straniera, una cessazione di sovranità nazionale, e via dicendo. Non ripeto le frasi dette, perché le potrei considerare frasi fatte.

Così non è, onorevoli colleghi. E, per affermare ciò, a me basta considerare che la circostanza di un eventuale o attuale stationamento di truppe alleate in Italia discende da un titolo preesistente: dal patto atlantico. Ciò è tanto vero che la stessa convenzione di Londra, oggi sottoposta al nostro esame, nel preambolo fa esplicitamente richiamo a questa realtà di fatto e a questa realtà giuridica: cioè a dire che il movimento delle truppe alleate discende dal patto atlantico, da quell'articolo 3 che prevede accordi particolari fra le parti, allo scopo di stabilire gli spostamenti delle forze alleate.

Una voce a sinistra. Non è vero!

DOMINEDÒ. Ciò è tanto vero che leggerò il preambolo della convenzione, ripren-

dendolo dal francese: «...essendo stabilito che la decisione di inviare le forze alleate, e le condizioni alle quali esse saranno inviate, continueranno a fare l'oggetto di intese particolari fra i paesi N. A. T. O. interessati». Non c'è dubbio pertanto che oggi noi non facciamo se non disciplinare una realtà già esistente; e non vi è clamore di parte o interruzione di alcuno che possa obnubilare questa verità evidente ed ineccepibile (*Interruzione del deputato Giuliano Pajetta*). Abbia la bontà di far parlare! Noi abbiamo rispettato l'intervento del suo collega.

PRESIDENTE. Onorevole Giuliano Pajetta, la prego, non interrompa. Incominciamo a ripristinare un certo stile.

DOMINEDÒ. Mi pare evidente che noi ci troviamo allora nella necessità legislativa — per tacere che ciò è nostro dovere di fronte al paese — dico, nella necessità legislativa come membri di un Parlamento responsabile, di tener conto della realtà che va disciplinata.

Altrimenti noi rimetteremmo questa realtà — che nasce da un patto preesistente votato dal Parlamento italiano nell'esercizio della sua sovranità e nel quadro dei principi della Costituzione — al giuoco di rapporti di forza e non alla disciplina di rapporti di diritto, ciò che forse piace ad alcuno di voi. Noi, invece, pensiamo che sia nostro preciso obbligo disciplinare tale realtà, garantendo in questo modo con norme amministrative e giudiziarie, allo stesso paese ospitante determinati diritti e determinate tutele, che verrebbero meno laddove non vi fosse la disciplina della convenzione.

Ciò emerge con tutta evidenza dalla lettura delle singole norme della convenzione, le quali infatti assicurano determinate garanzie al paese ospitante. Mi basti menzionare la norma dell'articolo 2 dove si impongono dei limiti all'attività delle truppe, strettamente legata alla funzione militare difensiva e non suscettibile di altra estensione per quanto riguarda attività sociali e politiche; nonché la norma dell'articolo 8, dove si prevedono vari casi di indennizzo per danni arrecati da membri delle forze armate o da elementi civili alleati a beni dello Stato ove soggiornano. E, dunque, evidente che se noi non procedessimo alla ratifica della convenzione oggi sottoposta al nostro esame, noi non realizzeremmo alcuna tutela nei confronti dello Stato ospitante, cioè dell'Italia.

Ma vi è anche da aggiungere questo: che in fondo oggi noi compiamo un atto di coerenza, votando non un atto autonomo, come ha detto l'onorevole Longo, bensì un atto

che costituisce lo sviluppo logico, direi lo sviluppo necessario, di un'impostazione internazionale nettamente rivolta al fine supremo di assicurare la pace attraverso la forza della difesa.

Che ciò sia nel quadro della Costituzione non sta a me ripeterlo oggi, poiché non è questa la sede per riaprire una questione costituzionale, dopo che il Parlamento già ratificò quel patto di difesa rivolto a preservare la pace, votandolo nello spirito della Costituzione, e cioè precisamente traducendo in atto la norma dell'articolo 11 che consente a condizioni di reciprocità possibili limitazioni della sovranità allo scopo della difesa della pace.

Noi ci muoviamo, quindi, in quell'alveo costituzionale e politico che è stato voluto dai rappresentanti del popolo italiano. Noi mancheremmo verso noi stessi, se oggi, dinanzi ad un atto consequenziale, non tirassimo le conseguenze di quelle premesse e ci arrestassimo quasi a mezza costa, non so veramente per quale forza rallentatrice, per quale motivo recondito.

I motivi empirici addotti, poi, dall'onorevole Longo, per quanto riguarda la circostanza che si è fin qui indugiato, mi si consenta, sono proprio motivi che impongono di non indugiare più. Io devo ringraziare l'onorevole Longo di aver sottolineato la mora in cui noi siamo incorsi.

Non dirò per fatto o per colpa di chi, in quanto quest'indagine non è concepibile nei confronti di un organo. È certo che la precedente legislatura stette *in limine* per esaminare questa convenzione già approvata dal Senato, nel mentre il sopravvenuto scioglimento delle Camere fece sì che questo atto di continuità storica non potesse essere allora consacrato dalla prima legislatura del Parlamento italiano.

È evidente che la seconda legislatura deve fare il proprio dovere; ossia compiere un atto di coerenza ed eliminare l'indugio, che in certo senso noi ci associamo a considerare come qualcosa che non doveva avvenire, ma che, essendo avvenuto, oggi deve trovare, da parte della nostra volontà responsabile, adeguata riparazione.

Credo che con quest'atto, che si inserisce nella storia internazionale dell'Italia dell'ultimo quinquennio, noi dimostriamo, anche di fronte a Ginevra, la nostra volontà indefettibile di lottare per la pace dei popoli. La pace si realizza solamente da parte di uomini forti e responsabili. Non formule nebuloze, ma atti di chiarezza e coraggio

consapevole serviranno la volontà di pace del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

JACOMETTI. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Brevissime parole per appoggiare una richiesta di sospensiva che mi pare si giustifichi da sé.

L'onorevole Longo ha già detto che si tratta di ratificare una convenzione firmata il 19 giugno 1951, cioè quattro anni e parecchi mesi or sono, e un protocollo firmato il 28 agosto 1952, cioè più di tre anni fa.

Ora, perché si sceglie proprio questo momento per la ratifica? Mi pare che ci sia una giustificazione molto evidente della richiesta di sospensiva derivante dal fatto che si sta svolgendo, in questo momento, a Ginevra, una conferenza che tende a dare al mondo quella distensione che tutti ci auguriamo. È evidente che il discutere di questa ratifica fa rigalleggiare il problema di fondo, sul quale il popolo italiano si trova in disaccordo. Allora, perché farlo proprio oggi che tutte le forze sono tese a trasformare quella che era la situazione di tre o quattro anni fa?

Questo mi pare sia il problema essenziale. C'è qualcuno che dice — e mi pare che ciò sia stato prospettato dall'onorevole Dominedò — che si tratta di una mera formalità o di qualcosa di simile. Ora, a parte il principio, vi sono, nella convenzione, cose molto gravi, ed io ne cito una sola: il paragrafo 9 dell'articolo 7, il quale dice che, quando un cittadino atlantico è perseguito dalla giurisdizione dello Stato ospitante, cioè in questo caso l'Italia, ha diritto: ad essere giudicato rapidamente; a essere tenuto informato, prima dei dibattiti, dell'accusa o delle accuse portate contro di lui; a essere messo a confronto con i testi a carico; a ottenere che i testi a discarico siano costretti a presentarsi se la giurisdizione dello Stato ospitante ha il potere di obbligarveli; se egli ritiene necessario, ha diritto al servizio di un interprete competente, a comunicare con un rappresentante del governo dello Stato di origine, e, allorché le regole della procedura lo permettono, alla presenza di questo rappresentante al dibattito. Si tratta di clausole di regime di capitolazione, di trattati che si facevano con popoli di colore parecchi anni fa.

Per queste ragioni ci associamo alla proposta di sospensiva. (*Applausi a sinistra*).

AGRIMI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGRIMI. Signor Presidente, per quanto abbia seguito con molta attenzione gli interventi degli onorevoli Longo e Jacometti, non riesco a trovare sostanziali motivi a favore della sospensiva. A mio avviso, l'onorevole Longo si è soffermato su considerazioni che non trovano in questo luogo la loro sede, in quanto egli ha fatto un lungo discorso sulla distensione, sull'attuale momento politico, sulla volontà di pace di taluno e sulla sottintesa volontà di guerra di altri.

Mi sia permesso di rilevare che, mentre si vuole vedere un contributo negativo al processo di distensione in un atto di ordinaria amministrazione, quale è appunto la ratifica delle convenzioni al nostro esame, si dimentica invece che un contributo veramente negativo a tale processo di distensione è quello di mettere — specie in un momento delicato come questo — la volontà di pace tutta da una parte, sottintendendo una volontà non di pace dall'altra parte.

Evidentemente, posizioni di questo genere portano ad un irrigidimento, non alla distensione. Lasciamo stare, quindi, queste considerazioni e, più che occuparci delle rispettive tesi politiche, guardiamo alla sostanza degli atti.

Osservo, anzitutto, che esaminando questi atti non troviamo alcuna argomentazione che possa convincere per il rinvio di un anno. Rinvio, in definitiva, di che cosa? Rinvio nel regolarizzare una situazione di fatto, che non è illegale o illegittima, ma che è la conseguenza di un'alleanza militare, quale è il patto atlantico. È noto che in tutte le epoche e in tutto il mondo le alleanze militari hanno portato ad organi collegati, a trasferimenti di truppe, a stazionamento di militari: e questo avviene anche in Italia a seguito della nostra adesione al patto atlantico.

Qual è lo scopo della convenzione di Londra? Si vogliono stabilire e determinare i diritti e gli obblighi reciproci delle parti che vengono a trovarsi in un paese diverso dal proprio, e principalmente dei militari che si trovano a prestare servizio in un paese diverso dal proprio o in organi militari interalleati, oppure in unità militari stazionanti in paesi diversi da quello d'origine.

Questi atti hanno il crisma della reciprocità, non contengono clausole particolari discriminatorie, non fanno riferimenti agli Stati; ma stabiliscono una legge uguale per tutti, da valere in ogni caso, sia che un militare italiano, ad esempio, si trovi in Francia o in America, sia che un militare americano si trovi in Italia o in Francia.

Non capisco, quindi, perché solo da parte della Camera dei deputati italiana debbano sorgere questioni di carattere generale politico che non hanno alcuna rilevanza nel caso in esame.

L'onorevole Jacometti ha preso spunto da alcuni articoli ed ha gridato allo scandalo. Osservo all'onorevole Jacometti che le disposizioni da lui lette si limitano a tutelare il cittadino, dettano particolari norme di procedura penale, stabiliscono i confronti con i testimoni, e comunque sono norme che valgono così per gli americani e gli altri alleati che stanno in Italia, come per gli italiani che, trovandosi in America, vengono a porsi in quella stessa particolare situazione. (*Commenti a sinistra*). Onorevoli colleghi i vostri commenti riflettono situazioni che scaturiscono più dalla geografia che dalla nostra volontà: il fatto che le basi si trovino in un posto piuttosto che in un altro dipende dalla posizione geografica, non dalla nostra volontà. (*Commenti a sinistra*).

Per questi motivi, credo che la richiesta di rinvio non abbia alcun serio fondamento. Concludendo, mi associo a quanto ha detto l'onorevole Dominedò e ritengo che l'impostazione dell'onorevole Longo sia di una illogicità manifesta. L'onorevole Longo ha ricordato le varie cause che hanno portato a ritardare l'approvazione di questi provvedimenti, sia durante la prima legislatura, sia nel corso di questa. A me pare che da queste premesse debba trarsi la conclusione di accelerare l'approvazione dei provvedimenti in esame. L'onorevole Longo ne trae, invece, la conclusione che bisogna continuare a ritardare, o bisogna addirittura fermarsi. È palesemente contraddittoria con la richiesta di rinvio la motivazione che se ne fa, la quale invece dovrebbe indurre tutti coloro che sono intervenuti in questa discussione alla conclusione che si debba far presto.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, non seguirò l'onorevole Longo e l'onorevole Jacometti nella discussione di merito sulle due convenzioni sottoposte al nostro esame. E nemmeno vorrò addentrarmi, con l'onorevole Longo, nell'esame dell'arduo problema dell'unificazione tedesca, problema che non è oggi in discussione. Mi limiterò semplicemente ad esporre le ragioni per le quali ritengo che la richiesta di sospensione, formulata dall'onorevole Longo, debba essere respinta dalla Camera. Io mi rendo per-

fettamente conto dello stato d'animo che muove l'onorevole Longo in questa sua richiesta. Egli è uno di coloro che qui dentro a suo tempo avversarono accanitamente il patto del Nord Atlantico. Egli ha conservato questa sua avversione a quel patto, nonostante che esso sia diventato, mediante l'approvazione dei due rami del Parlamento, legge dello Stato. Ora io vorrei permettermi di far presente all'onorevole Longo che qui non si tratta di discutere o di ridiscutere il patto atlantico. Il patto atlantico è stato ormai ratificato da tempo; è entrato nella fase esecutiva: il patto atlantico è — ripeto — legge dello Stato.

Qui si tratta di discutere ora due convenzioni le quali servono a regolare lo statuto giuridico delle truppe alleate o dei quartieri generali interalleati che, in virtù dell'articolo 3 del patto atlantico, possono trovarsi sul nostro territorio. Non si tratta nemmeno di stabilire con il nostro voto o con la nostra discussione se debbano o possano entrare nel territorio italiano truppe alleate appartenenti alla organizzazione atlantica. Questo — e lo ha detto bene l'onorevole Dominedò — discende dall'applicazione dell'articolo 3 del patto atlantico. Noi siamo chiamati semplicemente a discutere una serie di norme giuridiche che costituiscono le due convenzioni di cui si chiede l'autorizzazione alla ratifica, norme giuridiche che devono regolare lo statuto di queste truppe o di questi quartieri generali interalleati sul nostro territorio. L'onorevole Agrimi mi pare che abbia a questo proposito detto cose assai esatte ed efficaci, ed è superfluo che io le ripeta.

Debbo invece dire all'onorevole Longo, affinché egli sia confortato da una osservazione che probabilmente egli stesso non ha fatto per disattenta lettura delle due convenzioni, che non è vero che non sia affatto richiamato in esse il patto atlantico: esso è richiamato già nel preambolo di una delle due convenzioni che testualmente reca: « Gli Stati membri del trattato dell'Atlantico del nord firmato a Washington il 4 aprile 1949, considerando che i quartieri generali militari internazionali potranno essere stabiliti sui loro territori per accordi particolari conclusi in virtù del trattato dell'Atlantico del nord ecc. ecc. ». È dunque molto chiaramente richiamato il patto atlantico ed è molto chiaramente riaffermato che proprio dal patto atlantico discende la possibilità giuridica della costituzione di quartieri militari internazionali e della presenza di truppe interalleate sul nostro territorio.

Siamo stati forse troppo frettolosi nel chiedere questa ratifica alla Camera, per cui

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

può essere giustificata la richiesta di rinvio di un anno per questa discussione? Ma non è stato forse lo stesso onorevole Longo (quegli che ha mosso critiche acerbe e, in parte, lo riconosco, giustificate, alla nostra negligenza, alla nostra inerzia, poiché ha ricordato che fin dal 1951 queste convenzioni si trovano davanti al Parlamento, e che ancora non si è pervenuti alla deliberazione finale per la loro ratifica? Di modo che mi sarei aspettato, dopo queste critiche, che l'onorevole Longo chiedesse di affrettare la nostra procedura e non già di sospenderla.

Ma, ha detto l'onorevole Longo, c'è lo spirito di Ginevra, ci sono le discussioni in corso a Ginevra, dalle quali il mondo attende una vera distensione e la soluzione pacifica dei problemi che in atto dividono i popoli in Europa.

Egli ha parlato della necessità, nell'interesse del nostro paese, di consolidare questa distensione; ed io sono perfettamente d'accordo con lui. Non posso che ripetere a questo proposito quello che ho già detto più volte in quest'aula ed anche poche settimane or sono in occasione dell'ultima discussione sul bilancio degli affari esteri. «Noi siamo lieti che questo inizio di vera distensione ci sia; noi guardiamo con speranza, con fiducia alle discussioni che hanno luogo a Ginevra. Noi speriamo vivamente che questa fiamma che si è accesa nel cuore degli uomini non abbia a spegnersi. Ed appunto per questo abbiamo detto e diciamo ancora una volta che la distensione deve essere non già una distensione cieca, ma una distensione veggente, che la distensione deve portare cioè alla soluzione dei problemi concreti e non limitarsi alla politica dei sorrisi».

Ecco perché noi facciamo, ecco perché noi faremo ogni possibile sforzo per aiutare quest'opera distensiva, per facilitare la soluzione dei problemi concreti. Solo attraverso di essa potrà essere eliminato quello che è alla base della divisione dei popoli: cioè la sfiducia reciproca che in atto esiste sul nostro continente.

A Ginevra non si è chiesto lo scioglimento immediato dell'alleanza atlantica; nel qual caso io potrei anche comprendere e giustificare la richiesta di sospensiva avanzata dall'onorevole Longo. Questo non ce lo ha chiesto nemmeno l'Unione Sovietica, la quale solo una volta, in occasione della presentazione, anzi, vorrei dire, della ripresentazione di un vecchio patto di sicurezza, ha accennato alla necessità che in una delle fasi di esecuzione di questo patto di sicurezza, alla

fine, e precisamente dopo due o tre anni, abbiano a scomparire le organizzazioni militari esistenti dall'una parte e dall'altra, e cioè la N. A. T. O. e l'U. E. O. da un lato, e il patto di Varsavia dall'altro. Ma debbo aggiungere che, successivamente, l'Unione Sovietica non ha insistito e neppure insiste oggi su questo punto che è, se mai, oggetto di discussione, che, comunque, non è affatto definito e che non ha un minimo di probabilità di essere accettato da tutti.

Non vi è dunque, al momento, nessuna probabilità che le alleanze militari esistenti abbiano a scomparire. È su queste alleanze militari che si fonda, e si fonderà ancora per lungo tempo — io penso — la nostra sicurezza, la sicurezza del nostro paese.

Ora, finché non scompariranno le alleanze militari sul nostro continente; finché l'Italia continua a far parte dell'alleanza atlantica, è evidente che noi dobbiamo dare esecuzione a tutto quello che l'alleanza atlantica comporta. E tra le cose che l'alleanza atlantica comporta c'è appunto lo statuto giuridico delle truppe alleate e dei quartier generali interalleati esistenti eventualmente sul nostro territorio.

Ho già detto che guardiamo con speranza a Ginevra, che speriamo vivamente nella distensione; ma finché i problemi non saranno risolti, finché non scomparirà la minaccia che ha finora oppresso i popoli sul nostro continente, io vi dico chiaramente, onorevoli colleghi, che la politica del Governo non muterà, che noi resteremo fedeli alle nostre alleanze, che noi non tradiremo nessuno dei nostri doveri verso la sicurezza del nostro paese.

È per questo che io chiedo il rigetto della sospensiva proposta dall'onorevole Longo. *(Vivi applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospensiva presentata dall'onorevole Longo.

(Non è approvata).

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente per confermare un atteggiamento già preso in Commissione degli esteri dai miei colleghi De Marsanich ed Anfuso in relazione al disegno di ratifica della convenzione di Londra e del protocollo di Parigi sullo stato delle truppe N. A. T. O. e dei loro quartier generali in paesi partecipanti a questo patto.

Devo ricordare, al fine di chiarire l'atteggiamento logico e conseguente di questa parte politica, che il movimento sociale italiano, all'atto della discussione del patto atlantico in quest'aula, si schierò contro la ratifica del patto dal quale discendono l'attuale convenzione e il protocollo, non tanto perché osteggiasse una politica occidentale, cioè fosse contro la riconosciuta necessità di organizzare l'occidente contro gli evidenti pericoli che si erano manifestati dopo la fine della guerra; ma semplicemente perché l'Italia entrava in quel patto in condizione di minorità, vi entrava nello stato di un paese rassegnato, che non trattava, che non discuteva, ma accettava soltanto la volontà di coloro i quali erano promotori e capi di questa intesa; vi entrava schiacciata dalle clausole del trattato di pace, di quello che giustamente è stato chiamato un *diktat*, che lo stesso attuale Governo riconosce, oggi, come un atto di suprema ingiustizia ed anche di suprema inintelligenza politica nei confronti della stessa sicurezza dell'occidente. Allora erano solo i deputati di questa parte che rilevavano non tanto l'ingiustizia del *diktat*, quanto la sua stupidità politica. Ma oggi tutti conven-gono che questo atto politico, che questo trattato di pace nei confronti dell'Italia è la più alta espressione della irresponsabilità delle nazioni occidentali nei riguardi non soltanto del nostro paese, ma anche di se stesse, e cioè nei riguardi della sicurezza generale dell'occidente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

ROMUALDI. L'atteggiamento di questa parte politica, quindi, significava l'invito al Governo democristiano, per senso di responsabilità nazionale, di trattare, di discutere, di essere il più possibile attivo in questa azione politica, che era il primo, anche se errato, tentativo di organizzare militarmente e politicamente l'occidente. Questo è tanto vero, che si arrivò addirittura da parte dei cinque deputati di allora, ad offrire all'onorevole, De Gasperi la possibilità di giuocare sul terreno di queste trattative perfino il peso, sia pure modestissimo allora, per numero, della opposizione nazionale. L'onorevole De Gasperi respinse allora questa offerta, respinse questo invito, dicendo che non si trattava di trattare, ma semplicemente di accettare, considerate certe condizioni dalle quali non avevamo possibilità di uscire.

Era allora, la nostra, una piccola opposizione, numericamente rappresentata da cinque uomini in questo Parlamento. Ma già allora era un'opposizione ben più grande, che aveva vasta ripercussione nel paese; che già appariva come il segno certo del ritorno allo stato di coscienza di tutto il popolo italiano, della nazione italiana offesa, non tanto dalla sconfitta, quanto dalla cattiva pace alla quale era stata obbligata.

E che questa opposizione fosse viva e radicata lo dimostra il fatto che, a distanza di pochi anni, siamo qui in numero ben maggiore, destinati sicuramente ad aumentare, malgrado le cattive e malauguranti previsioni di molti; e che fosse opposizione radicata alla verità e al sentimento degli italiani lo dimostra il fatto che lo stesso Governo è venuto su quelle posizioni, e conviene oggi con noi che quel trattato fu iniquo, e che dalle sue clausole occorre uscire se si vuole veramente essere in condizioni di contribuire attivamente alla sicurezza dell'occidente.

Questa era una precisazione doverosa e necessaria, perché non vorremmo che si ritenesse che è questa parte politica che cambia il suo indirizzo. A cambiare, invece, sono semplicemente i fatti; è l'odierno quadro politico generale che dimostra la giustezza di certi atteggiamenti assunti allora da questa parte politica, e che giustifica l'atteggiamento di deciso appoggio ad una organizzazione occidentale, che il movimento sociale italiano ha dato dopo la caduta della C. E. D., con la creazione dell'Unione europea occidentale.

Infatti, dopo il patto atlantico, gli avvenimenti successivi su questo terreno si possono riassumere nel tentativo tutto americano di dar vita alla Comunità europea di difesa e nel successivo tentativo di far ritornare l'iniziativa per una organizzazione occidentale alle nazioni europee, chiamate ad essere in un altro quadro, in un altro clima, con un altro spirito, la autentiche protagoniste della difesa dell'occidente. Conseguentemente al nostro primo atteggiamento, noi avversammo la C. E. D., perché la C. E. D. rappresentava l'estremo tentativo di creare una organizzazione di sicurezza occidentale all'infuori delle realtà nazionali, che sono i soli fatti morali e politici, i soli valori morali e politici che contano, come lo stanno dimostrando, attraverso la loro politica di questi ultimi anni, le grandi e le piccole potenze. Direi quasi che, dopo la guerra, vi è stato un rinvigorimento del sentimento nazionale, quasi a dimostrazione dello spaventoso errore di chi aveva creduto che

certi valori, questo senso della nazione fossero finiti, crollati e non costituissero più se non una pleonastica affermazione o addirittura un valore folcloristico, come ebbe a dire l'onorevole Sforza a Washington, proprio — se non erro — in occasione della discussione del patto atlantico.

Fummo contro la C. E. D. perchè essa era l'ultimo tentativo di creare una difesa nello stesso spirito con cui era stata combattuta la guerra, quella guerra terminata con la distruzione politica dell'Europa, e di ogni possibilità di rapidamente creare una nuova forza, in grado di difendere sul serio la libertà e la vita dei popoli dell'Europa. Fummo contro la C. E. D. anche perchè ci sembrò veramente stolto lasciare ai comunisti la possibilità di apparire i soli difensori della bandiera della nazionalità. Essi lo andavano dicendo sulle piazze, quasi raccogliendo un comandamento di Stalin, che a questo compito aveva richiamato i partiti comunisti dell'Europa occidentale. Il nazionalismo comunista era falso, d'accordo, ma per dimostrarlo chiaramente a tutti era necessario che oltre ai comunisti altri italiani si dicessero convinti che non era superato il concetto di nazione; occorreva, in altri termini, dimostrare che vi erano ancora italiani capaci di battersi politicamente per difendere questo principio, che è tuttora alla base di ogni possibilità concreta di organizzazione della difesa.

Caduta la C. E. D., non tanto per i voti di palazzo Borbone, quanto perchè essa, in realtà, non aveva incontrato il favore dei popoli europei, ormai pienamente coscienti della necessità di un loro ritorno nell'alveo dei valori tradizionali, noi fummo favorevoli alla creazione dell'Unione europea occidentale, perchè la nostra contrarietà alla C. E. D. non aveva avuto davvero lo scopo di indebolire l'Europa, ma, al contrario, quello di rafforzarla, nella convinzione che quella della C. E. D. fosse una cattiva strada per organizzare la difesa europea, una strada addirittura impossibile. Infatti la C. E. D., se era perfettamente concepita sul piano teorico, in pratica era troppo lontana dalla realtà concreta in cui vivono i popoli d'Europa dentro le loro nazioni. Eravamo contro la C. E. D., perchè convinti che si dovesse trovare un'altra e più seria maniera per dar vita ad una difesa dell'Europa; e così ci parve che la nuova iniziativa, tradottasi poi nella trasformazione del trattato di Bruxelles, fosse una maniera migliore e più atta a portare il nostro continente verso una reale organizzazione di un suo sistema di difesa.

Appoggiammo dunque quella nuova iniziativa e votammo a favore degli accordi relativi, non senza per altro richiamare in questa stessa aula il Governo ad essere vigile nei confronti dei nostri particolari interessi nel quadro degli accordi medesimi, a farsi parte attiva nella concreta realizzazione dell'U. E. O., evitando di essere ancora una volta elemento passivo, rimorchiatore, sempre e soltanto a disposizione della volontà degli altri. E dicemmo altresì all'onorevole Martino che sarebbe stato bene dimostrare la nostra volontà di entrare nell'U. E. O., non compiendo subito un primo atto di rinuncia con l'accettazione del *memorandum* per Trieste, ma trattando, al contrario, con ben maggior senso degli interessi italiani e del prestigio del nostro paese, la drammatica soluzione del doloroso problema del nostro confine istriano. Richiamammo inoltre il ministro ad un maggiore senso di responsabilità, certi come eravamo (e i fatti ci dettero ampiamente ragione) che Tito non era l'estremo lembo dell'occidente, ma piuttosto l'avamposto, sia pure non molto bene organizzato e valido, del grande schieramento orientale contro l'Europa.

In questo spirito era logico che noi tendessimo, come tendiamo, a contribuire alla realizzazione concreta di una difesa del mondo occidentale. Anzi, ci lamentiamo che l'U. E. O. sia ora ferma, che le premesse iniziali non siano continuate, che sia passato ormai un buon lasso di tempo senza che si sia realizzato alcunché di solido e di concreto. Ed è logico che noi si sia favorevoli alla ratifica di questi accordi, non soltanto perchè essi, in definitiva, vengono a mettere lo spolverino (come ha detto l'onorevole Longo) su una questione di fatto, a regolamentare quanto già avviene in realtà, ma anche perchè questo atto, deve essere il segno della rigidità di propositi che deve tutelare la politica estera del Governo italiano.

Perché, in questo clima di eccessiva ingiustificata distensione, in questo clima della politica dei sorrisi, noi non vediamo realizzato assolutamente niente di concreto che possa veramente assicurare la pace dei popoli nell'occidente. Anzi, vediamo esattamente il contrario: vediamo che la politica occidentale è in crisi; che lo spirito di Ginevra, almeno fino a questo momento, lo spirito che ha preceduto e quello che ha seguito Ginevra, è tutto a vantaggio della politica russa. Gli americani, gli occidentali sono su posizioni immobili, non riescono a venire fuori dalle vecchie impostazioni di incertezza costituzionale, che non portano

ad alcuna soluzione, mentre i russi tranquillamente si muovono e con patti e trattati e visite e proposte d'ogni genere tengono brillantemente, da primi attori, la scena della politica mondiale.

La distensione significa, per i russi, facilitare la marcia dei partiti comunisti verso la conquista del mondo morale, culturale e quindi politico dell'occidente; significa, per i russi, preparare il terreno, sgombrare dagli ostacoli quello che deve essere il campo di azione dei loro grandi eserciti politici, rappresentati tuttora dai partiti comunisti di Europa.

Noi non crediamo alla pace russa, noi crediamo alla pace che si basa sulla saldezza degli Stati dell'Europa occidentale legati fra loro da un senso di necessità e, ormai, dalla convinzione profonda che il tempo dei grandi urti fra loro è finito ed è iniziato il tempo della grande collaborazione, non contro, ma nello spirito delle nazioni, nella tradizione, nel rispetto della concreta realtà delle nazioni.

E vorrei approfittare di questa occasione per dire alla Camera italiana che la interpretazione del voto della Saar, che a taluni deputati, anche non comunisti, è apparsa come un pericolo, come un segno della ritornante paurosa « bestialità nazionalistica » tedesca, non è stata, in realtà, che la dimostrazione del senso concreto al quale i popoli amano tenersi nella loro organizzazione di vita. È un segno che alle furnisterie, alle invenzioni, ai propositi non realizzati, alle costruzioni diplomatiche, i popoli preferiscono la realtà; che alla Unione occidentale, che ancora non c'è, i sarresi hanno preferito il loro paese che c'è.

E in questo non si vede alcun pericolo e alcuna volontà di sovvertimento, ma semplicemente un richiamo a ritornare a quei valori al di fuori dei quali è assolutamente impossibile costruire solidamente la sicurezza e la vita dell'Europa occidentale.

A questo punto, io dovrei esaminare un po' anche le caratteristiche di questa convenzione e di questo protocollo che sono giustamente, come ha detto l'onorevole ministro, lo stato giuridico di una realtà. Potrei anche trovare molte cose da dire: ma in questi casi o si prende, o si lascia: nulla è modificabile, vi può essere soltanto qualche cosa da raccomandare.

Vi sarebbe parecchio da dire, soprattutto per quanto riguarda l'azione di polizia e l'amministrazione della giustizia per le truppe e per i quartieri generali « Nato ». Si potrebbe

anche parlare della reciprocità, che è purtroppo soltanto formalmente vera. E potremmo anche ricordare e sottolineare le parole dell'onorevole Jacometti, allorché diceva che vi è una certa forzatura, almeno della procedura se non proprio del diritto sostanziale, in tutte quelle raccomandazioni per l'acceleramento e lo snellimento del giudizio a carico dei militari stranieri che dovessero essere giudicati e custoditi dallo Stato di soggiorno, cioè, in pratica, da noi; raccomandazioni buone, ma non previste dal nostro codice e che, purtroppo, in Italia, non sono mai ascoltate per quegli italiani che cadono in mano alla giustizia.

Ma è perfettamente inutile che si discuta un documento che, nella sua sostanza, non è possibile cambiare. Noi lo accettiamo come un fatto politico, non come un buon fatto giuridico. Vi è una situazione che è necessario, anche formalmente, chiarire e stabilire in via definitiva. Allorché l'onorevole Longo motivava la sua richiesta di sospensiva con il fatto che tutto questo già vi è, in realtà adduceva un buon motivo per farci rapidamente ratificare questi protocolli; come una altra ottima ragione per una rapida ratifica la enunciava allorché diceva che, in fondo, di fronte allo spirito di Ginevra, vi è tutto il tempo per aspettare. Al riguardo, io debbo convenire con l'onorevole Martino, che non solo non vi è tempo di aspettare, ma che bisogna fare presto, perché non sappiamo che cosa potrà nascere fra poco dallo spirito di Ginevra.

Voglio, invece, raccomandare al Governo, quasi a tutela della nostra sovranità e non solo di essa, ma anche del nostro prestigio, che sia in ogni momento rispettato quanto è detto nel preambolo della convenzione circa lo spostamento di codeste truppe. A questo riguardo ho presentato un ordine del giorno per impegnare il Governo a ricordare, ogni qualvolta truppe di paesi della « Nato » debbano essere trasferite in Italia, di stipulare un regolare accordo con i paesi di origine.

Mi si dirà che questo è implicito, che è già detto sufficientemente nel preambolo; mi si dirà che questo si è già fatto in precedenza per le truppe americane che sono venute in Italia o per i nostri contingenti, o per nostri uomini che sono andati altrove. Ma tutto ciò avveniva prima della ratifica di questi accordi. Occorre che questa buona usanza continui anche dopo la ratifica; non vorrei che gli spostamenti fossero ritenuti automatici. Questa è una garanzia, anche perché, attraverso l'accordo, da parte di abili uomini

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

di Governo o di abili diplomatici si può sempre trovare la possibilità di mutare nella sostanza quella convenzione che oggi non possiamo mutare in sede di discussione per la ratifica: si può sempre trovare, attraverso l'accordo, qualche cosa per attenuare ciò che ci danneggia, per precisare taluni punti oscuri, per definire determinate procedure che oggi non sembrano del tutto chiare e confortanti.

Accogliendo quest'ordine del giorno, il Governo ci darà la dimostrazione del ritrovato senso di prestigio e di responsabilità del nostro paese nei confronti di tutti gli altri paesi, siano pure essi alleati. E vogliamo chiudere queste dichiarazioni che sono, secondo il nostro costume, molto chiare, anche perché noi riteniamo che quando si fa una politica e la si ritiene buona, essa deve essere enunciata e attuata in modo chiarissimo, senza sottintesi e fino in fondo, fino alle sue estreme conseguenze, perché porti sul serio tutti i vantaggi ai quali deve dar luogo; noi vogliamo chiudere queste dichiarazioni precisando che siamo confortati nel nostro voto anche dalle dichiarazioni fatte domenica a Napoli dal ministro della difesa, onorevole Taviani. Il quale, davanti al Capo dello Stato, ha affermato sostanzialmente la decadenza delle clausole del *diktat* relative alle costruzioni militari. Sostanzialmente, quindi, noi votiamo in condizioni del tutto diverse da quelle del 1949. Siamo, ormai, in un clima diverso, in un clima che, me lo devono permettere gli onorevoli colleghi e gli onorevoli membri di questo Governo, è stato creato dalla nostra azione, dalla tenacia con la quale noi abbiamo difeso, in maniera talvolta anacronistica, determinati principi, che erano in sostanza i valori stessi del nostro paese.

È con questo spirito, onde l'occidente sia sul serio rafforzato ed armato e possa affrontare qualsiasi avvenire, che noi votiamo codesta ratifica, votiamo nella speranza che l'Europa si organizzi e si difenda, e che il Governo italiano si allinei sul serio in ordine a questa necessità e alle responsabilità che ne derivano; e senta sul serio, come l'hanno profondamente sentito molti italiani in altri tempi, il dovere di essere sempre presenti e instancabilmente attivi di fronte ai pericoli che incombono o dovessero incombere sulla nostra patria. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già il collega, onorevole Luigi Longo,

nel presentare la proposta di sospensiva intesa a rinviare il dibattito sul progetto di legge che sta di fronte alla Camera, ha addotto una serie di argomentazioni di carattere politico che, a mio avviso, sono sostanziali e dalle quali bisogna partire per esaminare anche in tutti i suoi aspetti il progetto che sta davanti alla Camera. In verità, quando nel 1951 si affrontò per la prima volta il dibattito nelle commissioni parlamentari, specie nella Commissione della difesa, per ratificare la convenzione tra gli stati partecipanti al trattato Nord-Atlantico, firmato a Londra il 19 giugno 1951, l'argomentazione di fondo sostenuta dalla maggioranza era fondamentalmente politica, e cioè si diceva: è vero, si possono fare molte critiche gravi politiche, militari alla convenzione, ma oggi noi dobbiamo accettare questo nuovo trattato, perché la situazione internazionale è grave e abbiamo il dovere di provvedere alla nostra difesa nazionale rafforzando il patto atlantico in ogni suo aspetto politico e militare.

Se volete, era questa una tesi semplicistica e pessimistica che partiva dal presupposto che la situazione internazionale rimanesse statica, che non vi fosse un movimento di forze, di governi, di popoli che avrebbe cambiato radicalmente il clima internazionale. Oggi i fatti sono ben diversi: dal 1951 al 1955 si sono verificati degli avvenimenti internazionali che non possono più non essere tenuti in considerazione e che tolgono la sostanza alle argomentazioni politiche portate nel lontano 1951 dalla maggioranza. Oggi noi sappiamo che attraverso la lotta dei popoli, attraverso l'iniziativa del governo sovietico e di altri governi, si è arrivati ad un clima diverso, e tutti, incominciando dal nostro ministro degli esteri, sperano nella distensione nell'interesse del mondo intero.

Il Governo e la maggioranza devono tener conto di questa situazione nuova di carattere internazionale che impone anche al nostro paese una serie di iniziative di carattere politico diverse da quelle del passato. In verità però il Governo, insistendo per la ratifica della convenzione di Londra, non fa che seguire la vecchia linea e lascia da parte le affermazioni distensive per far parlare invece i fatti in modo negativo. Se volessimo a questo punto fare un esame retrospettivo delle posizioni prese dal Governo per sostenere la validità degli accordi, allora dovremmo dire che le posizioni assunte sono contraddittorie le une alle altre.

L'onorevole ministro degli esteri ha voluto ricordare nella sua breve dichiarazione che, tutto sommato, la convenzione di Londra non fa che trovare la sua origine nell'articolo 3 del patto atlantico. Ma egli dovrebbe ricordare meglio di me che quando si discusse l'articolo 3 del patto atlantico, e quando si discusse tutto il complesso del patto atlantico, due dichiarazioni fondamentali furono fatte dal Governo: che, anzitutto, il paese manteneva la sua piena autonomia e la sua piena indipendenza e che, soprattutto, le nostre forze armate sarebbero rimaste un organo della difesa nazionale alle sole dipendenze del Governo italiano e dei suoi organi militari.

E si parlava allora di coalizione di eserciti e non di fusione di eserciti, e si era lontani dal parlare in quel tempo di comandi regionali, di comandi N. A. T. O., con tutta l'autorità che poi è stata concessa a quei comandi nel corso degli ultimi anni.

Gli è che allora, quando si discuteva del patto atlantico, la situazione era diversa; oggi invece si è svisato lo spirito e la lettera stessa del patto atlantico, e questo processo si è avuto nel corso di questi anni proprio con l'assumere da parte del Governo nuove posizioni che si sono andate man mano precisando prima con il sostenere la Comunità europea di difesa, poi l'Unione europea occidentale, oggi con il proporre la ratifica della convenzione di Londra.

Ma nonostante le reticenze, nonostante il tentativo di far passare la convenzione di Londra come una logica conseguenza del patto atlantico è facile dimostrare, onorevoli colleghi, che nella storia dei trattati militari non vi è stato mai un accordo in tempo di pace o di guerra nel quale si siano inserite delle clausole così gravi come quelle previste dalla convenzione che è sottoposta all'esame del Parlamento.

Vorrei ricordare che negli ultimi cinquant'anni della storia mondiale si sono stipulati dai vari paesi numerosi trattati e accordi in base ai quali veniva stabilito l'invio di truppe di uno dei due Stati contraenti nel territorio dell'altro Stato. Ma con sicurezza si può dire che la convenzione atlantica non è possibile confrontarla con alcun trattato di tale natura. Per tentare di dimostrare quello che ho testé dichiarato, mi permetto di richiamare all'attenzione della Camera, quale esempio di convenzione che potremmo chiamare di protettorato imposto, l'accordo anglo-egiziano del 1936. È bene ricordare che quell'accordo del 1936 veniva accettato allora dagli egiziani

come un duro compromesso, anzi come un vero e proprio *diktat*. Se i gruppi retrivi di quella borghesia accettavano quel trattato, è anche vero che il popolo che aveva combattuto per conquistare la propria indipendenza — che sembrava raggiunta nel 1922 — ha sempre sostenuto di non riconoscerlo.

Del resto gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno dimostrato come il popolo egiziano abbia sempre combattuto per riconquistare la propria indipendenza, tanto è vero che la situazione attuale dell'Egitto è ben diversa da quella del 1936.

Comunque, se di trattato si può parlare, quello del 1936 non può certo considerarsi un accordo concordato tra paesi liberi e sovrani, come dovrebbe essere invece la convenzione atlantica.

Nonostante, però, che il trattato di alleanza tra il regno di Gran Bretagna e Irlanda e l'Egitto, firmato a Londra il 26 agosto 1936, si sia stipulato in quelle condizioni, vi sono alcune clausole, specialmente quelle relative alla presenza di truppe inglesi in Egitto, che, se confrontate con quelle della convenzione atlantica, sono per lo meno più chiare, perché precisano quante truppe inglesi possono permanere sul territorio egiziano e in quali località. Infatti, il paragrafo annesso all'articolo 8 di quel trattato precisa che le forze di terra di sua maestà britannica non possono oltrepassare i 10 mila uomini, mentre quelle dell'aria possono al massimo arrivare a 400 piloti; e si precisa infine quale personale di servizio tecnico e amministrativo può rimanere nel territorio egiziano. In quello stesso paragrafo si dice anche con estrema chiarezza quali sono le località che le truppe britanniche potranno occupare e nelle quali potranno sistemarsi.

Come dicevo, la convenzione di Londra è invece molto meno esplicita del trattato anglo-egiziano. Infatti, quante truppe straniere entreranno in Italia? Dove saranno dislocate? Chi deciderà di questo? La convenzione atlantica lascia intendere, nella lettera e nello spirito, che non potrà essere posta alcuna limitazione e che la decisione definitiva per queste questioni non spetterà né al Parlamento, né al Governo, né allo stato maggiore italiani, ma esclusivamente ai comandi atlantici o al consiglio atlantico.

Per le altre parti del trattato anglo-egiziano relative al rispetto delle leggi egiziane, ai fabbricati da occuparsi, ad eventuali danni arrecati dalle truppe inglesi e relativi indennizzi, al trasferimento da certe località ad altre dei soldati inglesi, si può dire che

molte di queste clausole si equivalgono a quelle della convenzione atlantica, mentre alcune — è bene sottolinearlo — almeno formalmente lasciano più diritti alle stesse autorità egiziane.

Concretamente, quindi, la convenzione atlantica in alcune sue parti è una copia peggiorata perfino del trattato di alleanza anglo-egiziano del 1936, cioè di un trattato di protettorato.

Mi si potrà osservare che gli obiettivi che si volevano raggiungere con il trattato anglo-egiziano sono ben diversi da quelli che si prefigge il patto atlantico, e che sono due situazioni storiche diverse. Certo, nessuno di noi è così semplicista da non tener conto di ciò; ma è anche vero, signori del Governo, che alcune clausole proprie di un trattato di protettorato le ritroviamo pari pari nella convenzione di Londra, anche se presentandola si afferma che la convenzione serve a cementare l'unione fra i paesi atlantici, o, come ha dichiarato in questi giorni la « Rai », serve a regolare i diritti dell'ospitalità italiana.

Un secondo esempio di convenzione e di accordo militare che desidero richiamare all'attenzione della Camera è quello che va sotto il nome di patto d'acciaio, cioè quel patto che molti hanno giustamente definito come il patto che aveva lo scopo di trascinare l'Italia in guerra e distruggere l'indipendenza del nostro paese.

È risaputo che, al momento in cui si firmava il patto di acciaio, non si stipulò una convenzione che prevedesse l'invio delle truppe tedesche in Italia, e viceversa. I fascisti si illusero allora di aver trattato da pari a pari con la Germania e si considerarono in quel tempo talmente forti da pensare di non essere obbligati a chiedere l'aiuto dei tedeschi e di poter condurre in qualche modo la guerra in modo indipendente per raggiungere alcuni determinati loro obiettivi.

È noto altresì (e del resto la documentazione storica che è uscita in questi ultimi anni è estremamente chiara) che all'inizio del conflitto mondiale Mussolini e lo stato maggiore fascista tentarono di condurre alcune campagne militari in taluni settori europei ed africani (con i risultati che tutti conosciamo). Poi, in seguito alle sconfitte fasciste subite sul fronte greco e su quello libico, il fascismo accettò la piena direzione tedesca della guerra. E fu proprio in quel momento che si pose il problema di una nuova convenzione che regolasse i rapporti fra le truppe italiane e quelle tedesche, in modo particolare che

regolasse i rapporti per permettere l'entrata delle truppe tedesche in Italia.

L'accordo Mussolini-Hitler firmato a Obersalzberg sanzionò questo nuovo stato di fatto. Mi riferisco in modo particolare al testo dell'11 marzo 1942, per quanto sarebbe interessante esaminare anche l'altro testo, quello del 17 aprile 1942, che riguarda le misure disciplinari che si potevano prendere a carico delle truppe tedesche in transito per l'Italia. In quell'accordo dell'11 marzo 1942 stipulato fra l'Italia e la Germania si stabiliva fra l'altro quanto segue: « 1°) In Italia avranno ingresso libero truppe dell'esercito, unità aeronavali, di polizia, nonché i comandi responsabili con statuti maggiori al completo appartenenti alla Germania e da questa approntati; 2°) Potranno avere libero ingresso in Italia militari o civili isolati provvisti di semplice tessera lasciapassare » (come è previsto dalla convenzione); « 3°) le autorità italiane nei termini stabiliti dall'autorità militare tedesca dovranno mettere a disposizione alloggiamenti sia presso edifici pubblici che privati; 4°) le autorità italiane dovranno mettere a disposizione delle forze tedesche vettovaglie anche sulle scorte fissate per le popolazioni civili ». Per ultimo si autorizzava la costituzione di basi logistiche in qualsiasi parte del territorio nazionale, e tali basi l'esercito italiano doveva concorrere solamente a difendere, mentre all'interno di esse vi era la piena supremazia dell'esercito tedesco, con la propria polizia. Con il secondo trattato, come dicevo prima, si regolava invece la questione del mantenimento della disciplina delle truppe dei due paesi. In questo trattato si stabilisce l'autorizzazione a procedere contro i militari tedeschi eventualmente imputati di reati, con la competenza dei tribunali militari di entrambi i paesi firmatari, anche sul territorio che ospita le truppe. È facile notare come alcuni di questi articoli delle due convenzioni firmate dai fascisti confrontate con vari articoli della convenzione cosiddetta di Londra risultano chiaramente identici, anche se formulati alle volte con parole diverse. In atti degli accordi nazifascisti si parla di entrata libera in Italia delle truppe tedesche; la convenzione atlantica stabilisce lo stesso principio, e cioè l'entrata di militari delle truppe atlantiche in qualsiasi momento senza alcun controllo. Gli accordi fascisti stabiliscono che tedeschi militari e civili possono entrare e circolare in Italia con semplice lasciapassare; la convenzione atlantica al paragrafo 12 dell'articolo 3 e negli articoli successivi indica chiaramente che un soldato atlantico potrà circolare libera-

mente in divisa o in borghese armato o disarmato, nel nostro paese, purché autorizzato dai suoi comandi. Lo stesso può dirsi per quanto riguarda la messa a disposizione degli alloggi: sia gli accordi fascisti che quelli atlantici dispongono che gli alloggi dovranno essere assegnati alle truppe straniere da parte delle autorità italiane con la massima rapidità. Così per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia. Si potrebbe continuare a citare la convenzione firmata nel 1942 dai fascisti e la convenzione di Londra per trovare che vi sono in verità molti punti di contatto, e cioè che le stesse clausole che sono in quel trattato si ritrovano nella nuova convenzione. Si dirà che la convenzione di Londra, anche se ha delle strane analogie con le convenzioni fasciste, ha però come fondamento il principio della reciprocità e che è firmata da governi democratici e non fascisti. Comunque, sta di fatto che la convenzione di Londra praticamente porta il nostro paese ad essere occupato da truppe straniere e lo obbliga ad accettare nuove servitù politiche, economiche e militari. Ebbene, quando si arriva allo stesso risultato, anche se le parole e le argomentazioni adoperate sono diverse da quelle usate a suo tempo dai fascisti, ciò significa che si è imboccata una brutta strada, dannosa per l'Italia.

Potrei soffermarmi ad esaminare altre convenzioni, per esempio quella che regolava i rapporti fra il governo britannico e le truppe americane dislocate in Inghilterra nel corso del secondo conflitto mondiale, per arrivare alla seguente conclusione: che in ogni caso le convenzioni militari che regolano l'invio di truppe da un paese all'altro, sono state firmate da governi responsabili nel corso di guerre, e mai in periodo di pace, salvo quei trattati che hanno la caratteristica del protettorato imposto: vedi l'esempio del trattato anglo-egiziano del 1936. Oltre a questi due casi specifici non ve ne sono altri.

Ve n'è uno, se volete, ma esso è in contraddizione con lo spirito e con la lettera della convenzione di Londra: è quello che riguarda l'accordo firmato dal Governo italiano con l'America e l'Inghilterra nel 1947, allegato al trattato di pace. In quell'accordo, è vero, noi facevamo certe concessioni alle truppe alleate in Italia, riconoscevamo certi diritti, accettavamo in ultima analisi determinate limitazioni, ma lo scopo fondamentale del trattato era uno solo: quello di favorire entro 90 giorni l'uscita delle truppe anglo-americane dal nostro paese e di por fine allo

stato di occupazione. Anche altri paesi hanno firmato trattati del genere, per esempio l'Austria, ma sempre con lo scopo fondamentale di favorire l'uscita delle truppe straniere. Erano in ogni caso trattati provvisori, determinati da uno stato di fatto, da una guerra combattuta, dall'occupazione. Ricordo, anzi, che proprio quando si accettava il trattato di pace e si firmava accanto ad esso lo *status* delle forze armate degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra in Italia, l'onorevole De Gasperi dichiarava: « Si è ammainata anche oggi qualche bandiera delle forze di occupazione. Il compito degli occupanti, si sa, è sempre ingrato e non è facile che esso raccolga riconoscimenti ».

Oggi, ad otto anni di distanza da quelle dichiarazioni, per la così detta alleanza atlantica le truppe americane ritornano in Italia con le stesse facilitazioni, con gli stessi diritti acquisiti allora perché avevano combattuto in Italia contro i tedeschi a fianco delle formazioni patriottiche e del nuovo esercito italiano.

Ho fatto un rapido esame dei tre esempi che ho portato. Non vi è dubbio che sorge immediatamente una prima domanda: vi è oggi una situazione internazionale grave, pericolosa? Stiamo per essere noi aggrediti? Abbiamo uno stato di guerra per firmare un trattato od una convenzione militare? No, non vi è nessuna di queste condizioni; anzi tutta la situazione internazionale e le stesse dichiarazioni dei ministri italiani confermano che vi è una prospettiva di distensione, che la guerra si è allontanata dal nostro paese e dal genere umano.

Anzi, oggi molti sono concordi nel ritenere che non si tratta più di aumentare le spese militari, ma di diminuirle, di non rendere più efficiente il patto atlantico, ma di accettare il principio e di agire per un graduale disarmo, del resto come hanno già fatto lo Stato inglese e sovietico, insomma creando una situazione di normalità e non di « anormalità ».

È facile, quindi, arguire che le ragioni, le quali stimolano i dirigenti del patto atlantico a far approvare la convenzione di Londra sono ben altre. L'onorevole Longo le ha esposte con estrema chiarezza. Io voglio ripeterle ancora una volta.

Non v'è dubbio che oggi siamo di fronte ad una politica dei gruppi militari americani, i quali esigono che si approvi la convenzione per due ragioni fondamentali: in primo luogo per rafforzare lo schieramento europeo con ogni mezzo, pur sapendo che non vi

sarà una guerra, che non vi sarà un'aggressione sovietica; e nel contempo per occupare i paesi atlantici onde assicurarsi in questa maniera il più ampio ed il più completo controllo.

La convenzione di Londra è una nuova dimostrazione che il patto atlantico non è volto ad assicurare la difesa nazionale, ma che esso trova la sua ragione di essere nella volontà di preparare uno schieramento militare sempre più controllato per occupare i paesi europei, affinché le alleanze militari si trasformino in un cappio definitivo per i paesi che le hanno accettate. Del resto questa convinzione sta maturando già in alcuni ambienti non comunisti né socialisti, in alcuni circoli atlantici che fino a ieri credevano nel programma economico, militare politico degli Stati Uniti d'America per l'Europa e per il mondo.

È di qualche tempo fa il giudizio di un esponente della socialdemocrazia italiana, che in un discorso alla Camera dovette dichiarare che il patto atlantico poteva subire una involuzione per opera di alcuni dirigenti americani, per cui occorreva seguirlo con la massima attenzione.

Alcuni circoli così detti europeistici della Federazione europea hanno dovuto ammettere che la situazione di oggi è diversa dal 1949, dal 1950.

Altiero Spinelli, uno dei massimi esponenti di questa corrente europeistica, ha dichiarato che oggi è l'America, sì, che può difenderci dai russi, ma che spetta a noi di difenderci da noi stessi. E del resto non è una novità, non è un segreto per alcuno che vi sono dei contrasti molto seri anche negli stessi circoli americani e che non sempre le posizioni del generale Gruenter coincidono con quelle del presidente degli Stati Uniti d'America.

Sono del resto gli stessi circoli militari italiani i quali affermano che spetta a noi di difenderci, che c'è una difesa in Europa, ma che questa difesa non è più nostra se non in modo indiretto.

Questi giudizi espressi qualche tempo fa sono, a mio avviso, estremamente significativi e validi. La convenzione infatti non prevede l'entrata in Italia soltanto di alcuni gruppi di specialisti americani per assicurare il collegamento, per uno scambio di esperienza, per una reciproca assistenza, il che sarebbe anche spiegabile. Per questa forma di assistenza vi è già accordo bilaterale tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America perfezionato a Washington il 22 gennaio 1950;

ma la convenzione non riguarda questo, giacché essa prevede invece un vero e proprio trasferimento di truppe di ogni arma e di reparti di qualsiasi entità, in qualsiasi momento e modo.

Per giustificare una tale situazione, l'unico argomento che viene sostenuto dalla maggioranza è che la convenzione può considerarsi accettabile in quanto essa è basata sul principio della reciprocità. Forse si dice — e credo che nella coscienza di taluni esponenti della maggioranza questo pensiero alberghi — che è vero, sì, che oggi si cammina verso la distensione, che la guerra non sembra più essere alle porte, ma che tuttavia questa convenzione noi possiamo appunto accettarla, essendo basata sul principio della reciprocità.

Si dice insomma che, aderendo tutti contemporaneamente a questa limitazione di sovranità, possiamo tranquillamente e serenamente accettare questo trattato. Onorevoli colleghi, certamente l'articolo 11 della nostra Costituzione parla di limitazioni di sovranità, ma precisa per assicurare la pace, cioè per intese, organizzazioni fra Stati che hanno per scopo di rafforzare la pace, fermo restando che ciò deve avvenire in uno spirito di assoluta parità. Della convenzione, invece, si può veramente parlare di una situazione per cui tutti siano su un piano di parità, per cui tutti rinunzino allo stesso modo a una parte della loro sovranità?

Anche un deputato di estrema destra poc'anzi intervenuto ha or ora dovuto dichiarare che per quanto riguarda questa pretesa reciprocità le cose non stanno per nulla in modo chiaro. In tutti i paesi atlantici sta di fatto che vi sono basi americane; ma quante truppe, ad esempio, francesi o degli altri paesi atlantici si trovano negli Stati Uniti, o comunque in qualcuno degli altri paesi collegati? Si dice: ma questo dipende dal modo come si vede oggi la situazione mondiale. In realtà il fatto concreto è uno solo, ed è che oggi gli americani hanno basi in ogni parte del mondo, le truppe americane si trovano in ogni parte del mondo e l'America non ha concesso nulla ad alcuno per quanto riguarda il diritto di reciprocità.

D'altronde, ciò è implicito nello scopo che si prefigge il patto atlantico: come può esistere la reciprocità quando le finalità del patto atlantico sono quelle di creare una organizzazione militare che accerchi un determinato gruppo di paesi (i paesi del socialismo), quando l'obiettivo che si tende a raggiungere è solamente quello? Non vi è dubbio

che tutto si svolge in funzione di quell'obiettivo, che la strategia atlantica è una sola, che la organizzazione militare ha un solo scopo, che la dislocazione delle truppe tiene conto di quel solo e chiaro obiettivo che si deve raggiungere.

Infatti, chi deciderà degli spostamenti? Lo dice con estrema chiarezza il preambolo della convenzione: che la decisione di inviare queste forze e le condizioni per le quali saranno inviate in questo o in quel paese, dipendono da accordi particolari che saranno presi di volta in volta dagli organi competenti, che sappiamo quali sono: il consiglio della N. A. T. O. e il comando atlantico.

Quali sono state, per esempio, le ragioni che hanno indotto il Governo italiano ad accettare lo spostamento delle truppe americane in Italia? Abbiamo fatto delle controproposte. Quale organo ha deciso? Risponda il ministro degli esteri.

Io credo che, arrivati a questo punto, si possa affrontare la seconda questione che viene fuori esaminando la convenzione. La reciprocità non esiste, è una pura e formale dichiarazione, che lo stato di fatto dimostra inesistente.

Un'altra valida ragione che mette in luce che la reciprocità non può esservi, è quando guardiamo chi ha il comando delle truppe che vengono dislocate nel nostro paese.

Oggi vi sono già truppe americane in Italia e si dice — mi pare di avere questo compreso dalle dichiarazioni ufficiali del Governo — che queste truppe americane dipendono dal comando del generale Primieri, per meglio intenderci da un comando regionale della N. A. T. O.

Ma chi non sa che nel comando del settore meridionale la nostra posizione è estremamente debole e quindi di completa ed assoluta subordinazione, mentre — a detta degli stessi americani — l'Italia che in questo settore svolge un ruolo principale avrebbe dovuto avere la più ampia autonomia militare.

Strana e pericolosa situazione militare si viene a determinare con la convenzione di Londra, dopo l'approvazione del trattato dell'Unione europea occidentale. Con questo ultimo trattato, in ultima analisi, si riconosceva il principio di mettere tutte le forze armate italiane a disposizione dei comandi atlantici — la massima autorità dei comandi militari del patto atlantico — riconoscevamo la situazione di fatto nuova che si veniva a creare, cioè che a disposizione del Governo e del Ministero della difesa e del Capo dello

Stato non rimanevano che alcuni reparti di rappresentanza.

Ebbene, mentre con il trattato dell'U. E. O. tutta la nostra politica militare veniva a trovarsi in crisi, oggi la situazione si aggrava accettando il principio dell'intervento straniero in Italia.

Quanti saranno gli effettivi stranieri in Italia non sappiamo. L'armamento di queste truppe americane e straniere che sono già nel nostro paese è l'armamento basato sulle armi *a, b, c*, (atomiche, biologiche, chimiche) in più con un armamento tradizionale superiore a quello delle nostre forze.

Oltre a ciò sorge il problema dei depositi delle armi *a, b, c*. L'onorevole ministro degli esteri ricorderà che la Camera il 6 maggio 1954 votava una mozione presentata dal socialista Berlinguer e dal democristiano Zaccagnini con la quale si dichiarava che il Governo era impegnato a battersi contro l'applicazione e l'impiego di nuovi strumenti di guerra chimica, biologica ed atomica.

Ebbene, oggi, accettando la convenzione di Londra ed il principio di intervento di truppe straniere e di occupazione nel nostro paese, noi accettiamo anche i depositi di armi *a, b, c*, dislocati in ogni parte d'Italia.

Del resto, sappiamo che questa situazione già esiste in alcune zone del nostro territorio nazionale.

Ma a questo punto si pone un'altra domanda: quali saranno i rapporti fra le truppe italiane messe a disposizione della N. A. T. O. e dell'U. E. O. e quelle americane o straniere in Italia? Teoricamente dovrebbe trattarsi di un rapporto fra uguali, perché entrambi fanno parte di un determinato organismo militare, ma di fatto la situazione che si verrà a creare sarà ben diversa, perché le truppe straniere in Italia con la loro superiorità di armamento ed un trattamento economico molto migliore del nostro saranno di fatto le forze armate della N. A. T. O. principali. Non solo, ma proprio per questo sorge la domanda, grave e preoccupante, alla quale il Governo dovrà dare risposta: da chi sarà formata l'ossatura della nostra difesa? Quando in Italia avremo forze armate straniere come quelle americane, più potenti, più efficaci, che rappresentano quindi un nerbo di forze più efficienti, da chi sarà assicurata la difesa nazionale italiana? Esclusivamente o quasi soltanto da queste truppe straniere!

Ma non solo; qui sorge un altro problema estremamente serio e sul quale il Governo dovrà una volta tanto rispondere. Quando,

per i bilanci militari, facemmo osservare che svariate decine di miliardi venivano spesi per le infrastrutture atlantiche, si sostenne che questa era una necessità per rafforzare la difesa italiana e, soprattutto, per avere la possibilità che l'aviazione americana o atlantica e la marina americana o atlantica cooperassero con le forze armate italiane. Oggi la questione cambia radicalmente: non soltanto avremo truppe straniere americane di fanteria, ma avremo tutte le basi navali ed aeree in mano di stranieri. E allora le spese per le infrastrutture atlantiche che venivano giustificate come ho sopra detto, ha solo un senso, e cioè che noi paghiamo per le basi americane in Italia, mentre almeno in altri paesi pagano gli americani per crearsi le basi. E non è solo un problema finanziario, evidentemente, che io sollevo, ma tutto un grosso problema politico. In concreto, la difesa italiana sarà tutta in mano agli stranieri! Questa è la situazione nuova che viene a crearsi.

Ecco perché è giusta l'affermazione testè fatta dall'onorevole Longo quando diceva che lo Stato italiano non ha mai trattato da pari a pari nell'alleanza atlantica, se mai tutti gli sforzi fatti in questi ultimi anni sono stati volti per cedere il più possibile. Tutto ciò traspare dagli stessi articoli della convenzione di Londra.

Quindi, mettiamo completamente a disposizione il territorio metropolitano, accettiamo il principio della entrata di truppe straniere in qualsiasi momento e senza nessuna garanzia.

Ma, per concludere, vorrei ricollegarmi alla proposta sospensiva per l'applicazione della convenzione fatta dall'onorevole Luigi Longo. La gravità degli impegni che si assumono con la convenzione avrebbero ben consigliato di rimandare la ratifica, tanto più che nella convenzione si prevede la sospensione della sua applicazione solo in caso di guerra. Avrei capito un articolo della convenzione che avesse detto: cambiando una determinata situazione generale o particolare, la convenzione può non essere applicata. Qui è invece il contrario: l'articolo 15 della Convenzione dice che la sua applicazione può essere sospesa solo in caso di guerra e può essere modificata solo se si verifica lo stato di guerra.

Ma perché questa modificazione o questa sospensione non può avvenire in tempo di pace? La verità è che in tempo di guerra non può avvenire alcuna modifica sostanziale della convenzione perché vi sarà una

situazione di fatto tale che impedirà al Governo di rompere l'accordo e di mandar via le truppe straniere, tranne che attraverso una determinata lotta che noi conosciamo.

Ecco perché a me pare che dall'esame di questo progetto di legge, dall'esame degli articoli della convenzione, dall'esame dello spirito di essa, a mano a mano che si vedono le cose dette e non dette, non può che affermarsi in noi un sentimento di fierezza e di dignità, perché vediamo i nostri interessi presenti e futuri messi completamente in pericolo!

Nell'interesse nostro, nell'interesse delle forze armate italiane, nell'interesse della nostra sicurezza nazionale e nell'interesse della nostra situazione politica interna che si verrà ad aggravare con lo stato di occupazione, non si dovrebbe ratificare la convenzione Londra!

Ed è inutile, come ha fatto il ministro della difesa il 4 novembre, esaltare la sicurezza nazionale e la fierezza del soldato italiano. Dalle parole bisogna passare ai fatti!

Abbiamo, purtroppo, ancora una volta la conferma che le parole pronunciate dai rappresentanti del Governo sono seguite da fatti completamente contrastanti con le dichiarazioni solennemente rese.

Noi abbiamo bisogno di una politica nazionale di pace, di libertà, di progresso, di tutela dei nostri interessi nazionali e delle nostre forze armate. Voi ancora una volta, signori del Governo, facendo approvare la convenzione di Londra, aggravate la nostra posizione di dipendenza, rendete pericolosa la nostra situazione di nazione, aprite le strade più dannose per l'Italia. Ma ricordatevi quella che fu l'affermazione assai significativa di un grande uomo di Stato: « I patti non sono definitivi per qualsiasi paese, i patti servono per determinate situazioni ». Ebbene, onorevoli colleghi, tenete presente che lo sforzo e le esigenze dei popoli, l'interesse particolare dell'Italia reclamano che le convenzioni di Londra non siano accettate dal Parlamento italiano. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere le cause, le responsabilità ed i provvedimenti opportuni dopo i gravi fatti di Napoli del 6 novembre corrente.

« Ed in specie i provvedimenti che intende adottare per rendere le competizioni sportive più serene e animate da solo spirito agonistico.

(2229)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se gli risulta come nella Commissione dell'industria e commercio siano stati ripetutamente elevati rilievi e lagnanze nei confronti del Commissariato del turismo e in particolare dal sottoscritto siano stati denunciati in un tempo non lontano sperperi di somme considerevoli per réclames, pubblicazioni di riviste non adeguate e sedi deficienti dell'E.N.I.T. in territorio straniero; se sia a conoscenza di una polemica in atto a proposito degli interventi finanziari dello Stato (Ente turismo, Cassa del Mezzogiorno) per la costruzione degli alberghi turistici « Jolly hotels » e del come e del modo siffatti interventi sono avvenuti e in quali proporzioni le somme sono state erogate.

« Infine l'interrogante desidera sapere:

1°) quali ditte hanno beneficiato delle erogazioni statali per la costruzione dei « Jolly hotels », e quali banche hanno operato in questo settore;

2°) quanti « Jolly hotels » sono stati costruiti, le località nelle quali le costruzioni sono avvenute e i nominativi degli intestatari dei mutui;

3°) se la commissione interministeriale a suo tempo nominata dalla Presidenza del Consiglio, per la « concessione dei mutui e la scelta dei progetti » è tutt'ora operante e come ha operato sino ad oggi.

(2230)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere se sia esatto che elementi del pubblico presente all'incontro Napoli-Bologna del campionato nazionale di calcio serie A abbiano potuto scavalcare tranquillamente inferriate, sormontate da una semplice rete metallica di protezione, invadendo il campo di giuoco;

e, ove ciò risponda a verità, se i dirigenti della società ospitante avessero predisposto quanto è necessario per garantire la protezione dei giocatori e dell'arbitro dalle even-

tuali intemperanze dei tifosi e se, a loro volta, il C.O.N.I. e la F.I.G.C. avessero severamente controllato la rispondenza del campo in questione a quei criteri di sicurezza che vengono adottati in vari paesi a tale scopo;

se, inoltre, onde si eviti il ripetersi di simili incidenti per l'avvenire, non si ritenga opportuno di incaricare apposite commissioni di esperti affinché controllino gli impianti di protezione per quanto concerne la loro rispondenza ai necessari criteri di sicurezza;

se, infine, gli organi competenti abbiano a suo tempo impartito le opportune disposizioni per la repressione, da parte degli arbitri, del giuoco scorretto, asserita causa almeno in parte degli incidenti, esigendo il permanente ed assoluto rispetto della correttezza sportiva da parte degli atleti in campo e se, soprattutto, gli stessi organi si assicurino della rigorosa e costante applicazione delle relative norme.

(2231)

« PINTUS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali — in contrasto con le norme regolatrici della Federazione del calcio e con le importazioni consentite di giocatori stranieri per altre squadre (per il che non è da pensarsi ad impostazioni, che sarebbero comprensibili, di principio) — si vuole sottrarre alla squadra « Internazionale » di Milano il diritto di valersi del giocatore Vonlanthen, in sostituzione del francese Bonifaci a suo tempo regolarmente tesserato — non senza richiamare il comportamento della Federazione svizzera del calcio e le ragioni che ne hanno determinato il consenso all'appartenenza a squadra italiana — non potendosi ignorare che numerosi giocatori di cittadinanza italiana sono regolarmente ingaggiati e tesserati da società di calcio svizzere.

(2232)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali dati obbiettivi finora non comunicati né alla pubblica opinione né al partito connessamente interessato le autorità di polizia abbiano elevato imputazione di ricostituzione del disciolto partito fascista contro un gruppo di giovani regolarmente iscritti — tranne uno — al Movimento sociale italiano;

e se il ministro ritenga lecito che funzionari di polizia, con insistenti domande insidiose, suggeriscano ai fermati dichiarazioni per nulla pertinenti alla vicenda che li concerne, ma tali da permettere alla polizia stessa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

di tentare una estensione della succitata imputazione a persone del tutto estranee alla vicenda stessa.

(2233)

« GRAY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende o meno accogliere la richiesta dei presidi incaricati degli istituti e scuole di istruzione secondaria per un adeguamento del trattamento economico alla funzione esercitata e se intende adottare adeguato provvedimento legislativo in analogia con quanto previsto dal regio decreto 4 giugno 1944, n. 158, dal decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264 (articolo 3), e dalla legge 11 giugno 1950, n. 521, in favore dei direttori didattici e degli ispettori incaricati nonché dei professori supplenti degli istituti e scuole d'istruzione secondaria.

(2234)

« SANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa i provvedimenti di urgenza che intende adottare per impedire che la frana minacciante a nord e nord-ovest l'abitato del comune di Roseto Capo Spulico (Cosenza) abbia conseguenze terribilmente pericolose.

« Dopo le prime manifestazioni di franamento (1917) vennero dichiarate inabitabili e sgomberate 20 case; gli ultimi movimenti della frana stessa hanno posto in gravissimo pericolo altre 28 case, le quali oggi sono assolutamente in stato d'inabitabilità.

« Nulla è stato fatto dalle autorità per questa nuova frana, più grave e più catastrofica delle prime, per cui 40 famiglie vivono in case minaccianti rovina da un momento all'altro e specie nella stagione invernale, durante la quale la zona è soggetta ad alluvioni.

« L'interrogante chiede di conoscere se il Ministero ha disposto lo spostamento delle abitazioni pericolanti dando corso al programma di costruzione dei nuovi alloggi per i senza tetto verso lo scalo ferroviario di Roseto Capo Spulico.

(2235)

« FORMICHELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è esatto che il tratto Maiori-Ponteprimario della strada Maiori-Chiunzi Pagani, progettato concordemente per costruirsi sul versante destro del fiume Regina Major, si voglia ora — per ragioni che non si comprendono — costruire sul lato sinistro del fiume stesso,

pur ciò presentando gravi deficienze tecniche e grave danno per l'Esercizio e per tanti piccoli proprietari conduttori diretti.

(2236)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se l'ingegnere Sassi, nella sua qualità di direttore degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, può interferire nella elezione della commissione interna al punto da pretendere che la data delle elezioni sia quella fissata da lui ed i seggi disposti a suo arbitrio;

se l'ingegnere di cui sopra è pagato dall'I.R.I. per dirigere uno stabilimento meccanico o per fare il meschino ricercatore di cavilli in cose che non riguardano né lui né la direzione.

(2237)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla situazione dello stabilimento Aerfer di Pomigliano (Napoli) e particolarmente sulle seguenti affermazioni fatte dal *Giornale d'Italia* del 30 ottobre 1955, cronaca di Napoli:

« ...si dice che l'Aerfer sovrabbondi di impiegati;

« si dice che i lavoratori percepiscono una paga impossibile, in confronto a ciò che dovrebbe essere loro corrisposto;

« si dice che un'importantissima commissione venne affidata all'Aerfer e che non è stata mai portata a termine... costruzione di un certo Sagittario;

« si dice... che i tecnici non avevano e non hanno la tecnica necessaria per presentare i disegni ai vari reparti per la lavorazione;

« si dice che da anni dei settentrionali sono in trasferta;

« si dice che i capi officina e capi reparto facciano ogni giorno due, tre ore di straordinario in uno stabilimento che non ha lavoro;

« a Pomigliano si attendono di ora in ora lettere di licenziamento;

« che cosa stanno facendo i due ispettori del Ministero — il dottor Sette ed il dottor Modugno — ed a quali risultati sono giunti con la loro inchiesta?;

« alcuni dicono che ci sia stata qualche dimissione fra i dirigenti ».

(2238)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

la Cassa del Mezzogiorno, sulla situazione dell'industria napoletana e sull'I.R.I.;

sulla occupazione di mano d'opera che ne deriva, anche in confronto al 1948;

sulle prospettive di impianti, di occupazione e di sviluppo industriale a Napoli.

(2239)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla campagna elettorale svolta alla Precisa di Napoli di proprietà dell'italo-americano Caruso, dove per eleggere la commissione interna il padrone ha fatto svolgere funzioni religiose a catena, ha fatto proiettare film di propaganda americana ed ha sollecitato la comunione collettiva;

se si ritiene che queste cose abbiano a che vedere con il diritto dei lavoratori ad una propria unitaria rappresentanza;

se non sia giusto sollecitare la curia napoletana perché inviti i sacerdoti ad astenersi dal mescolare sacro e profano.

(2240)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul cantiere-scuola n. 022900 di Nola (Napoli), naturalmente gestito da padre Francesco Padovano e col compito di costruire... un seminario;

sulla concessione in appalto del cantiere alla impresa Pietro Caiazzo che pretende una normale prestazione di lavoro da parte dei disoccupati;

se il Ministero ha qualche cosa da dire o da fare nei riguardi del sacerdote e dell'impresa.

(2241)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è vero che la direzione del Cantiere navale di Castellammare (Napoli) azienda I.R.I. ha imposto ad un impiegato di dimettersi da candidato per la commissione interna.

(2242)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato sul sistema antidemocratico seguito dalla presidenza dell'I.N.A. nei confronti dei suoi dipendenti, costretti spesso volte ad adire le vie legali per ottenere il rispetto del contratto di lavoro non

osservato dall'amministrazione, che tenta con ogni mezzo di ritardare l'osservanza dei suoi doveri anche quando esistono decisioni esecutive della magistratura; e per sapere altresì per quale ragione al sistema instaurato dalla presidenza dell'I.N.A. non si oppongano i rappresentanti del Governo nel consiglio di amministrazione.

(2243)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'industria e del commercio, sulla reale portata della « industrializzazione » del Mezzogiorno;

sui finanziamenti, sulle fabbriche chiuse (comprese alcune nuove);

sulla reale occupazione di mano d'opera nell'industria;

sulle realizzazioni in atto anche in riferimento ai beneficiari dei finanziamenti (gruppi monopolistici) e sulle prospettive della pubblica e della privata iniziativa.

(2244)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per sollecitare le indagini onde assicurare alla giustizia i teppisti che il 29 maggio 1955 a Fontana Liri distruggevano un monumento eretto dai partigiani in onore di un soldato inglese unitosi alle formazioni partigiane, caduto in combattimento contro reparti tedeschi a Monte Morone, e se non ritenga opportuno sollecitare le autorità civili della zona perché sia ricostruito il monumento vandalisticamente distrutto, quale doverosa riparazione.

(2245)

« BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'illegale sequestro da parte del questore di Alessandria del giornale murale *Gioventù nuova* con la ridicola motivazione: « sequestro non per il contenuto ma per la forma nella quale il giornale era redatto ».

« E ciò in riferimento ad alcune fotografie e stralci di stampati compresi in quel periodico.

(2246)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se esistono specifiche disposizioni che possano autorizzare le esattorie comunali ad emettere le car-

telle di pagamento delle imposte con sommarie indicazioni sulle voci d'imposta, anziché precisare i vari titoli cui una singola voce d'imposta si riferisce.

« Ad esempio: in diversi comuni del Monferrato, quelle esattorie, sotto la voce « terreni » comprendono l'imposta erariale, la sovrimposta erariale, gli aggi esattoriali ed ancora le supercontribuzioni, impedendo così agli interessati di giudicare sulla natura degli aumenti che di anno in anno vengono loro richiesti.

(2247)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla voce che corre circa un tentativo dell'appaltatore Ottieri di ottenere la concessione di costruire una serie di alti edifici, tali da abolire l'attuale via Caracciolo a Napoli;

sulla necessità non solo di smentire ma di reagire con estrema forza a queste indegne manovre speculative che non hanno rispetto né del paesaggio, né degli interessi della città.

(2248)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sulla aggressione subita dal lavoratore Zurolo di Castellammare, mentre distribuiva volantini elettorali presso la Navalmeccanica, proditoria aggressione compiuta da un estraneo allo stabilimento che pare recentemente uscito dal carcere per reati comuni.

(2249)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, ancora sull'Aerfer di Pomigliano (Napoli) e su quanto affermasi nel secondo articolo del *Giornale d'Italia* (cronaca di Napoli del 5 novembre 1955);

su certi stipendi e su certe indennità dati ad alcuni e ad altri no;

su certe promozioni a beneficio di qualcuno e non giustificate;

sul capo ufficio della produzione che sbagliò nelle dimensioni di lamiere di acciaio inossidabile importate dall'estero recando un danno di lire 40 milioni. Licenziato, liquidato con 5 milioni, viene riassunto con altra mansione;

sul caporeparto che spaccò una pressa che costava 100 milioni e trasferito al Vigliena come « istruttore » degli allievi operai;

sul capo ufficio progetti, licenziato, liquidato e riassunto come caporeparto senza spiegazione alcuna;

sul caso identico del capo ufficio calcoli e del capo lavorazione;

sullo straordinario che sarebbe pagato in lire 800 all'ora per i dipendenti « settentrionali » e in lire 200 per quelli « meridionali »;

sulle ragioni delle dimissioni di due ingegneri: Siniscalchi ed Arbitrio;

sulla utilizzazione del personale specializzato come un ex caporeparto dell'I.M.A.M., trasferito al reparto imballaggio.

(2250)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se è esatto che in occasione di una visita effettuata il 3 novembre 1955 nello stabilimento dell'I.R.I. Officine meccaniche e fonderie di Napoli in compagnia dell'ex deputato Giorgio Tupini, ha dichiarato alle maestranze: « Il Mezzogiorno ha un appuntamento con la iniziativa privata »;

per conoscere il significato esatto della frase, la sua portata ed i suoi limiti.

(2251)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della industria e commercio, sul grave episodio di aggressione ai danni del commissario di fabbrica dell'Ilva di Bagnoli, signor Ciccone, compiuta da un individuo estraneo allo stabilimento con metodi caratteristici della malavita;

sull'atmosfera di rissa artatamente creata dalla direzione degli stabilimenti e dai suoi manutengoli, in occasione delle elezioni delle commissioni interne;

sulla necessità di imporre la neutralità delle direzioni aziendali e il più assoluto rispetto delle norme elettorali.

(2252)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo giudizio sul funzionamento dell'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti che in provincia di Alessandria sta creando situazioni preoccupanti soprattutto nei casi di urgenti ricoveri in ospedale, per i quali si determinano conseguenze impreviste per gli interessati.

« Il più recente caso è quello del signor Biglia Remo residente a Pozzengo di Mom-

bello Monferrato (Alessandria) che, avendo fatto ricoverare presso l'ospedale Santo Spirito di Casale Monferrato la propria moglie signora Gilardi Angela, si è visto intimare in data 18 ottobre 1955 dalla direzione dell'ospedale stesso il pagamento entro il 2 novembre successivo della somma di lire 157.556, pena il ricorso a procedimento legale.

(2253)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come giudica il caso del signor Imarisio Pietro, residente nel comune di Mombello Monferrato (Alessandria), il quale nella sua qualità di coltivatore diretto avente diritto all'assistenza sanitaria in forza della legge 22 novembre 1954, n. 1136, per sé e per i propri congiunti con lui conviventi, dopo aver regolarmente pagato i contributi previsti, per due interventi operatori subiti dal figlio non ancora diciottenne, ha dovuto pagare all'ospedale di Santo Spirito di Casale Monferrato rispettivamente le somme di lire 75.121 e lire 75.108.

(2254)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere il loro apprezzamento in merito all'operato della direzione generale dell'I.N.A.-Casa per la applicazione della legge 28 febbraio 1949, n. 43, per la pratica inoltrata il 12 gennaio 1954 dal comune di Gabiano (Alessandria), alla quale il presidente del comitato di attuazione del « Piano incremento occupazione operaia, case per lavoratori » rispondeva in data 9 giugno 1954 asserendo che per l'assegnazione di fondi per costruzioni I.N.A.-Casa, il comitato intende procedere unicamente su propria iniziativa in base a dati statistici ufficiali e senza richiedere la presentazione di domande da parte dei comuni interessati; ponendo con ciò in grave stato di disagio quella amministrazione comunale che all'uopo aveva all'unanimità deliberato nel merito.

(2255)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti sono stati presi o intende prendere contro gli organizzatori della gazzarra fascista svoltasi il 4 novembre 1955 a Bolzano e a Trento, ove centinaia di fascisti provenienti da varie province dell'Alta Italia, con gagliardetti, con fez e maglioni neri, stivaloni e

camicie nere con teste di morto, hanno sfilato per le vie delle città suddette cantando inni fascisti, aggredendo, con manganelli, pacifici cittadini, bastonando e ferendo bestialmente due donne al punto che si dovettero trasportare in ospedale e colpendo a randellate un agente di pubblica sicurezza.

« Chiede di sapere inoltre quali provvedimenti si intende prendere nei riguardi dei dirigenti le questure di Bolzano e Trento che non sono intervenute ad impedire la ignobile manifestazione fascista e le violenze degli squadristi.

(2256)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Druento (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa prevista per la costruzione ivi di fognature, delle quali è completamente sprovvisto.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16802)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Druento (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa prevista per la sistemazione della strada intercomunale Druento-Pianezza.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16803)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in quale modo intende provvedere per il consolidamento dell'abitato di Traversella (Torino), minacciato da enormi frane, distaccatesi dalla montagna del tutto priva di boschi, e da alluvioni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16804)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Traversella (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa di lire 102.000.000 prevista per la costruzione della strada Traversella-Valchiussella.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16805)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Maggiora (Novara), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa di lire 8.800.000 prevista per l'opera di sistemazione e pavimentazione della via 1° Maggio.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16806) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda del comune di Druento (Torino), diretta ad ottenere il contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla maggiore spesa di 6.000.000 occorrente per il completamento dell'acquedotto ivi costruito.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16807) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno dare disposizioni per la sistemazione della strada Druento-Venaria (Torino), resa impraticabile dagli eventi bellici.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16808) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione delle strade destinate ad allacciare Ingria (Torino) alla provinciale Pont-Campiglia Soana, per cui è prevista la spesa di circa 75 milioni a carico dello Stato.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16809) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Cantorai (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa prevista per l'ampliamento del cimitero.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16810) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Todi (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589

e successive modificazioni, alla spesa prevista per la costruzione di edifici scolastici nelle frazioni di Monticello, Quadro, Torregentile, Casemasce, Frontignano, Vasciano, Ramazano, Fiore, Chioano, Asproli, Ponte Rio, Ripaioli, Petroro, Loreto, Cekanibbi, Ficareto, Montenero, Rosceto, Montemolino, Crocefisso II, Ilci, Pesciano, San Damiano, Duesanti, Izzalini, San Giorgio, Porchiano, Lorgnano, Cordigliano, Cacciano e Cabonica di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16811) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Todi (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa prevista per l'ampliamento dell'edificio scolastico del capoluogo adibito a scuola di avviamento professionale (lire 8.000.000) e per la costruzione di edifici scolastici nelle frazioni di Pantalla (lire 18.000.000), Pian di Porto (lire 5.000.000) e Pontenaia (lire 4.500.000).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16812) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Todi (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa prevista per i lavori di sistemazione della strada comunale delle « Cerquette », unica strada di accesso alla città, e della strada comunale di accesso alle fonti pubbliche ed alla chiesa di Sant'Arcangelo, entrambe danneggiate dalle alluvioni.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16813) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Todi (Perugia), di contributo statale, alla spesa prevista per il completamento degli acquedotti del capoluogo e delle frazioni Collevaenza, Ilci, Cacciano, Ripaioli e per la costruzione di acquedotti nelle frazioni di Frontignano, Canonica, Montemolino, Vasciano, Quadro e Duesanti di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16814) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Traversella (Torino), di classificazione in bacino montano del torrente Chiusella, ai sensi e per effetto del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16815) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere le loro determinazioni in merito alla richiesta del comune di Druento (Torino), di ricostruzione del ponte sul torrente Ceronda, distrutto dalle alluvioni degli scorsi anni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16816) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere le loro determinazioni in merito alla richiesta del comune di Druento (Torino), di ricostruzione del ponte sul torrente Casternone, distrutto dalle alluvioni degli scorsi anni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16817) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvidenze intende adottare per venire incontro agli agricoltori di Rutigliano, Noicattaro e Ruvo di Puglia, che, in seguito alle recenti piogge, hanno subito gravissimi danni tanto da dover vendere a prezzi che non hanno compensato le spese, per vinificazione, uva pregiata da tavola, che è sempre stata esportata.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16818) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro agli agricoltori danneggiati in seguito al recente nubifragio abbattutosi sull'agro delle zone di Alberona, Biccari, Vieste, Peschici, Carpino e Cagnano Verano, e quali opere ritengano debbano essere eseguite per proteggere dette zone che in occasione dei precedenti nubifragi hanno subito altri ingenti danni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16819) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in considerazione dei notevoli danni apportati dal persistente maltempo che ha colpito duramente e per due terzi distrutto il raccolto di uva pregiata, unica risorsa della zona comprendente i comuni di Rionero in Vulture, Barile, Rapolla, Venosa, Ripacandida, Maschito, Forenza, Ginestra, Acerenza e Pietragalla, non sia il caso di concedere a quei proprietari che vivono unicamente dei frutti di quel raccolto, e che sono stati costretti a vendere quel poco che è stato salvato a lire 3000 al quintale in luogo delle lire 6-7 mila, valore effettivo del prodotto, lo sgravio totale delle tasse del quale verrebbero a beneficiare non pochi grossi proprietari, ma tanti piccoli agricoltori, essendo il terreno diviso in limitate aliquote, cosa questa che già è stata fatta notare nelle numerose istanze dirette al Ministero dai sindaci dei paesi così danneggiati.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16820) « SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se si proponga di intervenire presso la direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale affinché sia resa sollecita al massimo possibile l'applicazione dei provvedimenti approvati dal Parlamento il 28 ottobre 1955, col titolo « Modifica dell'articolo 9 della legge 4 aprile 1952, n. 218, relativa al riordinamento dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti », tenendo conto dell'ansietà degli interessati i quali, avendo appreso che tali provvedimenti erano stati approvati all'unanimità dalla Camera nella seduta del 24 febbraio 1955, avevano acquistato la certezza che essi sarebbero entrati subito in vigore non potendo prevedere le inopinate difficoltà sorte poi al Senato e che ne ritardarono per lunghi mesi l'approvazione definitiva.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).
(16821) « BERLINGUER, ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere se si propongano di estendere a tutti i dipendenti degli enti pubblici, quali quelli dell'Istituto di previdenza sociale e gli altri benefici previsti per i dipendenti statali dall'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376, tenendo conto dell'identità di situa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

zione in cui si trovano i detti dipendenti degli enti pubblici e della sostanziale esigenza di giustizia dell'equiparazione richiesta.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16822) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito alla istanza del comune di Todi (Perugia), di istituzione in detta città di un cantiere scuola di lavoro, che mentre gioverebbe molto ai numerosi disoccupati locali, consentirebbe la pavimentazione della monumentale piazza della stessa città, per cui è prevista la spesa di lire 13.350.000.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16823) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se siano state date disposizioni per la immediata esecuzione dei seguenti lavori, da tempo in progetto, relativi tutti alla zona di Piano degli Ontani (Pistoia):

1°) costruzione della strada di collegamento con la nazionale dell'Abetone (Piano degli Ontani-Ponte Sestaione);

2°) fognatura e asfaltatura del tratto di strada dalla località Le Fredi alla Peschiera fino all'allacciamento della strada per la Frassa, in modo da renderla praticabile, almeno all'interno dell'abitato;

3°) costruzione di una piazza parcheggio nel borgo della Chiesa,

4°) costruzione di una piazza parcheggio in località La Peschiera.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16824) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Cavour (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa prevista per la costruzione ivi di un acquedotto comunale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16825) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta del comune di Frossasco (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949,

n. 589 e 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa prevista per la costruzione ivi di un edificio scolastico.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16826) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Piverone (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa prevista per le urgenti opere da apportare per migliorare il tracciato della esistente strada che partendo dalla provinciale Ivrea-Santhià, bivio di Piverone, attraversando la Serra, collega i comuni di Piverone, Zimone e Cerrione e si congiunge con la provinciale Cavaglià-Biella.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16827) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Piverone (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa di lire 19.130.000, prevista per la costruzione ivi di un acquedotto comunale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16828) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Azeglio (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa di lire 31.500.000, prevista per la costruzione ivi di un acquedotto comunale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16829) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Azeglio (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa di lire 23.500.000, prevista per la costruzione ivi di fognature.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16830) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta del comune di Samone (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa prevista per la costruzione ivi di una fognatura.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16831) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Pertusio (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa prevista per la costruzione ivi di un edificio scolastico che servirebbe pure ad ospitare la sede municipale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16832) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre lo stanziamento dei fondi necessari alla continuazione dei lavori, sospesi fin dal 1939, della strada Ferrandina-Craco-bivio Pisticci-Pazzitello, di chilometri 25, già tracciata con l'esecuzione del progetto dell'acquedotto pugliese, ed il cui completamento è indispensabile, per permettere agli abitanti dei comuni succitati di servirsene onde raggiungere i rispettivi luoghi di lavoro, evitando a questi un aggravamento dei disagi ai quali già vanno incontro per la distanza dei suddetti luoghi dalle rispettive abitazioni.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16833) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la riparazione, con opportuna « ossatura », del piano viabile della strada provinciale del comune di Pisticci (Matera), nel tratto Tinchì-Marconia, di chilometri 5, reso ormai impraticabile, dopo ben 15 anni di completo abbandono, tenuto anche conto che detto tronco è di estrema importanza per l'intenso traffico industriale, agricolo e commerciale, collegandosi esso alla strada statale 16, nel tratto Reggio Calabria-Taranto.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16834) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre lo stanziamento dei fondi necessari onde portare a termine i definitivi lavori nella zona attraversata dalla strada provinciale n. 8 del « Vulture » nel tratto Rionero-Forenza-Palazzo San Gervasio lungo circa 60 chilometri, nella quale è necessario, mediante costruzione ed esecuzioni di opere varie come muri di sostegno, captazione di acque, ecc., eliminare definitivamente le cause che producono delle continue frane con grave rischio di chi percorre la suddetta strada, divenuta ancora più importante in seguito allo sviluppo dei centri di colonizzazione e dei comprensori di bonifica dell'Ente di riforma fondiaria per la Puglia e Lucania.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16835) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dell'agricoltura e foreste, per ottenere maggiori assicurazioni, oltre quelle fornite in risposta alla interrogazione n. 14429, relativa al problema dei trasporti di bestiame con carri ferroviari.

« L'interrogante, infatti, pur prendendo atto che l'ammodernamento del materiale rotabile per il trasporto di bestiame è all'esame degli organi tecnici della amministrazione delle ferrovie dello Stato e pur riconoscendo che il trasporto ferroviario dei suini e degli ovini si realizza in forma soddisfacente, rileva, dalla risposta scritta cortesemente fornitagli, che il problema segnalato, relativo alla costruzione di razionali carri-bestia per il trasporto dei bovini, sopra tutto di razze pregiate, permane nei termini già prospettati.

« Questi trasporti, infatti, non si effettuano soltanto da località estere in Italia, ma hanno grande interesse anche nell'ambito nazionale, avvenendo dai territori dell'Arco Alpino e dalla Valle Padana per destinazioni Italia centrale, meridionale ed insulare, specialmente Sicilia.

« Inoltre, se è vero che, in base agli accordi internazionali, i carri occorrenti per il trasporto dei bovini dall'estero sono forniti dalle ferrovie dei paesi di provenienza, è pure vero che queste non forniscono carri ferroviari speciali oltre confine. Ne fa fede il fatto che i carri speciali sono fermati alla frontiera, costringendo ad effettuare dispendiose operazioni di trasbordo.

« A giudizio dell'interrogante, pertanto, il problema della costruzione di razionali carri

ferroviani per il trasporto di bestiame bovino ed anche equino — muniti di serbatoi di acqua per l'abbeveraggio, di pareti e pavimenti impermeabili, di aeratori e di luce, di apparecchiatura per la raccolta delle deiezioni e di cuccetta per l'accompagnatore — merita sollecita soluzione.

« A tale riguardo va tenuto anche presente che la conformazione geografica dell'Italia costringe a lunghe percorrenze ferroviarie che il bestiame, sopra tutto di razza pregiata, se è costretto a compiere in carri non idonei dal punto di vista igienico-sanitario, ne subisce grave danno che compromette gli encomiabili sforzi che si vanno compiendo per incrementare, con razze pregiate, il patrimonio zootecnico dell'Italia meridionale ed insulare a seguito dei nuovi ordinamenti aziendali ottenuti dall'applicazione della riforma fondiaria.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16836) « BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'inizio dei lavori di ampliamento e di sistemazione dei locali e dei servizi della stazione di Melfi il cui F.V., in seguito alle distruzioni causate dal terremoto del 1930, è tutt'ora deficiente per i locali ed inadeguato per i servizi al continuo transito dei viaggiatori che arrivano e partono da quella città che sta diventando una delle più popolate della Lucania.

« Occorre infatti provvedere, come ha fatto già notare la stampa ed in particolare il *Giornale d'Italia*, ad una migliore sistemazione dell'unica sala di aspetto, e possibilmente all'ampliamento di essa; ed all'ampliamento ed al rivestimento in mattoni dei fabbricati come già progettato da molto dal compartimento di Bari che inviò anche sul posto i relativi occorrenti materiali.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16837) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, in considerazione del fatto che il passaggio a livello posto a 200 metri di distanza dal F.V. della stazione di Metaponto, lato Taranto, è quasi sempre chiuso a causa del passaggio dei treni ordinari e delle operazioni di manovra che si effettuano nello scalo, recando notevole disagio al traffico locale, voglia disporre la costruzione di un cavalcavia che permetta il continuo attraversamento per evitare così che

si sempre più numerosi villeggianti e turisti che intendono raggiungere la vicina spiaggia non siano costretti, per l'impossibilità di farlo, a recarsi altrove con grave danno del flusso turistico locale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16838) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, in considerazione della notevole importanza, agli effetti del traffico ferroviario, che ha assunto la stazione di Metaponto, importante nodo di diramazione, attraverso il quale si incrociano tra loro le linee che congiungono Puglie, Lucania e Calabria, non voglia disporre i necessari provvedimenti atti ad evitare i seguenti inconvenienti:

1°) l'attuale erogazione dell'acqua potabile è appena sufficiente a coprire il fabbisogno dei servizi tecnici e non si è tenuto conto che nella detta stazione, oltre il personale addetto ai vari servizi, vi risiedono 30 famiglie, il tutto per un numero totale complessivo di circa 500 persone, per le necessità delle quali è indispensabile aumentare la quantità di acqua da erogarsi fino a renderla sufficiente per tutti i bisogni;

2°) il piazzale esterno antistante l'ingresso del F.V. è in condizioni deplorable di manutenzione sì da costituire anche un pericolo per l'incolumità personale per chi l'attraversa. Urge quindi provvedere per gli immediati lavori di sistemazione totale dello stesso con gli accorgimenti più moderni;

3°) gli alloggi ivi esistenti sono assolutamente insufficienti alle effettive necessità del personale, tanto che un terzo di esso è costretto a risiedere fuori sede ed andare incontro ai relativi disagi che si ripercuotono anche sul buon andamento del servizio, perché è umano e comprensibile che difficoltà ambientali e logistiche influiscano sfavorevolmente sul rendimento professionale dei lavoratori.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16839) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, in considerazione del grande e continuo sviluppo della operosa cittadina di Pisticci (Matera), che conta adesso 15.000 abitanti, ed è sede di vari uffici pubblici: pretura, ufficio delle imposte dirette, ufficio del registro, commissariato di pubblica sicurezza, di varie scuole secondarie ed è centro d'importanza commerciale tale da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

interessare diversi comuni del circondario, non ritenga prendere gli opportuni provvedimenti affinché i due servizi automobilistici che collegano il capoluogo con le stazioni ferroviarie dello Stato e delle ferrovie calabro-lucane e quella dello scalo « San Basilio-Pisticci » delle ferrovie dello Stato lungo il tronco Metaponto-Catanzaro-Reggio Calabria, vengano intensificati e trasformati, come richiesto anche da pubbliche petizioni inviate da gruppi di cittadini alle autorità provinciali e ferroviarie, in maniera tale da adeguarsi alle sempre crescenti esigenze della popolazione, dei lavoratori e dei commercianti locali e forestieri a cui si deve l'influsso vitale che ha reso la cittadina lucana uno dei centri più importanti della regione. In particolare, si chiede se non ritenga opportuno il ministro dover disporre affinché:

1°) autoservizio Pisticci-scalo merci delle Calabro lucane-scalo ferrovie dello Stato: disporre che le corse vengano aumentate al numero di sei giornaliere di andata e ritorno, con orario in coincidenza con il passaggio dei treni che effettuano le fermate ai due suddetti scali, e che due delle suddette corse vengano prolungate fino allo scalo ferrovie dello Stato di Ferrandina onde permettere ai viaggiatori di servirsi dei treni R. 452 e R. 459 che effettuano servizio e fermata nella suddetta stazione, ed infine che la tariffa sia contenuta sulla base di lire 6-7 per chilometro;

2°) autoservizio Pisticci-scalo « San Basilio Pisticci »: disporre che le corse vengano aumentate al numero di sei giornaliere di andata e ritorno ed in coincidenza con le fermate dei treni in transito dalla suddetta stazione posta sull'importante tronco che collega la Lucania con la Calabria ed, attraverso quest'ultima, con la Sicilia, e stabilire che anche per detto percorso la tariffa chilometro sia contenuta sulla base di quella di cui al paragrafo n. 1;

3°) che durante la stagione estiva due delle corse di cui all'autoservizio descritto nel paragrafo n. 2 venga prolungata, possibilmente una al mattino e l'ultima del pomeriggio, fino a raggiungere la costa.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16840) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia stata promossa un'inchiesta nei confronti del collocatore di lavoro del paese di Codrongianus (Sassari), Demontis Salvatore, nei confronti del quale si ha no-

tizia di numerosi ricorsi inviati al Ministero e quale risultato abbia avuto tale inchiesta.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16841) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali disposizioni sono state impartite circa gli sconti sui medicinali che dovranno essere praticati a favore degli istituti ed enti preposti all'assistenza malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia e la percentuale spettante alle farmacie, per quella parte di medicinali da distribuirsi loro tramite, in conformità all'articolo 4 della legge n. 692, del 4 agosto 1955, entrata in vigore il 1° novembre 1955 per quanto riguarda le prestazioni.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16842) « CALVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Vetulonia (Grosseto), di istituzione di un cantiere di rimboschimento, che, prevedendo l'impiego di 10.800 giornate lavorative per una spesa di lire 8.590.360, riuscirebbe, ove fosse istituito, di grande sollievo per i numerosi disoccupati locali.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16843) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se nel piano di costruzione della sede I.N.A.M. di Reggio Emilia sia stata prevista anche la costruzione dell'alloggio per il dirigente provinciale della C.I.S.L.

« Ciò perché risulta appunto all'interrogante che nei locali della nuova sede di Reggio Emilia, ancor prima della sua inaugurazione, vi ha trovato stabile alloggio il signor Mazzoli Giuseppe, segretario provinciale della C.I.S.L.

« In caso affermativo l'interrogante chiede al ministro se trova equo che l'istituto impieghi a tale fine una parte delle sue risorse, costituite quasi esclusivamente dai contributi dei lavoratori, mentre non si provvede per i funzionari dell'istituto.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16844) « SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che per il collocamento della mano d'opera nei settori dell'industria e dell'agricoltura, con particolare riferimento alla Lucania dove non vi sono altre risorse di lavoro, venga data l'assoluta ed inderogabile precedenza a coloro che sono riconosciuti, a tutti gli effetti, « capi famiglia », stabilendo a pari valore dei titoli lavorativi l'osservanza di una rigorosa graduatoria del carico familiare dei candidati, e ciò per evitare il ripetersi di palesi ingiustizie per le quali ottengono lavoro elementi celibi e senza nessuna responsabilità familiare, e stentano invece la vita padri anche di famiglie numerose, costretti, per dar da mangiare ai figli, alla ricerca dell'incerto espediente, spesso in contrasto con la legge e comunque indecoroso dal punto di vista sociale e umano.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16845) « SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come possa spiegarsi il ritardo, che oramai ha superato l'anno, nella emanazione del regolamento per l'« Opera nazionale dei ciechi civili » previsto dall'articolo 7 della legge 9 agosto 1954, n. 632; e ciò tenendo conto delle assicurazioni già date in risposta ad altra interrogazione presentata il 28 febbraio 1955, e soprattutto dell'ansia di tanti infelici cittadini i quali giustamente ritenevano che il Governo provvedesse con prontezza ad applicare la legge approvata dal Parlamento e del fatto che si è provveduto sinora soltanto a corrispondere l'importo minimo stabilito da tale legge esclusivamente a coloro che già beneficiavano di un assegno continuativo erogato dalla « Unione italiana dei ciechi ».

« Si fa riserva di presentare una interpellanza.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(16846) « BERLINGUER, PIERACCINI, ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene doveroso disporre le indagini atte ad accertare chi sono i responsabili della redazione dei notoriamente falsi documenti anagrafici, relativi ai giocatori di calcio Vinicio e Julinho, capziosamente presentati come oriundi italiani, al fine di procedere alla doverosa de-

nuncia alla procura della Repubblica, e per sapere per quale motivo nessuna autorità fino ad ora si è mossa per punire i colpevoli di questo scandalo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16847) « CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritiene che il questore di Milano sia all'altezza del suo delicatissimo compito, tenendo presente che la concessione del permesso di soggiorno a un giocatore svizzero ingaggiato dalla società calcistica Inter per fittizie ragioni di lavoro, senza neppure chiedere l'assicurazione scritta che il predetto giocatore non avrebbe giuocato in squadre italiane, costituisce, nel più favorevole dei casi, un monumento di inesperienza.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16848) « CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere il motivo per cui l'autorità di pubblica sicurezza di Piacenza ha per ben tre giorni, da giovedì 3 a sabato mezzogiorno 5 novembre 1955, tergiversato, non giustificando alcun motivo, nel concedere il nulla-osta per un manifesto che convocava, per conto dell'Associazione Italia-U.R.S.S., un comizio celebrativo ove l'oratore era il professore onorevole Enzo Capalozza.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16849) « CLOCCHIATTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali elementi egli abbia dichiarato al Senato essere l'attentato contro la sede della C.G.I.L. opera di elementi dissidenti del M.S.I., quando nessuna luce è stata fatta sull'attentato stesso, come appare chiaramente dal comunicato della questura di Roma. E quando inoltre i denunziati (comunque per motivo estraneo all'attentato stesso) sono, ad eccezione di uno, tuttora iscritti e dirigenti del M.S.I., anche se all'opposizione dell'attuale segreteria del M.S.I., fatto questo che non può essere considerato di per se stesso motivo di incriminazione. E ciò anche se con evidente leggerezza alcuni funzionari della questura abbiano dichiarato nel corso degli interrogatori di voler difendere la segreteria del M.S.I. dall'opposizione interna.

« Chiedono inoltre come intenda giustificare l'assurda connessione fra una pubblicazione politica e l'attentato alla C.G.I.L. e se

non ritiene poco confacenti colla serietà che dovrebbe caratterizzare l'opera della pubblica sicurezza l'aver tendenziosamente accreditato la presenza di inesistenti « gruppi di azione », giuocando in un facile bisticcio di parole sul titolo della rivista *Azione* alla quale collaboravano i denunciati.

« Gli interroganti chiedono infine se il ministro considera simili macchinazioni persecutorie, sulle quali non può non sorgere il dubbio di interessate interferenze politiche di varia natura, compatibili con gli intendimenti più volte enunciati di voler ripristinare la legalità nel paese nella stretta osservanza dell'obiettività anche da parte degli organi dipendenti dal suo dicastero.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(16850)

« DE FELICE, Pozzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se approva che un regime commissariale, normalmente previsto per una durata massima di sei mesi, sia imposto all'amministrazione dell'arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze da oltre 22 mesi.

« Domanda altresì come venga giustificato il fatto che, nominati da parte degli enti aventi diritto (comune e amministrazione provinciale) i rappresentanti nel consiglio di amministrazione, il prefetto di Firenze, anziché insediare il consiglio stesso provvedendo ad eleggere il presidente di sua designazione, ha nominato un commissario prefettizio al quale, nel settembre del 1954, ha aggiunto un sub-commissario con gli stessi poteri, con le stesse mansioni e con gli stessi emolumenti del commissario in carica, con notevole aggravio per la già difficile situazione amministrativa dell'arcispedale stesso, creando altresì una duplice direzione che non ha potuto non portare confusione e incertezza nel buon funzionamento del più importante complesso ospedaliero della città di Firenze.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16851)

« MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno determinato la questura di Roma a chiudere l'inchiesta relativa allo scoppio di un ordigno avvenuto presso la sede della C.G.I.L., deferendo all'autorità giudiziaria alcuni giovani sul conto dei quali, nella materiale impossibilità non dico di stabilire alcuna

responsabilità, ma neppure di raccogliere indizi degni di questo nome — come lo stesso comunicato della questura alla stampa chiaramente ammette — è stata elevata la ormai classica quanto ridicola imputazione di tentata ricostituzione del partito fascista;

e per sapere se ciò sembri al ministro compatibile con la serietà e col senso di responsabilità con i quali una indagine dovrebbe essere condotta, massimamente quando si tratta, come in questo caso, di attribuire patenti di dinamitardi a giovani contro i quali la polizia non ha prove di nessun genere, a meno che non si vogliano considerare tali il fatto di appartenere a un certo partito politico o addirittura ad una certa « corrente » dello stesso e ad una certa posizione polemica, cose che sono state pressoché il motivo dominante degli interrogatori cui codesti giovani sono stati sottoposti; oppure trovare giustificazioni per i capi comunisti dirigenti della C.G.I.L. nelle accuse da essi mosse nel Parlamento e altrove.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16852)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere il mutuo di lire 24.000.000 chiesti dal comune di Todi (Perugia), per la costruzione di impianti di pubblica illuminazione per le frazioni di Cacciano, Loreto, Frontignano, Lornano, Petraro, Asproli, Porchiano, Torreccona, Chioano e San Damiano, per cui è stato concesso il contributo dello Stato alla relativa spesa ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16853)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Mariangelo Gabbiano fu Simone, ucciso in conflitto il 14 luglio 1944, a Roccaforte-Lurisia (Cuneo).

« La pratica è stata trasmessa alla direzione generale delle pensioni di guerra in data 16 novembre 1948 con protocollo n. 41620.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16854)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione di guerra dell'ex militare tenente di vascello Ottone

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

Hirsch di Ottocaro, residente a Treviso in via Venanzio 9; posizione n. 1129959.

« La domanda di pensione di guerra, redatta in data 23 giugno 1952, è stata trasmessa tramite l'Associazione mutilati di Treviso in data 27 giugno 1952, numero di protocollo 1459.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16855) « DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intende promuovere il già promesso provvedimento di legge inteso ad ammettere al godimento dei benefici della legge 11 aprile 1955, n. 379, relativa alla modifica del regime delle pensioni a carico delle casse per le pensioni ai dipendenti dagli enti locali e agli insegnanti di asilo e di scuole elementari, anche gli ex dipendenti collocati a riposo anteriormente al 31 dicembre 1953, i quali ne furono ingiustamente esclusi.

« L'interrogante fa presente che si tratta di funzionari ormai ridottissimi di numero e soltanto ricchi di meriti, e nel pieno diritto di vedere confermata una promessa in proposito già fatta ad un altro deputato interrogante sulla stessa materia.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16856) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se abbia in progetto la istituzione di una biblioteca teatrale statale specializzata, che dovrebbe assolvere anche alla funzione di scongiurare in futuro la dispersione di importanti, spesso preziose collezioni private, evitando la sorte che è toccata a quelle di Ettore Petrolini, di Antonio Gandusio, di Cesare Levi, di Alessandro Varaldo e che minaccia quella di Ruggero Ruggeri.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16857) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'autonomia amministrativa dell'Istituto tecnico di Aquila.

« L'interrogante fa osservare che l'Istituto tecnico aquilano, con circa ottanta anni di vita e di tradizioni luminose, trovasi in condizioni di evidente inferiorità rispetto a molti altri istituti similari e la tanto auspicata autonomia amministrativa, sollecitata anche

dalle autorità locali, porterebbe notevole beneficio ai giovani studenti che, con l'invocato assetto amministrativo, vedrebbero perfezionate tutte le attrezzature che, attualmente, lasciano a desiderare.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16858) « DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — anche in accoglimento ad espresse richieste che risultano pervenute a codesto Ministero della pubblica istruzione da alcune associazioni giovanili — ritiene di poter disporre che nelle giornate del 5 o del 7 novembre, in tutte le scuole italiane sia degnamente ricordata l'insurrezione della gioventù triestina di due anni or sono, contro le sanguinose provocazioni, i sorprusi e le violenze della polizia agli ordini del comando inglese, nel corso di tre gloriose e tragiche giornate di fuoco consacrate alla storia e all'avvenire della nazione italiana, dal generoso sacrificio di Franco Paglia, Pierino Addobbati, Leonardo Manti, Saverio Montano, Erminio Bassa, Antonio Zavadil, nomi che debbono restare nella memoria delle più giovani generazioni, insegnamento sublime di amore e di fedeltà ai supremi valori della Patria.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16859) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che l'attuale ginnasio parificato di Pisticci venga elevato al rango di istituto statale così come lo sono le tre classi di scuola media, e, tenuto conto del grande sviluppo della bella ed operosa cittadina lucana, non voglia anche disporre l'istituzione di un liceo autonomo o in linea subordinata di staccare in luogo una sezione di quello di Matera, per evitare così ai giovani pisticcesi, che intendono continuare gli studi, il disagio e le maggiori spese necessarie per raggiungere il capoluogo della provincia.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16860) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Umbertide (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa prevista per la costruzione di un acquedotto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

per il rifornimento idrico del centro urbano e della frazione di Pierantonio.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16861)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Umbertide (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa di lire 5.000.000, prevista per la costruzione di un acquedotto nella frazione di Montecastello di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16862)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Umbertide (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 5.000.000, prevista per la costruzione di un edificio scolastico nella frazione di Mita di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16863)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Umbertide (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 12.000.000, prevista per la costruzione di un edificio scolastico nella frazione di Poggio di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16864)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Umbertide (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 9.000.000, prevista per la costruzione di un edificio scolastico nella frazione di Spicchio di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16865)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Umbertide (Perugia) di contributo

statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 8.000.000, prevista per la costruzione di un edificio scolastico nella frazione di Calzolaro di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16866)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa l'esproprio di una trentina di ettari di terreno nel comune di Curinga in agro « Ciceri » (Catanzaro).

« Trattasi di terreni già da tempo occupati dal consorzio bonifiche di Santa Eufemia per opere di sistemazione valliva del torrente Turrina e dei quali i proprietari chiedono il regolare esproprio o quanto meno lo sgravio dalle imposte con il relativo rimborso a partire dall'anno in cui essi sono stati spossessati dei terreni.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il ministro per quel che riguarda la posizione delle famiglie alluvionate nel centro urbano di Curinga e per i terreni limitrofi anch'essi danneggiati dalle piogge.

« Rendesì necessario l'intervento del Governo ed in special modo del ministro dei lavori pubblici, trattandosi di ben 200 case che attendono il contributo governativo per essere ricostruite.

« Solo quattro di dette case in virtù di detto contributo statale sono state riattate.

« L'interrogante fa presente la disastrosa condizione delle famiglie sinistrate di Curinga e chiede pertanto che il Governo provveda energicamente con i sussidi già a suo tempo stanziati nonché con mezzi tecnici idonei.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16867)

« FORMICHELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il centro-nord, per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori di costruzione dell'acquedotto di Formello (Roma), essendosi l'A.C.E.A. dichiarata disposta a concedere una portata di litri due al secondo di acqua potabile di quella, di cui dispone il comune di Roma, in attesa che il ministro dei lavori pubblici accordi la erogazione dell'anzidetta quantità dalle sorgenti del Peschiera, ed essendo già stato preparato dall'A.C.E.A. il relativo progetto, che prevede la spesa di sole lire 39.000.000.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16868)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente accogliere le istanze presentate dagli amministratori del comune di Castiglione Messer Raimondo (Teramo), tendenti ad ottenere la costruzione dell'acquedotto indispensabile per il comune e per i vicini centri rurali.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16869) « DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per accelerare la costruzione della « strada dei due mari », e particolarmente: per il sollecito collaudo del primo tronco, per dare un corso più celere all'esecuzione dei lavori del secondo tronco (che vanno avanti molto a rilento), nonché per la sollecita progettazione e, conseguentemente, per l'appalto del terzo tronco.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16870) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che i centri di colonizzazione dell'Ente riforma fondiaria di Puglia e Lucania, nel procedere all'assunzione di mano d'opera specializzata, sottopongano i candidati all'esame cosiddetto di « prova d'arte » e a pari valutazione di detta prova di esame, diano l'assoluta precedenza a quei candidati che risultino legalmente domiciliati nel luogo dove si rende necessaria l'assunzione, per evitare così che si creino, come già si è verificato ad esempio nel centro di Venosa (Potenza) ed in altri della Lucania, palesi situazioni di ingiustizia sociale, per le quali e per non ben definiti motivi si è proceduto ad assunzioni di mano d'opera proveniente anche da lontane località, lasciando così senza lavoro, ed irritati contro sospettabili forme di nuovo « nepotismo », ottimi e forse più qualificati elementi locali.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16871) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se vi siano fondati motivi all'allarme della popo-

lazione di Mistretta e dei comuni vicini che teme la soppressione o trasferimento in altra sede del tribunale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16872) « BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ritenga giustificati i criteri in base ai quali, in applicazione della legge 17 luglio 1954, n. 614, vengono esclusi dalla nomina ad aiutanti ufficiali giudiziari quegli uscieri di conciliazione che non siano in possesso del titolo di studio di scuola media inferiore, requisito non previsto dalla stessa legge.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16873) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se rispondono a verità le voci che da qualche tempo si vanno ripetendo e che riguardano la eventualità della soppressione di alcuni tribunali piemontesi, quali quelli di Saluzzo, Mondovì, Acqui, Tortona, ecc.

« L'interrogante, che fu propugnatore del ripristino di questi tribunali soppressi nell'infelice periodo fascista, fa presente che la opportunità di conservare questi tribunali è più viva che mai, perché essi rappresentano una reale necessità ed una tradizione che non può essere cancellata senza seri e giustificati motivi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16874) « CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Umbertide (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 1.300.000, prevista per l'ampliamento del cimitero nella frazione di Pierantonio di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16875) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Umbertide (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 9.000.000, prevista per la costruzione di

un edificio scolastico nella frazione di Civitella Ranieri di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16876) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Umbertide (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 15.000.000, prevista per la costruzione di un edificio scolastico nella frazione di Montecastelli di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16877) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Umbertide (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa di lire 20.000.000, prevista per la costruzione di strade di allacciamento nella nuova zona fabbricata.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16878) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Umbertide (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa di lire 30.000.000, prevista per la costruzione ivi di case per i dipendenti comunali.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16879) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Umbertide (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa di lire 15.000.000, prevista per la costruzione di un acquedotto nella frazione di Preggio di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16880) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire

posti telefonici nelle frazioni Colpiccione e San Vito del comune di Passignano sul Trasimeno (Perugia), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16881) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un posto telefonico nella frazione di Catasco del comune di Garzeno (Como), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16882) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un impianto fonotelegrafico per le frazioni di Meggiano e Montefiorello del comune di Vallo di Nera (Perugia), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16883) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — anche allo scopo di evitare le vive e giuste lagnanze dei richiedenti la pensione privilegiata ordinaria, che ormai sono in numero rilevante — non ritenga opportuno di rendere il Comitato pensioni privilegiate ordinarie efficiente e sollecito pel disbrigo delle pratiche di propria competenza, con l'assegnazione di locali idonei e personale almeno sufficiente.

« Ciò in considerazione che, visitando gli uffici del comitato, si constata, senza troppo indagare, il funzionamento come in stato di emergenza a causa dell'insufficienza dei locali e del personale; che attualmente vi sono giacenti, in attesa del parere prescritto dalla legge, molte migliaia di pratiche con l'arretrato di un anno; che le pratiche che affluiscono al comitato sono in continuo aumento.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16884) « BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere se, in sede di applicazione della legge delega 20 dicembre 1954, n. 1881, si

proponga di attuare la proposta di legge di iniziativa parlamentare n. 1696, in merito alla perequazione dei ruoli dei gruppi *B* del Ministero dei lavori pubblici e di pareggiare i funzionari dipendenti del Ministero a quelli dei loro colleghi degli altri ministeri istituendo in organico il grado VI.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16885) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere al più presto alla concessione del già promesso stanziamento di una congrua somma per la pubblicazione del *Vocabolario Giuliano* del professor Enrico Rosamari.

« L'interrogante si permette richiamare l'attenzione del Governo sull'importanza scientifica, sul valore culturale e sull'utilità didattica di tale opera, fondamentale per l'affermazione e per la documentazione della millenaria italianità delle terre adriatiche.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16886) « DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, sul fermo e sul dirottamento a Susa, da parte di mezzi navali francesi, dei motopescherecci *Franca*, *Salvatorino* ed *Immacolata*.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16887) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se egli è a conoscenza delle sfavorevoli ripercussioni che nella stampa svizzera, tra gli italiani che svolgono attività professionale sportiva, hanno provocato le polemiche di alcuni ambienti nei confronti del trasferimento in Italia del centro avanti della nazionale elvetica Vonlanthen per ragioni di studio oltre che per svolgere attività calcistica in una squadra milanese che ha ingaggiato detto giocatore conformemente a quanto praticato da altre società calcistiche che utilizzano giocatori stranieri.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16888) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, in relazione a precedenti interrogazioni presentate durante la passata legislatura da altri deputati, se i competenti uffici del Ministero dell'interno abbiano predisposto gli accertamenti necessari

alla trasformazione in comune della frazione di Giulianello (Latina) i cui abitanti hanno da tempo manifestato tale aspirazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16889) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno che il testo della legge speciale per Roma, attualmente allo studio da parte di una commissione ministeriale, sia portato a conoscenza e all'esame del consiglio comunale di Roma, prima di essere sottoposto all'approvazione del Parlamento.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16890) « NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi il prefetto di Napoli non abbia creduto di dover provvedere in merito al regolare ricorso (del 21 gennaio 1955), concernente la irregolare aggiudicazione del taglio del bosco comunale denominato « Ellera e Sferza » del comune di Lettere (Napoli).

« La gara per la vendita del taglio suddetto venne indetta nel settembre 1954, ma andò deserta. Pertanto la ditta Lauriello, protetta dal sindaco, inoltrava istanza per ottenere il taglio a trattativa privata: autorizzazione chiesta, e concessa dalla prefettura, con il prezzo base di lire 3.400.000. A sua volta (18 gennaio 1955) la cooperativa boschiva di Lettere « Auriga », regolarmente costituita tra reduci e combattenti, presentava un'offerta di lire 150.000 in più sul prezzo base, e il comune ne accusò ricevuta con numero di protocollo 54. Il giorno dopo, 19 gennaio, venne convocato il consiglio comunale perché deliberasse sull'offerta di lire 3.400.000 fatta dalla ditta Lauriello. La maggioranza si pronunciò favorevolmente, ad eccezione del consigliere comunale Di Riso Gerardo, presidente della cooperativa « Auriga », che inutilmente si oppose rendendo di pubblica ragione come il comune rinunziasse alla notevole maggiorazione fatta nei confronti del prezzo base dalla cooperativa stessa.

« L'interrogante chiede anche di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il ministro in proposito.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16891) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risulti che il sindaco di Lettere (Napoli), nonostante

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

la notevole disoccupazione locale e l'urgenza di taluni lavori pubblici, specialmente stradali, si astiene da tre anni circa dal promuovere o quanto meno sollecitare l'istituzione di cantieri scuola, e ciò per insita deficienza sua e della sua amministrazione. Sugli aspetti assolutamente negativi di questa inutilmente l'interrogante ha richiamato altre volte l'attenzione del ministro.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16892) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni del grave ritardo nell'invio del libretto di pensioni al signor Pasquale Fallacara fu Vito, classe 1914, distretto di Bari, posizione numero 1374810.

L'interrogante venne informato che in data 23 novembre 1954, venne proposto progetto concessivo n. 58089 e che in data 23 febbraio 1955 venne provveduto al decreto ministeriale n. 2542578.

« L'interrogante può affermare che alla data del 12 ottobre 1955, il libretto di pensione non è stato ancora consegnato all'interessato il quale è domiciliato in Adelfia (Bari), via Quinto Vico Borgo San Rocco, 2 e versa in condizioni di disagio mentre di recente si è sottoposto ad intervento chirurgico.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16893) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà emesso il decreto ministeriale relativo alla pratica di pensione spettante alla signora Porzia Lobascio, vedova Zingaro, da Ruvo di Puglia (Bari), ivi domiciliata in via Acquaviva; posizione n. 133501/G. indirette.

« L'interrogante venne informato nello scorso luglio che era stato compilato progetto n. 010463, in data 30 giugno 1955.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16894) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere lumi circa lo stato della pratica di pensione di guerra spettante al signor Angelantonio Simone di Pasquale e fu Eleonora Lopriore, nato a Vieste il 14 maggio 1911, distretto di Foggia: posizione numero 1801185.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16895) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione — diretta vecchia guerra — spettante al signor Pasquale Ceglie fu Vincenzo da Canosa (Bari), distretto di Barletta, numero di posizione 829475.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16896) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, allo scopo di conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra spettante al signor Michele Mangiacapra fu Ruggiero, da Canosa (Bari), della classe 1908, distretto di Barletta.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16897) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra spettante al signor Attilio Piracci fu Antonio, da Vieste (Foggia).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16898) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per sollecitare la definizione della pratica di pensione del signor Persi Luigi di Gioacchino, classe 1892, distretto militare di Cortona, residente in Alessandria, via Piave n. 11.

« Il Persi, collocato in pensione nel 1939 per motivi disciplinari ebbe la decurtazione del quarto sull'assegno; reintegrato nel grado di maresciallo maggiore dell'Arma dei carabinieri con dispaccio n. 70129/47/D del 2 dicembre 1948 (Ministero della difesa, divisione 1^a, sezione 1^a) con anzianità 5 dicembre 1943.

« Compete pertanto al Persi l'intera pensione corrispondente al grado e a far tempo da questa data.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16899) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere affinché alla categoria degli allievi ufficiali di complemento venga concesso — come già avviene per gli allievi ufficiali in servizio permanente effettivo — il corredo necessario al servizio di prima nomina, tenuto anche conto che si tratta di ottimi giovani che servono onorevolmente

la Patria, dando il meglio di loro stessi, ma non sono tutti in condizione di poter provvedere personalmente a detto corredo senza notevoli sacrifici che spesso si ripercuotono sui bilanci già abbastanza provati delle loro famiglie.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16900) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, circa il ricorso inoltrato allo stesso Ministero (con raccomandata numero 3377, ufficio postale di Castellammare di Stabia) da Inserra Giuseppe fu Giovanni, nato a Castellammare di Stabia (Napoli) il 22 gennaio 1934 e ivi domiciliato in via Nocera 60.

« L'Inserra il 4 marzo 1955 presentò all'ufficio provinciale di leva di Napoli una istanza volta ad ottenere il congedo anticipato in base all'articolo 85/2 del vigente testo unico, ma in data 20 settembre 1955 ebbe comunicazione che essa istanza era stata respinta per mancanza di titolo, in quanto l'altro fratello, Inserra Salvatore, da cui deriva il titolo, non avrebbe compiuto alle armi la normale ferma di leva; circostanza inesatta in quanto detto Inserra Salvatore non aveva compiuto l'intera ferma per la sua qualità di reduce, ricevendo anche a suo tempo dal distretto militare copia del foglio matricolare in quanto congedato dal servizio.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16901) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere le ragioni del deplorabile ritardo nel corrispondere ai membri delle commissioni di esame di maturità classica, scientifica e di licenza, anno scolastico 1953-54, il conguaglio di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 95.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16902) « BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene opportuno intervenire per conservare alla storia della poesia italiana « Il Meleto » di Agliè Canavaseso, ove Guido Gozzano passò il tempo maggiore della sua breve vita e ove scrisse ispirandosi a quelle località le sue poesie più belle. In tale villa ancora si conservano, per il culto di una famiglia amica, cimeli preziosi che ricordano la poesia dell'infelice poeta. Restano ancora intatte la stanza di nonna Speranza, la ca-

mera da letto del cantore della signorina Felicità e il roseto da lui piantato. Ma le « Glicini leggiadre », ornamento della casa del poeta da lui cantate, sono state recise da mano sacrilega, forse dai figliuoli di quegli stessi contadini la cui casa, vivente il Gozzano, era rivestita da « ...una cortina di granoturco fino alla cimasa ».

« Lo stagno con la barchetta di Guido fanciullo non esistono più e la strada per accedere al Meleto è ormai impraticabile.

« Eppure basterebbe una piccola somma per avviare a tali vandaliche gesta e conservare ai posteri quei cimeli gozzaniani e quegli oggetti che ispirarono la sua poesia più bella e su cui alcune generazioni di giovani si sono formate checché ne dica certa critica ufficiale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16903) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene opportuno per la dignità della scuola media italiana evitare che nei piccoli comuni, ove già esiste una scuola media governativa e una scuola media parificata, si istituiscano ancora altre scuole, siano esse gestite, non importa, da religiosi o da laici, e che non abbiano educandi; e se all'uopo, mancando una legge specifica, non sia opportuno farsi guidare dal buon senso o ragione. E ciò per evitare che la libertà scolastica non si muti in licenza con conseguente scempio della scuola italiana già prostrata per tante dolorose vicende.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16904) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che l'abbiano indotto a preferire — dei due provvedimenti discrezionali a lui consentiti dagli articoli 4 e 1 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70 — il meno favorevole e, in vista della imminente riforma burocratica, il più drastico, mediante il collocamento a riposo con 35 e non con 40 anni di servizio, dell'ispettore generale Costantino Pecorelli, funzionario conoscitissimo e apprezzatissimo, specie nel settore dell'istruzione professionale e medaglia d'oro della medesima e se — in contrasto con i notevoli servizi da detto funzionario resi all'amministrazione e che ad essa ancora potrebbe rendere, date le sue eccellenti condizioni di salute e di capacità, con le persecuzioni politiche da lui subite e con i di lui eccezionali titoli e qualifiche di me-

rito — non abbiano influito sul provvedimento le coraggiose pubblicazioni del Pecorelli intese a richiamare, nel modo più democraticamente costruttivo, l'attenzione degli organi governativi su problemi di fondamentale importanza per l'esistenza dello Stato, come quelli relativi alla questione morale della burocrazia, agli istituti di educazione e all'istruzione professionale.

« Se, infine, non ritenga l'onorevole ministro, nella sua riconosciuta dirittura morale e politica, che l'adozione di provvedimenti del genere possa costituire deleterio esempio del modo come lo Stato ricompensi i suoi funzionari migliori e concorrere a provocare « una crisi dell'amministrazione senza precedenti circa il fatto che i concorsi per le carriere direttive non sono spesso coperti neanche dal numero dei candidati », come ebbe ad affermare il ministro del tesoro nella seduta della Camera del 2 dicembre 1954.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16905) « JANNELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno determinato la sospensione del sussidio sul fondo speciale del Ministero della pubblica istruzione e della erogazione di razioni viveri da parte A.A.I. agli asili infantili nelle città di Ancona, Pesaro, Savona, Livorno gestiti da amministrazioni comunali e da organizzazioni laiche.

« Risulta che tali asili sono sempre stati riconosciuti dalle autorità sanitarie e scolastiche perfettamente idonei dal punto di vista edilizio, igienico e didattico e che nelle località in cui sorgono svolgono una attività insostituibile di assistenza educativa ai bambini e godono la fiducia delle famiglie.

« Gli interroganti chiedono di conoscere i motivi, caso per caso, che hanno determinato i gravi provvedimenti, motivi che non sono stati specificati nella comunicazione verbale ai dirigenti degli asili.

« Una risposta generica ed elusiva confermerebbe infatti l'ipotesi che tali provvedimenti abbiano un carattere meramente discriminatorio e tendano, in contraddizione al dettato costituzionale sulla libertà dell'assistenza, a favorire il consolidarsi di un assoluto monopolio di parte nel campo assistenziale ed educativo.

(*Le interroganti chiedono la risposta scritta*).

(16906) « VIVIANI LUCIANA, NENNI GIULIANA, DIAZ LAURA, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni l'A.N.A.S. di Bolzano ha abbandonato il proprio primitivo progetto per la strada di circonvallazione di Longarone, progetto che essa stessa riconosceva rispondente sia a criteri tecnici che alle esigenze della sicurezza e della viabilità, oltre che essere meno costoso, per adottare altra irrazionale soluzione che seriamente compromette lo sviluppo edilizio del comune col ridurre, in misura notevole, le uniche aree fabbricabili disponibili per realizzare una strada, incastrata fra il paese e la stazione ferroviaria, che costituisce un permanente e serio pericolo alla incolumità dei cittadini.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16907) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le ragioni per le quali i comuni di Belluno, Feltre, Fonzaso, Santa Giustina e Puos d'Alpago sono stati cancellati dall'elenco dei comuni montani, tali riconosciuti in precedenza per effetto della legge del 25 luglio 1952, n. 991, sui territori montani, e se intenda far riesaminare il problema trattandosi di comuni compresi in una zona classificata depressa e comuni aventi caratteristiche da non doverli escludere dal riconoscimento di comuni montani.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16908) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intende intervenire al fine di far dare esecuzione all'articolo 34 della legge n. 991 sui territori montani ed al decreto legislativo n. 1104 del 3 maggio 1948, chiamando a formare il consiglio delle « Regole della magnifica Comunità cadorina » i legittimi rappresentanti delle singole regole, oggi estromessi e sostituiti dai soli sindaci comunali, e ciò per il rispetto che si deve agli statuti regolieri, già approvati dalla giunta provinciale amministrativa, ed intervenire ancora perché la « magnifica Comunità cadorina », abbandonando fini propagandistici di marca esclusivamente elettorale, adempia alle proprie funzioni adeguando il proprio statuto alle esigenze sociali delle popolazioni di cui vanta la legittima rappresentanza, e nel rispetto delle norme fissate dagli antichi laudi e statuti, oggi ripristinati per forza di legge.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16909) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritenga compatibile con le esigenze di tutela della produzione agricola e di incremento della zootecnia la decisione recentemente messa in atto dall'amministrazione del comune di Napoli, secondo la quale, entro il 31 dicembre 1955, si dovrà procedere alla liquidazione di tutti gli allevamenti bovini esercitati nel perimetro urbano del comune.

« Il provvedimento, che trova piena giustificazione laddove si tratti di allevamenti condotti nei pressi delle abitazioni civili, investe al contrario tutti gli allevamenti condotti nei fondi rustici di Napoli, anche di rilevante estensione — come tre o quattro ettari — costituenti vere e proprie unità poderali. Esso ha suscitato una ondata di malcontento tra gli allevatori di bestiame e serie preoccupazioni da parte dello stesso ispettorato provinciale dell'agricoltura, che ha giudicato l'iniziativa, rivolta a sottrarre il bestiame alle aziende agricole, come dannosa per l'agricoltura ed il mercato stesso della città di Napoli.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministero dell'agricoltura intende intervenire a favore degli allevatori e con quali provvedimenti, anche in relazione alle rivendicazioni formulate dalla categoria interessata, relativamente a coloro ai quali non sarà ulteriormente rinnovata la licenza dovendo questi affrontare enormi spese per il trasferimento o, peggio ancora, con gravissimo danno economico, procedere alla liquidazione della loro impresa.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16910) « GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga giusto intervenire in favore di un gruppo di dieci contadini ex combattenti della prima guerra mondiale, residenti in agro di Santeramo in Colle (Bari) e sfrattati dall'Ente riforma agraria di Puglia e Lucania.

« Nel 1920, quarantatré di tali contadini pressati dalla disoccupazione e dal bisogno, occuparono in contrada « Padularosa », zona malarica per acque stagnanti ed inesistenti culture, circa quattro ettari di quel terreno e lo bonificarono, suddividendolo poi in lotti di circa 26 are *pro capite*. Quei benemeriti lavoratori, divenuti fittuari del proprietario marchese Caracciolo, continuarono indisturbati

per ben 35 anni il loro lavoro e della preesistente palude fecero fruttuosi e progrediti vigneti.

« Nel 1955, l'Ente riforma ha intimato lo sfratto a 10 di quei contadini, senza tenere alcun conto dei 35 anni di indisturbato lavoro e del risultato conseguito. I contadini si sono opposti per via legale.

« Gli interroganti chiedono pertanto al ministro che intervenga in loro favore, dato che l'Ente riforma, con molta probabilità, ha incluso un settore di quei terreni entro i limiti di una più vasta zona da espropriare, senza tenere conto che quel modesto settore, in 35 anni, era stato adattato a feconde culture dal privato lavoro di 10 famiglie di contadini le quali, in tal guisa, avevano prevenuto ed attuato con i loro sacrifici quegli stessi principi ai quali oggi l'Ente riforma ispira la propria attività.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(16911)

« LENOCI, CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se ritiene conveniente e possibile disporre:

a) il ripristino del servizio ferroviario da Carpino e Peschici utilizzando provvisoriamente il locomotore e le due vetture che attualmente sostano nella stazione di Carpino, al fine di ottenere un collegamento di emergenza più efficace, attraverso un transbordo di passeggeri dalla stazione di Cagnano a quella di Carpino a mezzo autopulman, senza variazione in aumento del prezzo del biglietto;

b) l'invio sul posto di autorevoli tecnici del Ministero che rilevino la giusta entità dei danni e predispongano, con la massima sollecitudine possibile, i lavori per la definitiva e idonea sistemazione nonché il completamento della linea, la quale dovrebbe passare, per maggiore garanzia, sotto il controllo delle ferrovie dello Stato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16912)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di disporre per un collegamento ferroviario col capoluogo dei comuni della provincia di Caserta con stazioni sul percorso Aversa-Formia.

« Più propriamente si fa presente l'utilità di un treno, che, partendo da Formia, e toc-

cando Sessa Aurunca, Falciano, Villa Literno, Albanova, Gricignano, Marcanise, possa raggiungere Caserta sulle ore 8 antimeridiane. All'uopo potrebbe essere utilizzato il tronco San Marcellino-Gricignano.

« Inoltre, si fa presente l'utilità di due treni pomeridiani, che rifarebbero lo stesso percorso da Caserta, con due partenze, intorno alle ore 15 e alle ore 18.

« Una disposizione come sopra consentirebbe a un cospicuo numero di lavoratori e di studenti di uscire dalle odierne condizioni di disagio, spesso gravi, risentite per la mancanza di collegamento col capoluogo di Caserta.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16913)

« SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano intervenire onde rendere utilizzabile il complesso industriale cosiddetto della « Soterna » in comune di Borgo San Lorenzo, provincia di Firenze.

« Tale complesso — alla cui quasi completa costruzione, da quanto risulta, contribuì lo Stato con 210 milioni di lire negli anni dal 1939 al 1943 — dalla fine del conflitto giace in uno stato di completo, inspiegabile abbandono, con grave danno della collettività e con offesa a quelle che sono le elementari esigenze di giustizia sociale e di dovere patrio, in una zona quasi priva di attività industriali ed afflitta da un indice elevatissimo di disoccupazione, per cui si invoca l'intervento pronto e radicale del Governo affinché non rimanga oltre inattivo, né vada disperso, un patrimonio prezioso che è di tutti e la cui intelligente trasformazione ed impiego potrebbe risolvere in gran parte il problema cronico della disoccupazione e costituire una fonte di produttività e di benessere per la intera zona.

« Si fa presente che il complesso, costruito per la saccharificazione del legno, potrebbe oggi essere adibito, secondo il giudizio dei tecnici, ad una industria per produzione di solfato di ammonio, per produzione di smalti e vernici, per ceramiche artistiche ed industriali e vetri artistici, per produzione di cellulosa non pregiata con sottoprodotti da utilizzare per mangimi da bestiame.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(16914) « CERRETI, BARDINI, MONTELATICI, SACCENTI, BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare — per quanto di loro competenza — per potenziare la produzione del crine vegetale calabrese, industria nella quale trovano occupazione centinaia di lavoratori, e per incrementarne l'esportazione per la conquista di quei mercati europei di predominio del prodotto della Algeria e del Marocco.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16915)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulle case che l'I.R.I. intende costruire a Napoli e per sapere se si tratta di abitazioni per i propri dipendenti e quali, data la equivoca dizione riportata dalla stampa (*Roma*, 6 novembre 1955) di abitazioni « per cetto medio ».

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16916)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se il Governo è informato della grave situazione determinatasi alla C.A.B. di Bergamo, azienda del gruppo I.R.I.-F.I.M., dove la direzione aziendale va procedendo ad improvvisi indiscriminati licenziamenti di molti operai per una asserita soluzione di continuità nella congiuntura delle commesse e senza predisporre neppure il passaggio a cassa di integrazione.

« Per conoscere altresì se non ritengano urgente intervenire direttamente presso la direzione aziendale e presso il F.I.M. onde ottenere, in accoglimento delle richieste già avanzate dalla C.I.S.N.A.L.:

1°) revoca e sospensione di tutti i licenziamenti;

2°) revisioni delle posizioni individuali degli assunti con contratto a termine e loro ammissione a tutti i diritti contrattuali del personale assunto a tempo indeterminato;

3°) determinazione di orari di lavoro che consentano il mantenimento in servizio di tutta la maestranza;

4°) intervento della Cassa integrazione salari;

5°) studio di provvedimento da parte del Governo per una integrazione salariale del 66 per cento come è avvenuto per il settore dei tessili;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

6°) interessamento diretto ed attivo da parte del F.I.M. alle commesse per la « C.A.B. ».

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(16917)

« ROBERTI, BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se intende ricorrispondere, con l'urgenza del caso, i finanziamenti — oggi del tutto cessati, con profonda ripercussione sulla già disestata economia della regione calabrese — per porre l'apposita commissione nelle condizioni di indennizzare finalmente le aziende commerciali, industriali ed artigiane colpite dalle disastrose alluvioni degli anni 1951-53.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16918)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se si rende conto del gravissimo stato di disagio economico e morale derivante alle imprese, che eseguirono e tuttodi eseguono, per quanto necessariamente a ritmo produttivo limitatissimo, i lavori conseguenti ai danni alluvionali del 1951, e se non creda, per toglierle dallo stato di esasperante inadempienza verso la manodopera e i fornitori, corrispondere, con la massima urgenza, al provveditore regionale delle opere pubbliche in Catanzaro, i fondi più volte insistentemente all'uopo richiesti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16919)

« GERACI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere: se in relazione ai dolorosi incidenti verificatisi sul campo del « Napoli » il 7 novembre 1955 e unicamente originati da scarsa obiettività nella direzione della gara, non intenda intervenire prontamente perché siano scongiurati provvedimenti e decisioni a carattere persecutorio nei confronti dell'Associazione calcio Napoli, provvedimenti e decisioni che colpirebbero del resto, esasperandola, una folla sportiva tra le più generose e che ha dato sempre esempio di dignitosa compostezza pur dinanzi a risultati sfavorevoli ma inoppugnabili.

« Se non intenda altresì intervenire presso l'A.I.A. perché richiami gli arbitri a maggior senso di responsabilità, invitandoli soprattutto a contenere rigorosamente il gioco duro che oltre a mortificare lo sport del calcio rappre-

sentare spesso il vero determinante dell'eccitazione e della conseguente esasperazione delle folle sportive.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(16920)

« MUSCARIELLO, SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere qualche dettaglio a proposito di circa settantamila quintali di grano sbarcati a Genova nel luglio 1953 dai piroscafi *Sises*, *Teckla* e *Genova* e avviati dalla Federazione consorzi agrari nei depositi di una società privata di Rivarolo Ligure dove si trovano tutt'ora a deteriorarsi in modo irrimediabile; per sapere se l'onorevole ministro è a conoscenza che siffatta operazione è costata alcuni milioni soltanto per il trasporto dai silos all'attuale sede, e che da due anni grava sull'erario per somme ingenti necessarie al magazzinaggio e alla disinfezione che tuttavia non può mantenere indenne il grano dal progressivo deterioramento: infine l'interrogante desidererebbe sapere se è il Ministero che ha ordinato una recente ispezione nei depositi di Rivarolo e quale è stato l'esito della ispezione stessa.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16921)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che ostacolano l'assegnazione di n. 50 alloggi costruiti, da oltre un anno, dalla gestione I.N.A.-Casa in Giugliano (Napoli), il cui bando di concorso n. 8635 fu emesso il 16 giugno 1954.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16922)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia a conoscenza delle iniziative arbitrarie ed illegali assunte da qualche farmacista, specialmente in alcuni capoluoghi di provincia, di vendere al pubblico specialità medicinali ad un prezzo inferiore a quello segnato sull'etichetta.

« L'interrogante, nel far presente, in base alla passata esperienza, che il dilagare di queste iniziative porta fatalmente ad una concorrenza spinta oltre i limiti consentiti dall'equo sconto, che la legge ha voluto fissare proprio per garantire l'onesta somministrazione del farmaco, chiede di conoscere se l'alto commissario non ritenga opportuno emanare precise disposizioni ai prefetti per un immediato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

controllo e la più rigida repressione di un atto illecito, dal quale scaturisce la necessità di ricercare maggiori economie negli acquisti e quindi la possibilità di ripresa di attività clandestine di riconfezionamento di campioni, di prodotti scaduti, di confezioni ospedaliere, la sostituzione dei farmacisti collaboratori con pratici improvvisati e la spinta alla sostituzione dei medicinali.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16923) « LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'amministrazione comunale di Trevi nel Lazio (Frosinone) perché provveda nel più breve tempo ad effettuare il pagamento delle indennità di residenza arretrate alla farmacia del dottor Raffaele Evangelista.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16924) « LENZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non intenda far abrogare il decreto n. 16013 in data 25 luglio 1955 del prefetto di Verona concernente la distribuzione delle quote di contributo turistico fra gli enti e i comuni della provincia in considerazione delle evidenti violazioni delle disposizioni della legge 3 febbraio 1936, n. 413, che regolano la materia e del nessun conto in cui sono stati tenuti i chiarimenti contenuti nella circolare n. 114755 in data 24 agosto 1937 dell'allora direzione generale per il turismo, intesi ad impedire ogni scorretta e difettosa interpretazione delle disposizioni vigenti.

« Gli interroganti ricordano che le promesse contenute nella risposta consegnata in data 17 novembre 1953 alla interrogazione n. 1372 da parte dell'onorevole Romani sono rimaste sinora senza pratica attuazione e pertanto si vedono costretti a riportare uno stralcio significativo della circolare n. 114755 del 24 agosto 1937 nella speranza che la si voglia considerare ancora una equa interpretazione della legge vigente in materia di contributi turistici. «Pervengono a questo Ministero numerose segnalazioni in merito ad errati o irregolari accertamenti nell'applicazione dei contributi obbligatori degli enti provinciali turistici.

« A tale proposito è indispensabile sia tenuto presente:

a) che sono soggetti a contributo solo i privati i quali ritraggono dal movimento dei

forestieri vantaggi economici nell'esercizio delle loro arti, industrie, commerci o professioni;

b) che i contributi di cui sopra sono applicabili limitatamente alle località ove esista l'imposta di soggiorno o di cura, o che abbiano comunque frequenza di forestieri sia di permanenza che di transito ».

« Istruzioni chiare e precise che illuminano l'intera questione e che sono state del tutto trascurate dal decreto prefettizio di cui si chiede l'abrogazione.

« Infatti i comuni di Bovolone, Busso-lengo, Cerea, Cologna Veneta, Isola della Scala, Legnago, Nogaro, San Bonifacio, San Giovanni Lupatoto, Villafranca Veronese, Affi, Albaredo d'Adige, Angiari, Arcole, Belfiore, Bevilacqua, Bonavigo, Boschi Sant'Anna, Buttapietra, Casaleone, Castagnaro, Concemarise, Erbe, Gazzo, Isola Rizza, Minerbe, Nogarole Rocca, Appeano, Povegliano, Pressona, Ronco all'Adige, Roveredo di Guà, Salizzole, Sanguinetto, San Pietro di Morubio, Sorgà, Terrazzo, Trevenzuolo, Veronella, Vigasio, Villabartolomea e Zimella, i contribuenti dei quali dovrebbero sobbarcarsi al pagamento dei contributi turistici, non vedono mai turisti né permanentemente, né occasionalmente.

« I nominativi poi dei contribuenti da sottoporre a contributo sono stati scelti con le più deplorevoli leggerezza e faciloneria, tantoché il sindaco di Cologna Veneta (che si chiede venga sentito) ha potuto in pubblico consiglio comunale affermare che persino persone assistite dal comune avevano ricevuto la notifica di contributo turistico per cifre molto rilevanti e che il ruolo comunale 1955 della imposta turistica quasi eguagliava per importo quello dell'imposta di famiglia.

« Gli interroganti han voluto esporre i rilievi più appariscenti e confidano che l'onorevole Presidente del Consiglio vorrà imporre il rispetto della legge e del buon senso al prefetto di Verona e all'Ente provinciale per il turismo.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).
(16925) « ALBARELLO, DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione determinatasi a Corleto Perticara (Potenza) a seguito della richiesta di pagamento delle quote a carico dei miseri proprietari delle case rovinata dalla guerra e ricostruite a suo tempo dal Genio civile, con numerose e

costose perizie suppletive a causa della cattiva esecuzione iniziale dei lavori; e per conoscere se non ritengano di accogliere la richiesta presentata dagli interessati, tramite l'Intendenza di finanza, affinché sia revisionata la valutazione dei lavori eseguiti e siano promossi i necessari provvedimenti onde far beneficiare quei poveri sinistrati delle più favorevoli disposizioni delle leggi successive o almeno concedere la possibilità di estinguere il residuo debito in modestissime rate, adeguate alle loro miserrime condizioni economiche.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16926)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno consigliato la soppressione di una decina di posti d'insegnamento elementare nella provincia di Verona mentre sempre più si aggrava il disagio provocato dalla disoccupazione dei maestri e le esigenze della cultura popolare sono sempre più sentite. In particolare chiede perché sia stata soppressa una classe nelle scuole di Cologna Veneta, capoluogo, composta di 22 alunni iscritti e regolarmente frequentanti con grave disagio degli alunni stessi che hanno già in dotazione libri di testo diversi da quelli delle altre classi parallele che dovrebbero assorbirli.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16927)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se nell'ammissione ai pubblici concorsi per direttore didattico non ritenga equo il criterio di comprendere anche i maestri elementari di ruolo normale, benché sforniti del diploma specifico e di altro titolo accademico, ma che abbiano compiuto, all'atto della pubblicazione del bando di concorso, un minimo di 6 anni di servizio di ruolo e riportata almeno negli ultimi 3 anni la qualifica di « ottimo ».

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16928)

« FORMICHELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritengano di affrontare e risolvere, finalmente, l'annoso problema relativo al completamento della strada nazionale n. 92, congiungendo con il tratto da Terranova di Pollino a Cerchiara di Calabria i due tronchi già costruiti,

in maniera da realizzare quel collegamento fra Lucania e Calabria che fu già ritenuto di essenziale importanza cinquanta anni or sono e che ancor più vantaggioso si appalesa rispetto alle odierne esigenze.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16929)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere, nell'ambito della rispettiva competenza, i motivi per cui non vengono pagati alle imprese di costruzione appaltatrici di lavori conseguenti alle alluvioni avvenute nella provincia di Reggio Calabria, gli stati di avanzamento, debitamente contabilizzati e vistati dal Genio civile e dal Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro.

« Si fa rilevare che il mancato pagamento dei predetti stati di avanzamento, mentre ha reso difficile la situazione debitoria delle ditte appaltatrici nei confronti degli istituti di credito, dai quali hanno avuto prestiti ingenti per affrontare il ritardato pagamento da parte dello Stato, ha determinato pure un grave disagio economico nelle masse operaie edili, le quali non sono state pagate da oltre due mesi dalle imprese per carenza di mezzi finanziari; pertanto si chiede conoscere se, in via di urgenza, saranno presi provvedimenti dai ministri interrogati, allo scopo di eliminare una situazione generale, che ogni giorno tende ad aggravarsi per le suesposte ragioni, in considerazione anche del mantenimento dell'ordine pubblico.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16930)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengono opportuno intervenire a favore degli artigiani meridionali pettinatori di canapa. Come è noto essi si dibattono in una grave crisi di approvvigionamento di materia prima a causa della mancata assegnazione di canapa da parte del Consorzio nazionale produttori canapa, per il secondo anno consecutivo.

« Quanto sopra si chiede affinché siano concessi agli artigiani meridionali pettinatori di canapa quintali 21.000 di canapa, per la produzione di pettinato di canapa a mano per forniture interne ed estere.

« L'interrogante fa osservare che il quantitativo richiesto rappresenta la percentuale spettante in rapporto ai criteri di assegnazione già adottati dal consorzio per l'annata

canapicola 1952-53. In tale anno, con nota n. 4960 del 20 settembre 1952, intestata alla Confederazione italiana dell'artigianato, ed in base ad un ammasso di quintali 500.000 si assegnarono quintali 35.000 di materia prima. Per la presente annata si prevede un ammasso di quintali 300.000, onde dovrebbe derivare una assegnazione agli artigiani meridionali pettinatori di quintali 21.000.

« La richiesta assegnazione dovrebbe essere attribuita direttamente agli artigiani pettinatori e la ripartizione dovrebbe essere affidata al consorzio provinciale di Napoli.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16931)

« FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere a quali determinazioni intenda pervenire a seguito dell'esposto a lui inoltrato dalla cooperativa portabagagli di Taranto, in data 21 ottobre 1955, avente per oggetto la richiesta di pulizia nella stazione delle ferrovie dello Stato di Taranto.

« Ritiene opportuno l'interrogante far conoscere quanto segue.

« Premesso che con circolare n. MP/435326/44/040/2088 del 16 marzo 1951, il Ministero dei trasporti stabiliva, tra l'altro, doversi procedere a trattativa diretta all'affidamento dell'appalto dei servizi di facchinaggio merci G.V. bagagli registrati e « pulizia » alla cooperativa portabagagli, qualora questa prestasse servizio nell'impianto nel quale si doveva far luogo al ricorso della manodopera privata e ne aspirasse alla concessione (la stessa procedura era prevista per i casi di primo appalto), la cooperativa portabagagli, tale divenuta nell'agosto del 1951, faceva domanda agli organi competenti di ottenere la concessione a trattativa diretta del predetto servizio di pulizia, con nota del 9 febbraio 1952, e sollecitata successivamente in data 5 maggio 1952 e 20 ottobre 1954, senza purtuttavia ottenere alcun risultato.

« Intanto, nonostante il Ministero avesse fatto conoscere all'Associazione nazionale cooperative portabagagli che la richiesta della cooperativa di Taranto sarebbe stata presa in esame alla scadenza del contratto semestrale con la ditta appaltatrice Cesari Aimone di Roma, quest'ultima riuscì ad ottenere proroghe su proroghe, non rispettando peraltro i termini contrattuali in cui è previsto l'impiego di un minimo di 8 persone per i soli servizi di pulizia dell'impianto. In effetti la ditta Cesari Aimone ha alle sue dipendenze solo 5 manovali, due dei quali addetti contem-

poraneamente anche alla pulizia delle vetture ferroviarie, mentre riceve dallo Stato il corrispettivo per 8 persone.

« Si precisa inoltre che, quando già erano state avviate trattative con la locale Sezione movimento, e si era addivenuti all'accordo che la cooperativa portabagagli avrebbe ricevuto un compenso di lire 305.000 mensili, per l'espletamento dei servizi di pulizia, e (vedere nota del 26 febbraio 1955 diretta alla sezione movimento delle ferrovie dello Stato di Bari) si sarebbe impegnata ad assumere alle sue dipendenze il personale che già espletava quelle mansioni per conto della ditta Cesari Aimone; quest'ultima, evidentemente non conoscendo od ignorando volutamente i termini dell'accordo, improvvisandosi difensore dei diritti dei lavoratori e del loro posto di lavoro, comunicava ai suoi dipendenti, a mezzo di suoi agenti, che dalla fine del mese di febbraio 1955 non avrebbe rinnovato il contratto di lavoro, perché il servizio di pulizia della stazione veniva affidato alla cooperativa portabagagli, e che pertanto da quella data potevano ritenersi licenziati. Faceva aggiungere altresì che potevano evitare il licenziamento quei lavoratori che avessero protestato contro la decisione dell'amministrazione di concedere il servizio di pulizia alla cooperativa, e che avessero chiesto la revoca di tale provvedimento, invocando la conservazione del posto di lavoro.

« Per questo fine ultimo ed a proprie spese la ditta Cesari Aimone organizzava commissioni che protestavano presso la sezione movimento di Bari e presso lo stesso Ministero dei trasporti, e nei quali contatti con i funzionari preposti si calunniavano e diffamavano i dirigenti ed i soci di essa cooperativa, definendoli molto gratuitamente indesiderabili all'amministrazione ferroviaria. È indubbio che la ditta Cesari Aimone, pur di conservare l'appalto, abbia agito con maniere certo molto equivocate, tanto da far inoltrare un ordine del giorno a firma di tal Basile Antonio, a nome dei lavoratori addetti alla pulizia (invero mai riuniti e che mai avevano votato quell'ordine del giorno). Evidentemente queste ed altre pressioni hanno prevalso al punto da escludere ancora una volta la cooperativa portabagagli dalla concessione dei servizi integrativi, e concedere altra proroga alla ditta Cesari Aimone.

« Riferendosi pertanto l'interrogante alla risposta a lui ed al collega Angelini Ludovico data dall'allora Ministro Mattarella all'interrogazione n. 13767, e nella quale si legge tra l'altro che « ...E ammessa la trattativa diretta

per l'affidamento del servizio di pulizia delle stazioni alla cooperativa portabagagli del luogo soltanto nel caso in cui i facchini addetti al servizio bagagli a mano, per conto dei viaggiatori, risultino non pienamente utilizzati a causa dei momenti di scarso traffico... », e sottolineando le ragioni addotte nell'esposto del 21 ottobre 1955, cui si fa riferimento in principio, e che danno origine al reclamo per l'affidamento dell'appalto del servizio di pulizia della stazione di Taranto, nonché indicando la impossibilità (che si rileva anche dai grafici ad esso esposti allegati), di poter pienamente utilizzare tutti i soci nell'espletamento del servizio cui la cooperativa è ora preposta e poterli compensare dignitosamente e adeguatamente al costo della vita (il compenso medio giornaliero raggiunge ora il salario di 550-600 lire giornaliere); considerato altresì che il ministro interrogato ha accolto favorevolmente l'ordine del giorno del sottoscritto presentato in sede di discussione del bilancio dei trasporti, si chiede se non si ritenga utile e necessario affidare alla cooperativa portabagagli di Taranto l'appalto dei servizi integrativi, avviando trattative dirette con la stessa.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16932) « CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando sarà disposta l'apertura dell'ufficio postale in Santa Caterina, frazione del comune di Cortona.

« Risulta all'interrogante che l'ufficio predetto doveva iniziare il proprio funzionamento il 1° novembre 1955 e pertanto si chiede di conoscere quali siano i motivi che ritardano l'esecuzione di un provvedimento già adottato e che è vivamente atteso dalla popolazione interessata.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16933) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sui seguenti fatti.

« Con decreto presidenziale n. 656 del 5 giugno 1952 venne trasformato l'istituto delle ricevitorie posteografiche, il cui personale è stato inquadrato alla stessa stregua degli altri impiegati statali, con gran vantaggio per i giovani e completa rovina per i vecchi titolari, i quali hanno dato la vita per l'amministrazione postale.

« Vi sono dei ricevitori, oggi chiamati, pomposamente, direttori di uffici locali, i

quali sin dalla loro adolescenza, cioè da oltre mezzo secolo, si sono sacrificati per l'amministrazione con zelo ed onestà. Essi, cinquant'anni addietro, sono stati assunti, mediante concorso o per successione, in base ad un regolamento ed a norma di legge, con l'obbligo, da parte dell'amministrazione, di rimanere in servizio senza limiti di età e la risoluzione del rapporto di servizio avveniva per sopravvenuta inabilità fisica e l'ufficio, o meglio la ricevitoria, veniva assegnata per successione al coniuge o ad uno dei figli del ricevitore.

« La famiglia non rimaneva sul lastrico ed il titolare finiva la sua vita assistito dai suoi cari con lo stipendio della ricevitoria stessa. Illegalmemente il decreto suddetto abroga l'ordinamento, cancella l'obbligo che l'amministrazione aveva assunto verso i titolari, stabilisce il limite di età (70 anni) e considera i direttori di uffici, agli effetti della pensione, in servizio dal 1° luglio 1936 e cioè con vent'anni riscattabili.

« Da oltre mezzo secolo i ricevitori avevano creato, con i loro sudati contributi, l'istituto di quiescenza ben potenziato economicamente. Fino a pochi anni addietro, tale istituto aveva un patrimonio in contanti ed in beni immobili per un valore di diversi miliardi di lire. Tale istituto oggi è stato incorporato a quello dei postelegrafici il quale dà la pensione (!) ai direttori di uffici, che fra pochi mesi saranno collocati a riposo. Vi sono dei direttori che percepiranno in pensione (dopo cinquant'anni di servizio) la somma di lire 25.000!

« L'interrogante chiede al ministro se non intende intervenire con provvedimenti idonei a risanare la denunziata situazione iniqua socialmente ed assurda giuridicamente. Alcuni di tali provvedimenti immediati potrebbero consistere nel trattenere per altri cinque o sei anni in servizio i direttori anziani di uffici postali (alcune amministrazioni consentono che i propri dipendenti possano rimanere in servizio sino a maturare i prescritti 40 anni, anche se hanno sorpassato i 70 anni di età), e nel disporre che l'Istituto dei postelegrafici, il quale oggi ha incamerato i contributi degli ex ricevitori, dia un adeguato aumento delle pensioni anche sotto forma di buona uscita.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16934) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, perché i lavori di costruzione dello stabile del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

l'I.N.A.-Casa in Capaccio Scalo (Salerno) sono stati abbandonati da circa 2 anni e non più ripresi dalla ditta appaltatrice, quando poi gli alloggi di detto stabile sono già stati assegnati a 18 aventi diritto sin dal 25 maggio 1955.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16935) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui seguenti fatti.

« Nel comune di Filadelfia (Catanzaro) l'aumento della disoccupazione bracciantile e l'aggravarsi delle condizioni generali di miseria della popolazione tendono ad assumere proporzioni preoccupanti.

« Risulta dalle statistiche trimestrali ufficialmente rilevate e controllate che da molti anni nel comune non vengono eseguite opere pubbliche di alcun genere.

« Onde ovviare alla situazione denunciata quella amministrazione comunale provvede da oltre due anni, a far redigere due progetti per cantieri di lavoro, uno riguardante la sistemazione della strada campestre Filadelfia-Piano del Bosco, progetto rimesso a codesto ministero fin dal 15 aprile 1953, debitamente vistato da parte dell'Ufficio provinciale del lavoro e munito della prescritta relazione tecnica da parte del Genio civile, l'altro riguardante la sistemazione delle strade interne del capoluogo rimesso a codesto Ministero in data 4 ottobre 1955.

« L'interrogante chiede se il ministro interrogato non intenda intervenire tempestivamente perché l'imminente stagione invernale non accresca i già insostenibili disagi della popolazione di Filadelfia.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16936) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare sia per ridurre le dannose conseguenze economiche che la liberalizzazione degli scambi con l'estero provoca nei confronti del settore lattiero-caseario nazionale, che segna prezzi alla produzione sensibilmente inferiori ai costi, e sia per stabilizzare il prezzo del latte ad un livello remunerativo per la produzione come più volte promesso.

Il perdurare della lamentata situazione di grave disagio economico per il settore lattiero-caseario nazionale pone gli allevatori in

condizioni di non poter far fronte alle spese di produzione con grave danno per il patrimonio zootecnico, la cui ricostituzione è avvenuta con enormi sacrifici da parte degli interessati.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16937) « BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché sia ripristinata la farmacia nel comune di Monte San Giacomo in provincia di Salerno.

« L'interrogante fa presente che i 2.500 abitanti del comune, privi di una farmacia già dal 1949, sprovvisti finanche di una cassetta di pronto soccorso, sono costretti a fornirsi di medicinali nel comune di Sassano distante non pochi chilometri dal comune di Monte San Giacomo.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16938) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro senza portafoglio per la riforma della burocrazia e i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere gli intendimenti del Governo in merito all'attuazione degli articoli 8 e 13 dello statuto speciale della Regione autonoma sarda e sul problema della disoccupazione in Sardegna.

(384) « BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti urgenti, come il caso richiede, egli intenda adottare per far cessare finalmente lo scandalo e il danno che deriva al buon nome della città dal continuato malgoverno della giunta municipale di Napoli. Gli interpellanti si riferiscono, ad esempio, alle fraudolente concessioni, per un valore di miliardi di lire, di lavori a trattativa privata, alla vergognosa costruzione di un muro dinanzi alle povere baracche dei senza-tetto di via Marina, alla illegale imposizione di un contributo del 2 per cento a carico dei fornitori del comune e infine ai volgari sistemi camorristici usati per limitare le pubbliche libertà, come è accaduto di recente in relazione al documentario *Voci di Napoli*. Tale film, infatti, benché munito della normale licenza governativa, è stato tolto dalla programmazione di un cinema di Napoli in se-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

guito ad intervento, comunicato dalla stampa e non smentito, del prefetto di Napoli su invito e richiesta del sindaco che ridicolamente ha usurpato così le funzioni di censore, minacciando anche l'esercente del locale. Gli interpellanti non intendono entrare per nulla in un dibattito di merito sul valore artistico del documentario di cui del resto non hanno conoscenza, ma desiderano rilevare che, in materia di offese a Napoli, la presente amministrazione municipale è ben nota ai cittadini napoletani per una lunga serie di addebiti e di veri e propri reati, già portati a conoscenza della Camera, sui quali la procura della Repubblica sta effettuando gli accertamenti del caso e per i quali, inspiegabilmente, il competente Ministero dell'interno non ha ritenuto sinora di dover concludere, come pure si era impegnato a fare, l'inchiesta amministrativa.

« Gli interpellanti ritengono doveroso denunciare ancora una volta la vergogna attualmente esistente a Napoli e che consiste da una parte nella impunita attività della giunta e dell'altra nel connubio tra sindaco e prefetto il quale ultimo, per rinnovati e numerosi episodi, corre il rischio di apparire dinanzi alla opinione pubblica cittadina come funzionario al servizio non dello Stato ma degli interessi personali e di cricca del sindaco della città.

(385) « CAPRARA, DE MARTINO FRANCESCO, MAGLIETTA, SANSONE, NAPOLITANO GIORGIO, DI NARDO, VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA, LA ROCCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno che siano date tassative istruzioni alla direzione generale per i danni di guerra affinché vengano eliminati taluni gravi inconvenienti che si stanno attualmente verificando per la inadeguatezza funzionale della direzione stessa, in rapporto alla necessità che la legge n. 968 per gli indennizzi e contributi abbia una concreta e generale attuazione a due anni di distanza dalla sua emanazione.

« E ciò in modo particolare per i danni subiti dai profughi dei territori non più sottoposti alla sovranità dello Stato italiano di cui all'articolo 51 della legge suddetta (Africa, Venezia Giulia, Egeo, Dalmazia, Albania) anche al fine di assicurare per tale categoria di sinistrati la effettiva interpretazione della legge, sia per quanto ha riferimento alla necessità di snellire le procedure di accertamento e di valutazione anziché appesantirle così come si sta verificando.

« E se, infine, il ministro del tesoro non ritenga indispensabile assicurarsi che, nell'effettuare le liquidazioni per questo come per gli altri settori, si desista da quell'eccessivo fiscalismo, che, invece, costituisce oggi criterio normale per gli uffici liquidatori, con evidente malcontento nelle categorie sinistrate, le quali, specie nel settore dei profughi solo attraverso il risarcimento dei danni di guerra potranno reinserirsi nella vita economica e professionale.

(386) « ELKAN, CERVONE, SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sulla crisi dell'industria canapiera della Campania ed in particolare su:

Lunificio e canapificio nazionale di Frattamaggiore ridotto a 311 operai che lavorano 24 ore alla settimana, preannunciando sospensioni e chiusura;

Filatura Capasso di Frattamaggiore che ha licenziato il 1° settembre 1955 ben 93 operai;

Tessitura Turner di Napoli che ha chiuso i battenti il 24 ottobre 1955;

Tessitura Mangone di Palma Campania che dopo un periodo di chiusura oggi preannunzia la sospensione di ogni attività;

Filatura Vitale di Frattamaggiore che ha chiuso il 1° agosto 1955;

Filatura fratelli Capasso che ha chiuso il 1° agosto 1955;

Piccole pettinature di Frattamaggiore (un centinaio), chiuse;

Tessitura Rossi di Frattamaggiore, lavoro saltuario;

Manifatture tessili vesuviane, chiuse dall'8 agosto 1955;

Consorzio nazionale produttori canapa, licenziati 1200 operai;

Bouchy e Stragmann di Sarno, chiusa dall'agosto 1955;

Turner di Sarno, chiusa dall'agosto 1955, Franchomme di Sarno, chiusa dall'agosto 1955;

D'Andrea di Sarno, chiusa dall'agosto 1955.

« Sull'azione del Governo, sulle prospettive, sulla necessità di un intervento immediato in difesa della fibra nazionale, sulle manovre dei monopoli per dominare il mercato.

(387) « MAGLIETTA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, sul recente convegno tenuto a Gragnano nel quale si è deciso di chiudere tutti gli stabilimenti che fabbricano pasta alimentare, a seguito delle mancate provvidenze governative e della crisi in atto;

sulla urgenza di provvedimenti per impedire questa chiusura e sulle misure definitive da adottare in difesa dell'industria della pastificazione della provincia di Napoli.

(388)

« MAGLIETTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CERRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRETI. Signor Presidente, presso la Commissione del lavoro giace da oltre un anno e mezzo una mia proposta di legge riguardante la restituzione alla originaria forma cooperativistica dell'ente morale Alleanza cooperativa torinese. Pregherei la presidenza di interporre i suoi uffici presso la Commissione onde la proposta di legge sia esaminata con urgenza.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà senz'altro interprete del suo desiderio presso la Commissione del lavoro.

WALTER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER. Oggi stesso ho presentato una interrogazione sui fatti avvenuti a Bolzano e a Trento in occasione della ricorrenza del 4 novembre. È noto che varie centinaia di fascisti hanno percorso le vie di quelle città, con le divise della marcia su Roma, bastonando dei cittadini e ferendo due donne che sono state trasportate all'ospedale. Chiederei la risposta urgente.

BOLDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. La stessa richiesta faccio io per una mia interrogazione sulla revoca delle decorazioni al valore al senatore Lussu, per condanne di tribunali militari.

PRESIDENTE. La presidenza interpellerà i ministri competenti.

La seduta termina alle 19,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CACCURI ed altri: Applicazione dei benefici demografici al personale della magistratura (1071);

DI VITTORIO ed altri: Provvidenze a favore dei coloni, mezzadri, coltivatori diretti e braccianti danneggiati dalle brinate, siccità o altre avversità atmosferiche di carattere straordinario verificatesi nell'aprile 1955 (1658).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento finanziario della Valle d'Aosta (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (1842) — *Relatore*: Chiaramello.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo sullo statuto dei Quartieri generali militari internazionali creati in virtù del Trattato Nord Atlantico, firmato a Parigi il 28 agosto 1952 (*Approvato dal Senato*) (1445) — *Relatore*: Di Bernardo;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord-Atlantico sullo statuto delle loro Forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951 (*Approvata dal Senato*) (1446) — *Relatore*: Di Bernardo.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori*: Sangalli, *per la maggioranza*; Gomez D'Ayala, *di minoranza*.

e delle proposte di legge:

Senatori CARELLI ed ELIA: Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1548) — *Relatore*: Franco;

Senatore STURZO: Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1549) — *Relatore*: Franco.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori*: Cappa Paolo e Geremia.

e delle proposte di legge:

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori*: Belotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori*: Caiati e Cappa Paolo.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvata dal Senato*) (1351) — *Relatore*: Germani.

7. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154).

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivati dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivati dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore*. Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore*: Capii.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli.

10. — *Seguito dello svolgimento della interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori*: Valsecchi, *per la maggioranza*; Angioy, *di minoranza*.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore*: Pitzalis.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 23 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE